



Quotidiano fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

L'Unità



Anno 85 n. 153 - mercoledì 4 giugno 2008 - Euro 1,00

www.unita.it

«Il nostro futuro è una società sempre più pluralista perché gli immigrati sono tra noi e la strada dell'integrazione è



faticosa ma è l'unica pienamente umana. La legalità è sacrosanta ma i diritti vanno rispettati: dobbiamo avere la

capacità di vedere negli altri non degli avversari ma delle persone uguali a noi, con gli stessi diritti»

Dionigi Tettamanzi, Arcivescovo di Milano
«La Stampa» 3 giugno

Il governo si spacca davanti al mondo

Davanti a Sarkozy Berlusconi si rimangia il reato di clandestinità. Lega e An insorgono Maroni: la legge l'ha firmata lui. Veltroni: dà ragione a noi. D'Alema: reato inutile e dannoso

■ «Non si può condannare con una pena chi è in Italia da clandestino». Berlusconi, davanti al premier francese Sarkozy, fa marcia indietro sul reato di immigrazione clandestina (previsto nel disegno di legge approvato due settimane fa dal suo governo) e la maggioranza si spacca. Con Lega (i ministri Maroni e Calderoli) e An (Gasparri) che smentiscono Berlusconi ribadendo che il reato per i clandestini ci sarà. E l'opposizione esulta, il leader del Pd Veltroni: «Il premier ci ha dato ragione». Perché si tratterebbe, come dice D'Alema a Ballarò, di introdurre una norma inutile e dannosa. **alle pagine 2 e 3**

Europa e immigrazione

MUSCOLI DI CARTA

GIANNI MARSILLI

Qua e là risuona da Roma una parola assai inusuale nel gergo politico italiano: sovranità. La brandiscono Calderoli (Lega) e Bocchino (An), per rivendicare autonomia rispetto ad istanze sovranazionali come l'Unione europea e l'Onu, preoccupate per la piega che prende in Italia la questione della sicurezza e dell'immigrazione. **segue a pagina 26**

Staino



VENEZIA ASSALTO ALL'ALBA. IL SINDACO CACCIARI: «UNA VERGOGNA»

Blitz della destra al campo nomadi



Foto Arcieri

Marcucci, Iervasi e Monteforte a pagina 4

Intolleranza

IL VOLTO CATTIVO

DIJANA PAVLOVIC

La scelta del Comune di Venezia di offrire una vera opportunità di integrazione ai rom che vi risiedono regolarmente, lavorano e mandano i figli a scuola avrebbe dovuto avere il plauso di chi invoca legalità e sicurezza. Ma per i leghisti veneti non è così. È forse meglio il rogo dei campi a Napoli, le molotov di Pavia, le accuse mai provate di rubare bambini, le ronde che percorrono le città d'Italia? La feroce campagna della «Lega contro zingari e immigrati» continua alimentando l'insoddisfazione diffusa contro il diverso, l'immigrato, lo zingaro che assume i connotati espliciti della xenofobia e del razzismo. Ma proprio chi invoca sicurezza sa che quanto più una comunità è in condizioni di stabilità, ha un minimo di sicurezza sociale, più è garantita sicurezza per tutti. **segue a pagina 27**

In primo piano

PRIMARIE DEMOCRATICHE

Hillary pronta a lasciare Per fare la vice?



■ Hillary è pronta a fare il passo indietro «per il bene dei Democratici», per non ostacolare la possibile vittoria democratica alla Casa Bianca. Ma prima di lasciare vuole trattare con l'avversario Obama. Forse il posto di vicepresidente in un ticket che farebbe la gioia di tutti gli elettori dell'Asinello. Del resto Hillary ha vinto in tutti gli Stati più grandi e dice di avere la maggioranza nei voti popolari. E così ieri per tutta la giornata si sono rincorse le voci che a New York nella notte avrebbe fatto il suo ultimo discorso da candidata alle primarie democratiche. Voci smentite dal suo staff che però sta già smobilitando. **Rezzo a pagina 11**

Affari e criminalità

MAFIA, POTENZA ECONOMICA

ELIO VELTRI

Luigi Giuliano, già capo assoluto della Nuova Famiglia della camorra, alleata con «l'Alleanza di Secondigliano», nel 2003, quando si pente, comincia a raccontare gli affari, e dice che la «Cupola» incassava decine di miliardi di vecchie lire al mese. In Sicilia i magistrati ascoltando una intercettazione ambientale, si convincono che i veri padroni della SISA che gestisce 100 supermercati in provincia di Palermo e fattura 300 miliardi all'anno di vecchie lire, sono Provenzano e Palazzolo. Dal porto di Gioia Tauro la 'ndrangheta mandava in Cina containers pieni di rifiuti che ritornavano in Europa trasformati in plastica. Ecco, queste sono solo tessere della mafia Spa, multinazionale, presente in molti paesi del mondo, a suo agio nell'economia globalizzata, senza segreti per la finanza e per i paradisi fiscali. **segue a pagina 27**

Ahmadinejad al vertice Fao: insulti all'Onu, minacce a Israele

Sulle Nazioni Unite: «Pensa solo agli interessi dei paesi forti». E ripete: «Lo stato ebraico sparirà». Proteste a Roma

■ Ha usato il vertice Fao per attaccare tutti. Il presidente dell'Iran Ahmadinejad, mentre a Roma c'erano proteste contro la sua dittatura, non si è smentito vaticinando la prossima fine di Israele e criticando gli Usa di Bush e l'Onu. E Napolitano spiega che il mercato non basta a dare da mangiare a tutti. **Bertinotto e Fontana alle pagine 6 e 7**

Analisi

IRAN, L'ITALIA ALL'OMBRA DI BUSH

GIUSEPPE CASSINI

Mahmud Ahmadinejad è sbarcato nella Città Santa. Grazie a Dio non si è portato dietro i pasdaran, altrimenti Benedetto XVI non avrebbe avuto al-

tro scampo che rifugiarsi in Castel Sant'Angelo. Ancora vivido, infatti, è in lui il ricordo di come la Città Santa fu trattata dai suoi concittadini lanzichenecci molte primavere fa. **segue a pagina 27**

ROMA

È ACCUSATO DI BANCAROTTA

CECCHI GORI DI NUOVO IN CARCERE

Rossi a pagina 13

DANILO COPPOLA

ERA AGLI ARRESTI DOMICILIARI

L'IMMOBILIARISTA HA TENTATO IL SUICIDIO

a pagina 8

GIANCARLO SIANI

OGGI NAPOLITANO A NAPOLI

IL CRONISTA UCCISO PERCHÉ SFIDAVA I BOSS

Ciarnelli e Di Biasi a pagina 8

GLI ABITI DA LAVORO ARGON LI RICONOSCETE OVUNQUE.

FORNITORE DI PRIMARIE AZIENDE DELLA GRANDE DISTRIBUZIONE NAZIONALI E INTERNAZIONALI.

ABITI DA LAVORO

ARGON Sette Srl
Via Provinciale, 160
Tel. 051/964060 r.a.
40056 Crespellano (Bo)

Aderisce a

LA CAMORRA SPACCIA GOMORRA

GABRIELLA GALLOZZI

Gomorra è già disponibile in copie pirata? Strano che ci sia voluto tutto questo tempo (il film è nei cinema dal 16 maggio), normalmente la sera stessa dell'uscita in sala del nuovo film in dvd «taroccati» sono già disponibili in mezza Italia. Che la camorra, quella che gestisce con feroce capillarità l'industria della pirateria audiovisiva, stavolta abbia avuto qualche «esitazione» visto il tema del film che la riguarda così direttamente? Certo c'è poco da stupirsi né da rallegrarsi. Matteo Garrone giustamente non vuole né «commentare» né fare «battute». **segue a pagina 19**

FRONTE DEL VIDEO MARIA NOVELLA OPPO

Italiani a intermittenza

PER UN GIORNO le tv si sono occupate di fame nel mondo. Cioè di morte, malattie, disastri ambientali e petrolio. Insomma, tutto quello che causa stragi e immigrazione, clandestina o regolare è la stessa cosa. Ma da noi c'è gente che non ne vuole sentir parlare e preferirebbe che i poveri avessero il buon gusto di morire di fame a casa loro, senza neanche farsi notare. Ma siccome i poveri si sono messi in testa di avere il diritto di vivere, ecco che leghisti e razzisti di tutti i generi si inalberano. Tanto che, nella stessa giornata della Fao, c'è chi ha protestato contro il Comune di Venezia e contro la costruzione di residenze stabili per i Sintì. Il sindaco Cacciari ha spiegato che si tratta di cittadini italiani a tutti gli effetti, ma ai leghisti questo non interessa affatto. Del resto, loro sono italiani a intermittenza: quando c'è da prendere cadreghini ministeriali e prebende, sono italiani; ma quando c'è da pagare le tasse, diventano improvvisamente padani, cioè cittadini di un paese inesistente che pretende di dettare legge all'Italia.

Servizio SMS de l'Unità.

Due modi per essere sempre informati. Puoi sceglierli entrambi.

news e striscia rossa

Per maggiori informazioni visita il sito www.unita.it

IMMIGRAZIONE. LO SCONTRO

Bonaiuti cerca di stemperare le polemiche Calderoli: il reato non punta a mettere tutti in galera ma a rispedire i clandestini a casa

Oggi Berlusconi dovrebbe incontrare Bossi all'origine dalla retromarcia, anche i timori per le carceri che scoppierebbero

Lega e An contro la «svolta» Maroni: la legge l'ha firmata Silvio

LA NOTA

Il forzato zig zag del premier

di NINNI ANDRIOLO

Il dietrofront di Berlusconi sul reato di immigrazione clandestina lascia intendere che il lavoro del Vaticano, il monito delle organizzazioni sovranazionali e i rilievi delle cancellerie europee hanno creato imbarazzo a Palazzo Chigi. E hanno spinto il premier a segnare una distanza d'immagine - vedremo se di sostanza - dall'ala più oltranzista del centrodestra. Alleanza nazionale si mostra spiazzata, la Lega nord reagisce a muso duro. «Nessuna polemica all'interno della maggioranza», rassicura Bonaiuti. Il premier, in realtà, cerca di smarcarsi dal profilo leghista della sua campagna elettorale. Ma è costretto a oscillare continuamente tra piglio decisionista e approccio moderato. Con una prima e con un dopo di ogni scelta - vale per l'andremo avanti a ogni costo? poi smentito a Chiaiano, come per il reato d'immigrazione clandestina - che dà l'idea di un governante zigzagante. «Ne vedremo delle belle, molto prima di quanto non ci aspettiamo», commentava giorni fa Veltroni, a proposito del passo indietro sull'emendamento «salva Rete4». Anche ieri il leader Pd non è stato smentito. Il disegno di legge che il governo si appresta a presentare in Senato confermerà l'ipotesi di reato per i clandestini. Il riferimento del Presidente del Consiglio al Parlamento «sovranità» che «deciderà secondo coscienza e buon senso», tuttavia, suona come impacciato distacco postumo da una disposizione che serviva a mostrare l'intransigenza «senza se e senza ma» sulla sicurezza. Berlusconi si attesta sulla soglia della neutralità rispetto al percorso parlamentare di una norma che molti giuristi bollano già come «incostituzionale». La più recente posizione del premier spiazza An («l'importante è che sia chiaro che non c'è alcuna marcia indietro», si consola La Russa) e fa infuriare il Carroccio. Roberto Maroni ricorda che «il reato di clandestinità è nel ddl approvato all'unanimità dal governo, lo stesso che porta come prima firma quella di Berlusconi». Il ministro degli Interni richiama il premier alla coerenza con la linea della «tolleranza zero» sbandierata in campagna elettorale. «Sarebbe un cedimento difficile da far comprendere agli elettori», argomenta il leghista Borghesio. Il Cavaliere del dopo 14 aprile, in realtà, non può tradire le attese suscitate prima del voto, ma deve svincolarsi dalle posizioni ultrà della sua stessa maggioranza. Un'Italia che prestasse il fianco a nuove accuse di xenofobia e razzismo aumenterebbe i sospetti che accompagnano all'estero il quarto governo del Cavaliere. E che il blitz leghista di ieri, per impedire la realizzazione a Mestre di un villaggio per nomadi sinti, non fa che accentuare. La retromarcia del premier, d'altra parte, dimostra che il reato di clandestinità è - per dirla con Casini - poco più di «uno slogan». Utile più per l'immagine di un governo che vuole mostrare un virtuale pugno di ferro, che per l'efficacia della lotta all'immigrazione. Come ammette il leghista Calderoli, infatti, l'obiettivo «non è riempire le carceri», ma disincentivare l'arrivo illegale di immigrati. «No» al reato di immigrazione clandestina, accoglienza e integrazione, questa la ricetta che prescrivono realtà del mondo cattolico, dell'associazionismo e del volontariato. Le stesse che incidono sulle posizioni dei vertici della Cei e del Vaticano e che trovano sponde nella cautela di esponenti Pd che si smarcano dalla Lega. Pochi giorni fa i distinguo di Calderoli dal Trattato europeo di Lisbona, ieri le tensioni con il Carroccio sul reato di clandestinità. La forza dei numeri non coincide con la compattezza della maggioranza, almeno per ora. E il Pd, per arginare la Lega, torna a fare appello al senso di responsabilità dell'opposizione. «Auspico una larga intesa in Parlamento sul pacchetto sicurezza», sottolinea Franco Frattini.



Il ministro dell'Interno Roberto Maroni a Pontida. Foto di Roberto Monaldo / LaPresse

di Federica Fantozzi / Roma

SCINTILLE La retromarcia del premier non piace alla Lega. Maroni si dice «sorpreso» visto che Berlusconi ha firmato il disegno di legge sul reato di clandestinità. La maggioranza si pacca, deve intervenire Bonaiuti. E Vito taglia corto: nel ddl l'ipotesi di reato

c'è, poi deciderà il Parlamento. Per il ministro Maroni dell'Interno - ospite ieri di Ballarò con D'Alema - l'aggravante, dice «è già entrata in vigore». Mentre il reato è nel ddl approvato dal consiglio dei ministri «all'unanimità». Sottolinea il ministro degli Interni: «La prima firma è quella di Berlusconi. La seconda è la mia». E «non ho cambiato opinione, è una decisione giusta, poi il Parlamento è sovrano». Se Maroni è «un po' sorpreso»,

tutta la Lega non crede alle sue orecchie. Il primo a reagire è il capogruppo alla Camera Cota: «Il reato di immigrazione clandestina è un ottimo strumento di contrasto per realizzare subito le espulsioni». Calderoli nota che il reato «non punta a mettere tutti in galera ma a rispedire i clandestini a casa». Resta «l'unica strada percorribile» anche per Bitonci, deputato e sindaco nel Padovano: «C'è un problema di sicurezza e l'aggravante non ha dato buoni risultati». E dalla Lombardia l'assessore formigiano Boni: «Sarebbe una retromarcia devastante». Il PdL si divide: l'ala cattolica, Lupi e Rotondi in testa, segue il premier (e il Vaticano). An invece non apprezza il cambio di rotta. «Sono favorevole al reato

e credo che nella maggioranza sia un punto condiviso» commenta Gasparri. Mentre il ministro della Difesa La Russa opta per il pragmatismo: «L'aggravante può essere accettabile purché non sembri una marcia indietro e non venga meno l'effetto deterrente». Per il deputato-avvocato si raggiunge «quasi lo stesso scopo come sanzioni ed espulsioni senza appesantire l'attività giudiziaria, quindi il risultato pratico cambia poco». Ma se il vicecapogruppo alla Camera Bocchino invita a evitare il «muro contro muro con l'opposizione» trovando la soluzione adatta, il ministro dei Rapporti col Parlamento Vito taglia corto: «Il testo del ddl appena depositato in Senato prevede il reato di clandestinità». A quel

punto la palla passerà alle Camere. Oggi Berlusconi dovrebbe incontrare Bossi: all'origine dalla retromarcia, anche i timori di carceri che scoppiano. Per intanto, le frizioni interne provocano l'intervento del portavoce berlusconiano Bonaiuti: «Nessuna polemica nella maggioranza, l'ipotesi del reato va sottoposta al Parlamento». A Ballarò D'Alema ha analizzato la «luna di miele» tra governo ed elettorato: «Berlusconi ha due vantaggi, la forza rispetto alla litigiosità del governo Prodi e il dialogo con l'opposizione che ha tolto il clima da risa. Certo, era meno anglosassone quando perdeva e ci dava dei truffatori». Con Maroni si sono trovati d'accordo sui provvedimenti ereditati da Amato che l'attuale governo porterà avanti. Maroni ha sottolineato la percezione di insicurezza: «Daremo accoglienza a chi ha diritto a stare, tolleranza zero a chi non ha i requisiti». Scettico D'Alema: «Il reato è difficile da accertare, crea confusione e non aiuta la sicurezza. Che senso ha trasformare 700mila irregolari in latitanti?».

L'INTERVISTA
Borghesio: così si tradiscono gli elettori

di Massimo Solani / Roma

«Spetta a Bossi ogni decisione. Conoscendolo posso assicurare che questa questione non sarà presa sotto gamba». L'europarlamentare della Lega Mario Borghesio è irritato per le parole del presidente Berlusconi. «Sono davvero stupido - ci dice da Bruxelles - in campagna elettorale tutta la coalizione aveva preso impegni precisi in materia. Certo, il reato di immigrazione clandestina è solo uno degli ingredienti del pacchetto sicurezza, però è importante e togliendolo lo si disossa. Per questo mi è ancora più difficile capire le ragioni di un passo indietro che rappresenterebbe un grave errore strategico e un tradimento della volontà degli elettori».

Eppure il disegno legge era stato licenziato all'unanimità nel primo consiglio dei ministri. Primo firmatario Berlusconi. Che cosa è successo?

«Ci devono essere state pressioni di varia natura, e basta vedere i segnali degli ultimi giorni per capire. Ma Machiavelli diceva che non si governano gli stati con i Paternostri. Su un tema così importante non bisogna lasciarsi condizionare da discorsi umanitari. Chi fa accoglienza può dire quello che vuole...».

Allude al Vaticano?

«Conoscendo Berlusconi, immagino sia stato sensibile a quel tipo di segnale. Ma la stragrande maggioranza degli italiani vuole che si vada avanti per la strada che abbiamo promesso in campagna elettorale».

La Lega è pronta a dare battaglia in Parlamento...

«Ci mancherebbe altro. Ci onoriamo del non tradire gli impegni. Il problema è che questa coalizione ha vinto parlando chiaramente su questi temi e adesso non può deludere il proprio elettorato».



Foto LaPresse

Veltroni incassa: «Avevamo ragione noi...»

Il leader del Pd non vuole sospetti di inciuci e attacca la Lega su Venezia e 2 giugno

di Bruno Miserendino

«VISTO?» Avevamo ragione noi, quella norma non serve a niente, è solo demagogia...». Veltroni lo dice prima ai suoi e poi alle agenzie: «Berlusconi, con le sue

parole, cancella il reato di immigrazione clandestina e dà ragione a quanto ha detto l'opposizione, e alle altre voci critiche che si erano levate, e contemporaneamente dà torto a quanti nella sua maggioranza si erano intestarditi in questa formulazione». Magari è presto per celebrare il funerale di quella norma, perché si sa che il premier è abituato a molti slalom nel rapporto con la Lega, però è ovvio che la frenata c'è e che Veltroni la incassa come un successo. «Quella norma - dicono al Pd - tanto appariscente quanto

inutile, era diventata la bandiera del governo sulla sicurezza e ora di fronte alle critiche dell'opposizione, di fronte alle pressioni di Vaticano e Onu, il governo si rende conto che la demagogia non basta. Per loro è arrivato il primo bagno di realtà». In attesa di vedere che succederà nella maggioranza, il Pd registra con soddisfazione che sul punto si è realizzata una convergenza con l'Udc, oltretutto con la sinistra radicale. Mentre Berlusconi frena si svolgeva un incontro sul tema sicurezza tra Minniti e Tenaglia, ministri del governo ombra del Pd, e Viesti e D'Alia dell'Udc. Commento comune: «È l'archiviazione di fatto del reato di immigrazione clandestina, la fondatezza delle nostre obiezioni ha fatto breccia». Casini chiosa: «Il risultato è frutto di un'opposizione che non sta sull'Aventino». Il Pd, annunciano Tenaglia e Minniti, lavorerà per introdurre il reato di «mancata identificazione»,

che è in grado di distinguere meglio chi viene in Italia per lavorare e chi per delinquere. L'Idv chiede il copyright per questa proposta («l'hanno copiato da noi», dice Massimo Donadi, «potevano almeno riconoscere la paternità»). Ma a parte le punture di spillo, il succo è che fa breccia l'opposizione che non si limita a strillare ma a proporre. Un profilo che Veltroni vuole mantenere, convinto come è che alle prime vere prove il governo Berlusconi inizierà a ballare e si capirà meglio che su tutti i temi il Pd ha proposte meno demagogiche ma più ef-

«Era solo demagogia elettorale...»

Casini: un successo dell'opposizione che non fa Aventino

ficaci. Non è nemmeno un caso che Veltroni ieri abbia attaccato la Lega su più fronti, come per sottolineare che anche su materie importanti come il federalismo, su cui il Pd è pronto a discutere con serietà col Carroccio, non c'è spazio per sospetti di inciuci. «In pochi giorni - dice il leader del Pd - la Lega si è distinta per dichiarazioni e gesti di particolare gravità: prima ha annunciato di aver approvato in Consiglio dei ministri il disegno di legge di accoglimento del Trattato di Lisbona solo con riserva, dicendo subito dopo di voler promuovere un referendum, poi ha mandato un ambasciatore alla sfilata del 2 giugno al posto dei suoi quattro ministri, oggi, infine, si passa dalle parole ai fatti, tentando di impedire la costruzione di un campo per sinti deciso ormai da anni dal Comune di Venezia». Domanda: «Il governo non ha nulla da dire sul suo comportamento e le opinioni

della Lega, un dubbio o una protesta?». Il leader del Pd sa che il Carroccio sarà una spina per la maggioranza, ma manda un messaggio anche a casa sua. Ieri sul Sole24ore il sindaco di Torino Chiamparino, che è ministro ombra del Pd sulla materia, aveva aperto in vista delle scadenze elettorali a possibili alleanze locali con la Lega. Una posizione non isolata quella del sindaco torinese, da sempre fautore del Pd del nord, e considerata ovvia da molti dirigenti visto che il partito è per costituzione federale e che le alleanze locali vengono decise in loco. In realtà Chiamparino ha messo anche paletti chiari al dialogo sulla Lega: «Non ho difficoltà a dire che con loro bisogna ragionare, ma la discriminante politica - spiega - resta il no a secessionismo e xenofobia». Al Carroccio i paletti non sono piaciuti, e l'impressione è che quando si entrerà nel vivo, il dialogo sarà serio ma tutt'altro che facile.

Studio aperto e Fede non vedono il dietrofront

la Voce del Padrone

◆ A margine del vertice Fao e faccia a faccia con Zapatero e Sarkozy, Berlusconi fa marcia indietro sul reato di immigrazione clandestina (trasformato su due piedi in un'aggravante di altri eventuali comportamenti delittuosi). I leghisti minacciano sfracelli, ma la notizia sfugge (o viene ignorata?) totalmente sia a Studio Aperto sia a Emilio Fede. Il Tg di Italia1 finalmente ha trovato modo di sfogarsi, tanto è un iraniano, un extracomunitario: Ahmadinejad «con gli occhi spiritati, quasi liquidi, vomita insulti su tutti», Khomeini è «uno dei peggiori dittatori della storia». Per Fede è una giornata fantastica, Berlusconi spunta da ogni dove, e il direttore del Tg4 dà i numeri: «Diamo la notizia di una tragedia, la fame nel mondo che coinvolge ottocentomila... un milione di persone... no, ottocento milioni... un miliardo». In compenso, il Tg3, al quale (come Tg1, Tg2 e Tg5) la «marcia indietro» di Berlusconi non sfugge, sulla fame nel mondo chiede un'opinione a Federico Rampini, che però è troppo bravo: «C'è speculazione finanziaria sui generi alimentari, gli edge funds si sono scatenati sui futures». Elementare, no?

Paolo Ojetti

IMMIGRAZIONE. LO SCONTRO

In conferenza stampa con il presidente francese il Cavaliere riformula un punto chiave della politica del suo governo

«Non si può perseguire qualcuno per la permanenza non regolare nel nostro Paese. Deciderà il Parlamento, è sovrano»

Clandestini, marcia indietro di Berlusconi

Il premier dopo le critiche da Onu e Vaticano: «Non è un reato ma un'aggravante». Intesa con Sarkozy

di Umberto De Giovannangeli

«**SILVIO L'ECUMENICO**» fa marcia indietro. Sarà la vicinanza del «cher ami Nicolas», sarà stato il riavvicinamento con il meno caro ma pur sempre «amigo Luis». Saranno state le critiche del Vaticano e dell'Onu. Fatto sta che Silvio Berlusconi ci ripensa. E su

un tema cruciale, esplosivo: il reato di clandestinità. Nel giorno del «gran rientro» sulla scena internazionale - l'apertura a Roma del vertice mondiale della Fao sulla crisi alimentare - il Cavaliere riformula un punto chiave della politica del suo governo sull'immigrazione. E fa marcia indietro. Con a fianco il presidente francese Nicolas Sarkozy, Berlusconi utilizza la conferenza congiunta a Palazzo Chigi per spiegare due cose. Primo: «Il Parlamento è sovrano e deciderà secondo coscienza e buon senso». E fin qui, restiamo nel buon senso istituzionale. Ma il passaggio cruciale è il successivo. «Personalmente - aggiunge il premier - penso che non si può perseguire qualcuno per la permanenza non regolare nel nostro Paese condannandolo con una pena, ma questa può essere una aggravante se commette un reato».

L'immigrazione clandestina non sarà un reato ma un'aggravante nel caso in cui un irregolare delinqua. È questo, spiega Berlusconi, il senso della norma sull'immigrazione clandestina contenute nel ddl sulla sicurezza. Sarkò approva, ma il presidente francese non può sapere che pochi giorni fa, nel Consiglio dei ministri in trasferta a Napoli, nel pacchetto sicurezza approvato dall'intero Cdm c'era anche il ddl che, nell'articolo 7 bis, introduceva il reato di clandestinità. E visto che è in vena di ripensamenti, e che vicino a lui ha l'inquieto dell'Eliseo,

il capo dell'Eliseo appoggia l'Italia nella richiesta di far parte del gruppo che tratta con l'Iran

seo, Berlusconi torna anche su un altro dossier caldissimo: l'Alitalia. «Per il futuro, Alitalia avrà convenienza a trovare accordi con compagnie internazionali e Air France potrebbe essere un'ottima soluzione», afferma Berlusconi. Ma a tener banco è la Notizia: per il Cavaliere nel ddl in stesura, scompare il reato di immigrazione clandestina. Questione che nella sua intensa giornata diplomatica, Berlusconi aveva affrontato nel bilaterale con il premier spagnolo José Luis Zapatero. Sorrisi e strette di mano: nei rapporti tra i due Paesi, sottolinea Berlusconi, «non ci sono ombre ed anzi c'è la «comune intenzione di portare in Europa la soluzione di certi problemi, sui quali siamo d'accordo, perché toccano i Paesi in egual modo». E tra questi problemi, c'è una strategia comune per far fronte all'immigrazione. Regolare e clandestina. Una clandestinità che, annuncia il presidente del Consiglio, non sarà considerata un reato, ma una aggravante. Nel faccia a faccia col premier spagnolo, Berlusconi aveva anticipato questa sostanziale

correzione di linea: Zapatero ringrazia pubblicamente il premier italiano per questo chiarimento e, spiega, d'ora in avanti «lavoreremo insieme presso l'Ue» sulla questione. L'Europa, dunque, ammorbidisce l'Italia. E rinsalda l'asse Roma-Parigi. Ma questo rafforzamento passa inevitabilmente per

una riconsiderazione da parte italiana della norma che tanto ha fatto discutere l'Europarlamento e le più importanti cancellerie europee. All'amico Silvio, Sarkozy illustra il «Patto europeo» che la Francia conta di far approvare durante il suo semestre di presidenza dell'Ue. Quel «Patto», puntualizza il presidente

francese in conferenza stampa, «non è un rifiuto dell'immigrazione» ma sono norme stringenti «contro l'immigrazione clandestina»: tra queste norme non può esserci il reato di clandestinità. E i contenuti trapelati negli ultimi giorni - stretta sulle regolarizzazioni di massa, dati biometrici e espulsioni più facili - sono praticamente gli stessi che Berlusconi punta ad introdurre in Italia. Sarkò ringrazia e si fa «munifico»: «L'Italia ha fatto la sua parte e deve essere presente» nel 5+1, il gruppo dei cinque membri permanenti del Consiglio di Sicurezza più la Germania che tratta con l'Iran sul dossier nucleare, afferma il presidente francese. E Berlusconi ricambia: l'Italia appoggia

lo sforzo di Parigi nel progetto francese per l'Unione euromediterranea. «Sul Mediterraneo - spiega il premier italiano - si affacciano Paesi amici. E ci uniamo a questo sforzo per una proficua collaborazione tra i due Paesi e con il resto dell'Europa». In conclusione: «siamo in sintonia su tutti i punti». Sarkozy replica alla stessa quota, «siamo alleati tradizionali», «nel cuore di ogni francese c'è l'amore per l'Italia» e «l'Italia è un Paese amato da tutti i francesi, che quando ci vanno si trovano bene». Un idillio interrotto soltanto da uno scambio di battute calcistico: «Questo amore rischia di essere un po' contrastato sul campionato d'Europa», dice Sarkozy; «E anche lì abbia-

mo qualcosa da fare insieme», replica tra lo scherzoso e il sibillino Berlusconi. Un tono leggero che il Cavaliere aveva esibito anche in mattinata, quando assume la presidenza del summit Fao. Berlusconi ammonisce l'assemblea sottolineando che «è tempo delle azioni, non delle parole». E a tal scopo, per incentivare gli aiuti dei Paesi ricchi a quelli poveri, il premier lancia una proposta concreta: «Bisogna far sì che tali risorse - osserva nel suo intervento di saluto - non vengano conteggiati negli impegni di bilancio che gli Stati si assumono con l'Ue». Il resto... Beh, il resto sono battute, piccole gattorielle e barzellette. Il Cavaliere è anche questo.



Il presidente francese Sarkozy ricevuto dal presidente del Consiglio Berlusconi. Foto di Maurizio di Loreti / Emblema

Silvio fa lo statista e torna la barzelletta

Il premier racconta ancora di Marx e a una giornalista dice: sei «bona»

di Natalia Lombardo / Roma

Ha sfogliato mentalmente il suo abbecedario delle barzellette, Silvio Berlusconi in versione gran cerimoniere al summit della Fao, e non si è accorto di aver già rifilato la freddura alla stessa platea, nel 2002. Ieri, estenuato dall'intervento del presidente brasiliano Lula, richiama i delegati al limite dei cinque minuti, evocando il caro vecchio comunista Karl Marx. «C'era una volta nell'ex Unione Sovietica...», attacca Silvio, «Marx che chiese ai Soviet di poter parlare ai lavoratori per un mese. Il Soviet rifiutò...». Marx rilancia: una settimana, un giorno, un'ora, ma i comunisti gli dicono sempre di no. «Gli furono concessi tre secondi e lui disse, «lavoratori di tutto il mondo, scuśatemli!», conclude Berlusconi. Attimo di sospensione in sala nella babele di traduzioni simultanee, poi la risata almeno di cortesia.

Insomma, alla prima prova consistente ad ospite internazionale, Berlusconi cerca di fare lo statista ma non perde il «vizio» della battuta dosata come zucchero per alleviare la pesantezza dell'essere. Più che altro della politica. Garbatamente rimprovera Mubarak per il ritardo ma lo scusa perché, dall'Egitto, «viene dal sole e qui ha trovato la pioggia». E se pure vanta la «concretezza» che lo unisce all'amico Sarkozy, Berlusconi non trascura mai la scenografia dell'evento. Appena entrati nella Sala Verde al terzo piano di Palazzo Chigi, dopo un'ora di incontro bilaterale, Silvio ha mostrato a Nicolas le bellezze di un arazzo posto dietro i due podii. Messo lì per l'occasione, un'opera provenzale della fine del '400 che illustra una scena di «amor cortese».

Regard ici... indica Silvio con la mano alzata sulle «vignette» in francese antico. In compenso poi non smette di parlare francese. Omaggio a effetto tirato fuori dai magazzini di Palazzo Chigi dall'efficientissimo staff della bellezza di casa Mediaset: l'architetto catalano, il «regista» Gasparotti, il curatore delle luci Mastropietro: onnipresenti ad ogni evento come «esperti senza emolumenti».

È più contenuto del solito, ma Berlusconi privilegia sempre la politica estera della pacca sulla spalle; con il presidente spagnolo

Zapatero non ci sarà «nessuna ombra nei rapporti» ma l'incontro con la stampa si contrae a due parole in un corridoio della Fao con relativo mucchio selvaggio di cronisti e fotografi, giusto per incassare un «muchas gracias, Silvio» da Zapatero, ma non la fuga dei dubbi sul decreto immigrazione.

Tutt'altra cosa il trattamento riservato a Sarkozy. I due sono identici nell'essere tarchiati (nella foto nel cortile di Palazzo Chigi Nicolas risulta due centimetri sotto il tacco di Silvio), nel decisionismo e nel battutismo: «ci divide solo il campionato», scherza il presidente francese. Quel «sarko-berlusconismo» che fa beccare a un giornalista francese le rispostacce di entrambi: «Lei ha tanto tempo... Dovrebbe scrivere un libro», lo fredda Berlusconi. Sarkozy è tagliente: «Le invidio tanto tempo... noi ci rifiutiamo di guardarci l'ombelico, siamo concreti». Tanto che il cavaliere torna quello di sempre: presenta a Nicolas la giornalista del Tg3, Mariella Venditti, come «la più cattiva». Lei si schermissa: «Ma no, io sono buona». Lui non resiste: «tradotto in italiano vuol dire «bona»».

Dopo un aperitivo di serietà con il segretario generale dell'Onu, Ban Ki-Moon, gran finale nella cena a Villa Madama, ospiti del governo i tanti capi di Stato (non invitati Ahmadinejad e Mugabe), alla faccia della fame nel mondo. Il menù è sempre quello patriottico: pasta bandiera (verde al pesto, bianca ai formaggi e rossa al pomodoro, aglio free); tagliata, verdure in soufflé tre colori e tricolore pure il gelato, il tutto innaffiato da vini tipici italiani, succhi di frutta e acque politicamente corrette per gli ospiti musulmani.

SENATO

«Il governo ancora non presenta il testo di legge. Gravissimo ritardo»

Il Senato discuterà la prossima settimana il decreto sulla sicurezza, già all'esame delle commissioni Affari costituzionali e Giustizia. Però manca, e sarebbe necessario per una disamina approfondita, il tassello più importante, il disegno di legge annunciato a Napoli e nel quale doveva essere inserito il reato di immigrazione clandestina. A sottolineare il ritardo nei giorni scorsi sono stati i parlamentari del Pd. Ieri il senatore Francesco Sanna ha detto: «È gravissimo il ritardo con cui il governo ancora oggi omette di trasmettere al Parlamento il testo del disegno di legge. Da diversi giorni,

ministri ed esponenti di maggioranza si affannano ad annunciare emendamenti, ma il Parlamento ancora non ne conosce il testo: si discute, quindi, dei contenuti del pacchetto sicurezza senza conoscerlo e senza avere la possibilità di una visione d'insieme delle norme». Il ritardo non è casuale, viste profonde divergenze all'interno del governo proprio sul reato di clandestinità. Resterà male, forse, il ministro per i Rapporti con il Parlamento, Elio Vito, che alla conferenza dei capigruppo del Senato aveva riconfermato la presenza della contestata norma, nel disegno di legge. **Nedo Canetti**

RAPPORTI ITALIA-SPAGNA

Zapatero cerca di ricucire lo strappo ma è scettico sulle misure anti-immigrati

di Toni Fontana

Diplomazia, iniziativa politica, cooperazione e aiuti all'Africa. Anche nel giorno della «riconciliazione», dell'incontro in «campo neutro» in una delle più importanti sedi dell'Onu, il presidente del governo spagnolo José Luis Rodríguez Zapatero getta acqua sul fuoco delle polemiche con l'Italia, anche perché Berlusconi lo ha informato in anteprima della retro-marcia sulla questione del reato di immigrazione clandestina, ma non rinuncia a mantenere le distanze con il governo italiano. Così se da un lato sia Berlusconi che Zapatero non hanno lesinato ieri reciproci attestati di collaborazione e di amicizia, che del resto non è mai stata in discussione tra i due paesi, dall'altro le differenti scelte compiute a Madrid e Roma emergono ora in modo ancor più chiaro. Per prima cosa la Spagna, a differenza dell'Italia, mette un bel po' di soldi sul tavolo della solidarietà internazionale. Parlando all'assemblea plenaria nel corso della mattinata, il presidente del governo di Madrid ha detto che la Spagna mette a disposizione dell'Onu e, più in generale, delle iniziative contro la fame del mondo 500 milioni di euro tra il 2008 e il 2012. Per dirla tutta il governo socialista

non è animato solo da altruismo, ma anche dalla necessità di governare il fenomeno dell'immigrazione clandestina. Dopo le gravi crisi di Ceuta e Melilla (nel 2005 migliaia di africani cercarono di saltare il muro di filo spinato e vi furono scontri e vittime) il governo di Zapatero ha avviato contatti e iniziative diplomatiche in Africa dove sono state aperti nuovi consolati e raggiunti accordi per il rimpatrio concordato degli immigrati giunti in Spagna. Anche ieri, nel palazzo della Fao, il leader spagnolo ha avuto un colloquio con il presidente del Senegal, Wade.

La distanza dalle posizioni di Berlusconi si è misurata anche nell'incontro con la stampa nel corso del quale Zapatero non ha mancato di mettere l'accento sul fatto che «i migliori risultati si raggiungono con il rispetto dei diritti umani e la cooperazione a livello europeo». In quanto alle critiche dei suoi ministri contro la xenofobia dilagante in Italia, Zapatero ha scelto «la cautela» e si è limitato a ricordare che «ogni paese ha le sue leggi, noi non le abbiamo cambiate rispetto al governo precedente», anche se la Spagna non «rinuncia i propri principi e valori». In

quanto alle iniziative italiane Zapatero aggiunge: «vedremo...» facendo trapelare il suo scetticismo. Le critiche erano riferite ad «episodi locali» e non fondate su la convinzione che il governo italiano sia xenofobo. Alla Fao il leader spagnolo ha incontrato in mattinata Walter Veltroni, segretario del Pd. Dietro gli incontri romani che hanno avuto come sfondo il palazzo della Fao, s'intravede una difficile partita in corso in Europa. El Pais ha rivelato che non si è interrotto il confronto tra Madrid e Parigi su un «piano globale» per l'immigrazione in

Europa. La trattativa tra i due governi va avanti da cinque mesi, con esiti alterni. Sarkozy propone cinque punti: controlli rafforzati alle frontiere, selezione degli immigrati, maggiore facilità per le espulsioni, politica comune a livello europeo per l'accoglienza dei rifugiati e sostegno ai paesi in via di sviluppo. Il piano comprende un po' di ingredienti francesi, un po' di consigli spagnoli. Ma - ha rivelato El Pais - il governo di Zapatero ha detto no al capitolo che riguarda la selezione degli immigrati attraverso un «contratto di integrazione» che, nella pratica, significherebbe una sorta di esame di ammissione per misurare l'adattabilità dello straniero agli usi e ai costumi del paese ospitante. I socialisti di Zapatero si sono irritati perché, il 30 gennaio 2008 (40 giorni prima del voto) il capo della destra Mariano Rajoy ha concordato questo emendamento con Sarkozy nel corso di un viaggio a Parigi. Zapatero cerca di mantenere aperti i canali di comunicazione con i soci europei, ma non intende ammainare la bandiera dei diritti e delle garanzie. Così la stampa di Madrid è ricca di notizie su quel che accade in Italia anche se Zapatero si è mostrato ieri conciliante.

IMMIGRAZIONE. LO SCONTRO

Blitz di 50 persone, fazzoletti verdi e bandiere forziste. C'è anche l'onorevole leghista Callegari. «Resistiamo a oltranza»

«Diamo le case agli italiani» dicono. Ma se i Sinti-italiani facessero richiesta di alloggi popolari stravinerebbero le graduatorie...

Lega e Forza Italia all'assalto: ai nomadi nemmeno un tetto

di **Gigi Marcucci** inviato a Mestre

C'è un piccolo tratto di strada statale tra Mestre e Favaro, a uno sputo da Venezia, dove soffia una brezza di rivolta. Cittadini e banchetti vicino alla carreggiata, gente che si incatena a una cancellata che dà sul nulla, una bandiera della Serenissima che sventola, militanti e parlamentari della Lega con cravatta verde d'ordinanza, standardi di Forza Italia. Siamo a centinaia di chilometri dalla Campania invasa dai rifiuti e nessuno ha proposto di aprire una discarica vicino alla perla più preziosa del Mediterraneo. No, qui la gente protesta contro l'arrivo di 38 prefabbricati che ospiteranno altrettante famiglie di etnia Sinti. Un viaggiatore distratto penserebbe che i destinatari delle abitazioni arrivano da altre province, forse da altre regioni. Macché, vivono dall'altra parte della strada statale, in roulotte fagocitate da casupole di compensato. Non da ieri, ma da quasi quarant'anni. E i Sinti sono ormai italiani a tutti gli effetti. «Noi non siamo contro



Una anziana «sinti» nella baracca in cui vive a Mestre. Foto di Barbara Zanoni/Emblema

i nomadi, siamo contro i campi che diventano un fattore di segregazione», precisa subito Silvana Tosi, cinquantottenne dai toni politicamente correct. «Qui si passa da un ghetto all'altro», le fa eco l'onorevole leghista Corrado Callegari. Sembra un mondo capovoltito: un campione padano che

Si legano per protesta contro la costruzione di prefabbricati che dovrebbero sostituire le roulotte

MILANO

Per le badanti, un milione dalla Provincia

Un sostegno, un contributo economico, per mettere in regola la badante. Dai 500 ai 1000 euro, a seconda del monte ore (0,50 euro all'ora) in cui ci si è affidati da una persona esterna per la cura della famiglia, verranno erogati dalla Provincia di Milano a favore delle famiglie e singoli cittadini che risiedono nel territorio e abbiano la necessità di assumere un'assistente, per un minimo di 25 ore settimanali. «Nel territorio di Milano - ha spiegato Filippo Penati - sono 85.000 (45.000 a Milano, 40.000 nella provincia) le famiglie che hanno una persona che si prende cura del figlio, dei propri ambienti di vita o degli anziani. Ma soltanto il 35% di queste badanti è oggi in regola, le altre non lo sono o perché non hanno un permesso di soggiorno o perché manca un regolare contratto di lavoro. Questo della Provincia è un contributo economico importante che ritiene che ci debba essere serenità nei rapporti tra chi dà lavoro e chi offre la propria prestazione».



Militanti della Lega presidiano il campo in via Vallenari a Mestre. Foto di Andrea Merola/Ansa

si batte per l'integrazione degli «zingari».

L'effetto ottico scompare alla dichiarazione successiva. «Se questi sono italiani, per avere la casa fare gli stessi percorsi seguiti dagli altri cittadini italiani». Insomma alla Lega non va giù che vengano spesi «oltre tre milioni di euro» per un villaggio che ospiti i Sinti. Con quei soldi bisognerebbe costruire «case per gli italiani» e quindi il sindaco Massimo Cacciari «questa volta l'ha fatta grossa e deve fare marcia indietro». E pazienza se, in Comune, qualcuno fa osservare che se tutti i nomadi del campo di Favaro facessero richiesta di alloggio popolare, balzerebbero in testa alla graduatoria per censo e, soprattutto, numero di figli a carico. E il problema della «casa agli italiani» rimarrebbe irrisolto o, quanto meno, tale e quale a prima.

Ieri mattina cinquanta persone hanno bloccato l'accesso al cantiere che ancora non c'è. Oggi le parti verranno convocate in Prefettura. Se si trova l'accordo bene, altrimenti, spiega Silvana Tosi, «siamo pronti a resistere a oltranza».

L'INTERVISTA MASSIMO CACCIARI

Il sindaco di Venezia: segni di incattivimento, la sinistra ha chiuso gli occhi e ora il Pdl strumentalizza

«Alzano il tiro, sentono il vento dalla loro»

di **Maristella Iervasi** / Roma

«Una volgare manovretta politica». Il professore Massimo Cacciari, sindaco di Venezia, bolla così il blitz leghista contro la costruzione del campo Sinti e capitanato dal deputato in camicia verde Corrado Callegari. «Si sentono forti e fanno i prepotenti perché hanno preso tanti voti e hanno il vento che soffia in tutta Europa dalla loro parte sul tema dell'immigrazione. Ma io sono tranquillo - precisa il primo cittadino di Venezia -: sono comunque le grida di una minoranza isolatissima».

Professor Cacciari, lei ha dichiarato: se i leghisti non si slegano li mando a slegare io. Ha intenzione di farlo sul serio?

«Al di là della battuta, se resteranno ancora lì saranno cortesemente invitati a spostarsi. Premetto, che la situazione al momento non è degenerata e che spetta comunque alla questura e

non al Comune decidere come muoversi».

Il campo comunque si realizzerà?

«Senza ombra di dubbio. Esattamente oggi (ieri, ndr) dovevano cominciare i lavori. È un campo Sinti per circa 40 famiglie e non un campo nomadi. I Sinti sono cittadini veneziani a tutti gli effetti, di seconda e anche terza generazione: i bambini vanno a scuola, i loro genitori lavorano, pagano le tasse regolarmente e votano a Venezia».

Un deputato della Repubblica all'assalto del villaggio per i Sinti. Non è deplorabile e indecoroso? Palazzo Chigi per ora tace, lei cosa si aspetta?

«Si sa che la Lega dove può alza la cresta per sfruttare l'onda. Cosa mi aspetto?

Palazzo Chigi non darà alcun avallo a questa bieca manovretta politica. Perché di questo si tratta».

Ma non è un gesto comunque preoccupante, che può alzare gli animi contro rom e immigrati più di quanto già non accada? Il tutto

È una manovretta ma sono comunque le grida di una minoranza. I lavori si faranno, i Sinti sono cittadini veneziani

all'indomani dell'accusa di xenofobia e intolleranza all'Italia dell'Onu.

«Sono chiaramente segni di incattivimento. Degli appelli Onu non se ne fottono niente. Quelli di deputati e consi-

glieri comunali leghisti sono comportamenti isolati che non troveranno alcun avallo nel governo».

Decreto sicurezza e reato di immigrazione clandestina. Da quanto è cominciata la politica del Berlusconi IV sono parallelelamente partite gli assalti ai rom e Sinti, prima Napoli, poi Milano adesso Mestre...

«D'altra parte in politica quando si commettono errori di strategia se ne avvantaggiano gli altri. Il centrosinistra non ha che piangere i propri errori».

Cioè, ha preso sottogamba l'immigrazione?

«Il centrosinistra ha preso sottogamba il senso di paura e di insicurezza della popolazione che deriva da tanti fattori, anche economici. E in politica bisogna essere consapevoli che l'avversario può strumentalizzare e giocare le carte dell'ipocrisia. Non possiamo sempre fare le anime belle».

Pare proprio essere a rischio l'idillio tra il governo di centrodestra e la Chiesa. Va bene la stabilità e la governabilità del paese, il «clima nuovo» di collaborazione tra maggioranza e opposizione, indispensabile per assicurare l'uscita dall'emergenza, come pure l'attenzione al tema sentitissimo della sicurezza. Ma sui diritti della persona la Chiesa non fa conti. La sicurezza va coniugata con l'accoglienza e con il rispetto della dignità della persona, quindi con adeguate politiche di integrazione e solidarietà. Lo hanno ribadito quasi ogni giorno uomini di curia, vescovi e cattolici impegnati nel sociale. Un punto, poi, è considerato inaccettabile, e non solo dalla Chiesa: che sia considerato reato l'illegittimo amministrativo di immigrazione clandestina. Quello che il governo Berlusconi ha voluto proporre al confronto in Parlamento, spinto dai duri della Lega e di An del Popolo della libertà. Così, il tema immigrazione si fa sempre più incandescente e rischia di pesare nel

IL RETROSCENA

Clandestini, a rischio l'idillio governo-Vaticano

di **Roberto Monteforte** / Città del Vaticano

rapporto tra Palazzo Chigi e Chiesa, chiamando in causa non solo vescovi e organizzazioni cattoliche impegnate nel sociale, ma anche direttamente la Santa Sede. E se i valori e i diritti della persona, per di più sanciti dalla Costituzione, sono ritenuti non negoziabili, il rischio è che cresca l'incomprensione con la Santa Sede, pericolosa per il centrodestra. Come lo è stata la vicenda Dico per l'esecutivo guidato dal «cattolico» Romano Prodi.

Non c'è giorno, infatti, che autorevoli voci della Cei e del Vaticano non ribadiscano le ragioni della loro contrarietà. Lo ha spiegato il presidente dei vescovi, cardinale Ange-

lo Bagnasco che pur non ignorando l'emergenza sicurezza e l'obbligo per tutti, clandestini compresi, di rispettare le leggi, ha insistito sul rispetto dovuto a chi viene nel nostro paese in modo non regolare. All'integrazione non c'è alternativa neanche per l'arcivescovo di Milano, cardinale Dionigi Tettamanzi. Critiche fessissime alla linea del governo sono state espresse da monsignor Agostino Marchetto, segretario del Pontificio consiglio per i migranti: «È da rifiutare senza tentennamenti l'equivalenza che alcuni fanno tra immigrato irregolare e

criminale, anche se, ovviamente, chi si trasferisce in un Paese deve osservare le regole sociali e giuridiche, ed essere considerato responsabile, come tutti, per il male che commette». L'arcivescovo aveva chiesto ai governi di tenere nel dovuto conto, oltre che il bene comune della nazione, anche quello «universale», di tutta l'umanità. Stessi concetti ha espresso il cardinale Renato Raffaele Martino. Lo stesso pontefice nei giorni scorsi ha rinnovato i suoi appelli «per il rispetto dei diritti dei migranti e delle loro famiglie».

Tutti argomenti che non pare abbiano fatto breccia nel centrodestra. Alzano il tiro di sbarramento i ministri della Lega e si fanno sentire anche i capigruppo del Pdl al Senato e alla Camera, Maurizio Gasparri e Fabrizio Cicchitto. «Rispetto per le posizioni espresse da Onu e Vaticano, ma il reato di immigrazione clandestina è un punto fermo del pacchetto sicurezza» afferma Gasparri, convinto assertore della linea dura «per dare un segnale deciso a chi delinque nel nostro paese». «L'Italia non è un paese a sovranità limitata, specie su un terreno delicato quale è l'immigrazione clandestina» puntualizza Cicchitto. Più aperti al

confronto parlamentare e all'«ascolto» delle ragioni vaticane si mostrano i ministri «cattolici» Rotondi e Giovanardi, mentre fanno la voce grossa i La Russa e i Ronchi. Ingerenza «umanitaria» o meno, alla fine il premier Silvio Berlusconi aggiusta il tiro. È troppo importante l'apertura di credito di Benedetto XVI, la sottolineatura per il «nuovo clima» che si respirerebbe in Italia dopo le elezioni, in particolare la sottolineatura positiva per quell'attenzione condivisa di maggioranza e opposizione al bene comune del Paese. Quella «gioia» espressa dal Papa non deve andare delusa. Così, a pochi giorni dall'udienza di venerdì 6 giugno, con l'infaticabile sottosegretario nonché «gentiluomo di sua santità» Gianni Letta al lavoro, il premier pare pronto a fare tesoro delle raccomandazioni vaticane. «A mio avviso l'immigrazione clandestina non è reato». Decida il Parlamento. Gli basta l'«aggravante» contenuta nel «decreto Maroni». Alla Lega pare proprio di no.

za». Il ragionamento parte da lontano. «Non ce l'ho con i nomadi, so che tra loro c'è il buono come il cattivo, come accade ovunque. Qui ci sono bambini che frequentano le elementari e poi non vanno più a scuola. Questo non è legale». D'accordo, ma se i Sinti, che ormai sono italiani, desiderano vivere tutti insieme perché impedirlo? «Qui in passato ci sono stati episodi di microcriminalità». Come ovunque, anche dove non ci sono insediamenti di nomadi. «Lo chieda a chi possiede terreni e abitazioni: la parola 'campo nomadi' fa paura e i beni si svalutano rapidamente». Finalmente siamo tornati sul pianeta terra.

Saltata la barricata, cioè il guardrail, e percorsa via Vallenari si arriva al vecchio campo nomadi. «Sono anni che aspettiamo: possiamo aspettare ancora». Gaetano Braidich appare conciliante. Scherza: «Hai mai fatto la doccia all'aperto d'inverno?». Nel campo ci sono dodici bagni e tre docce per 160 persone. Naturalmente fuori dalle roulotte-abitazioni. «Viviamo così dal '69 - spiega Braidich - ora ci hanno proposto di vivere tra pareti in muratura e in case col bagno. Pagheremo affitto, luce e acqua come fanno tutte le famiglie italiane. E noi siamo contenti di pagare. Perché viviamo del nostro lavoro, la raccolta di ferro. I nostri bambini vanno a scuola, non a elemosinare. Abbiamo una sola grande colpa: non protestiamo mai».

Sono dieci anni che si parla del nuovo villaggio. Le costruzioni, sui 50 metri quadri, saranno affiancate da parcheggi per le roulotte. Il ricorso del Comitato «No

Ma le persone che vi vivono sono Sinti italiani a tutti gli effetti: «Noi lavoriamo, i nostri figli vanno a scuola»

SONO ABBASTANZA SICURO CHE CI SARÀ UN ATTENTATO ALLA MIA VITA PRIMA
O POI. NONTANTO PER RAGIONI POLITICHE. SEMPLICE FOLLIA, È TUTTO.

Le chiavi del tempo

*Classici di ieri e di oggi per capire
il mondo in cui viviamo*

In edicola il **6 giugno**
in occasione del 40° anniversario
dell'assassinio di Bob Kennedy
a soli **6,90 €** in più rispetto
al prezzo del quotidiano.



WALTER VELTRONI

IL SOGNO SPEZZATO

LE IDEE DI ROBERT KENNEDY

Puoi acquistare questo libro anche in internet www.unita.it/store
oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. **02.66505065**
(lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)



IL SUMMIT DELLA FAO

Il presidente iraniano torna ad attaccare lo Stato ebraico e l'Occidente
«Nell'Onu agiscono interessi diabolici»

«L'egemonia americana in Medio Oriente sta finendo, gli Usa vogliono attaccarci. Ma il nostro programma nucleare è pacifico»

Ahmadinejad solo contro tutti «Non temo Bush, Israele sparirà»

di Gabriel Bertinetto

Non avendo ottenuto udienza dal Papa, il presidente iraniano Ahmadinejad ha puntato più in alto, niente meno che a Gesù. Nella conferenza stampa, in margine al summit della Fao, lo ha ripetutamente citato come il profeta ai cui ideali di amore e giustizia si è ispirato, ha detto, persino il fondatore della Repubblica islamica, l'imam Khomeini, della cui morte cadeva proprio ieri il diciannovesimo anniversario. Ma la «captatio benevolentiae», perseguita col rendere omaggio a Cristo a Roma, una delle capitali mondiali della cristianità, è finita lì, subissata dall'abituale profluvio di accuse all'Occidente ed all'Onu, e dalle terrificanti minacce (da lui derubricate in previsioni) a Israele e agli Stati Uniti, destinati a «scompare».

Nel Consiglio di sicurezza dell'Onu agiscono interessi «diabolici», aveva detto in mattinata intervenendo al vertice mondiale sulla sicurezza alimentare. «Come può l'Onu migliorare la situazione quando alcune potenze che decidono nel Consiglio di sicurezza agiscono strumentalmente? Come può risolvere questi problemi un sistema in cui tutti agiscono secondo i propri interessi e alcuni talvolta con motivazioni diaboliche e si impongono politiche ingiuste alle relazioni globali?»

Ma come può dirci lei, che «il messaggio che l'Iran vuole diffondere è amore e giustizia per tutte le nazioni», gli chiede un giornalista israeliano, se poi continua ad augurare la cancellazione del mio Paese? Senza imbarazzo il capo di Stato iraniano: «Io mi limito a dare una notizia. Sono sviluppi in corso. Parlo di cose che accadranno. Noi vogliamo che termini l'eccidio di donne e bambini in Palestina, e sia tolto l'embargo contro che coloro che vivono su quella terra. Dico che deve finire il regime di occupazione e ritengo che ciò sia di incoraggiamento a tutti coloro che amano l'umanità».

Con espedienti logici similari risponde a chi lo invita a precisare tempi e modi della più volte preannunciata distruzione degli Usa: «Ma io dico solo che l'egemonia americana in Medio Oriente sta esaurendosi. I popoli di quella regione pensano che l'intervento degli Stati Uniti abbia portato solo intimidazione e coercizione. È Bush che è interessato ad attaccarci militarmente e, senza riuscirci, cerca pretesti nel nostro programma nucleare che è pacifico, trasparente, e si svolge sotto il controllo dell'Aiea. Sono invece proprio gli

Fini non incontra l'ambasciatore iraniano
Veltroni: ripulsa verso le posizioni di Teheran



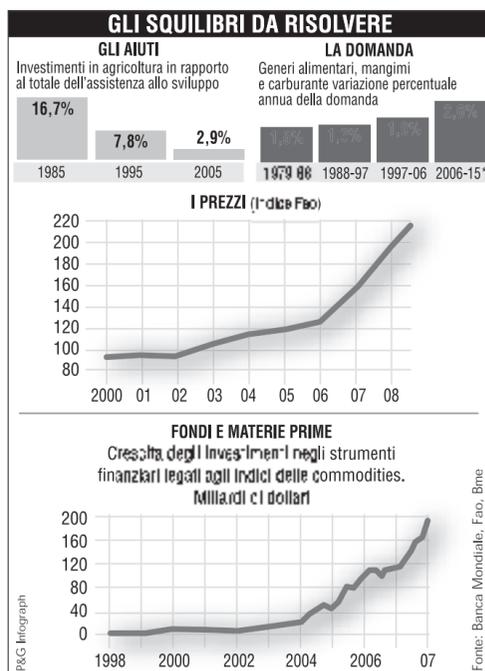
Il presidente iraniano Mahmoud Ahmadinejad durante il suo discorso al vertice. Foto di Christophe Simon/Ansa

IL RIFORMISTA Protesta bipartisan al Campidoglio «L'Italia non è un Paese per tiranni»

ROMA Adesioni bipartisan all'iniziativa del quotidiano «Il Riformista», ieri sera in Campidoglio, contro il presidente iraniano Mahmud Ahmadinejad, questi giorni in Italia per il vertice Fao. «Iran Libero» era lo slogan della manifestazione, che ha avuto il sostegno tra gli altri, del ministro degli Esteri Franco Frattini e del ministro ombra Piero Fassino (Pd). In piazza tutti i colori del parlamento dal Pd al Pdl, dall'Italia dei valori e all'Udc. Il sindaco Alemanno ha fatto spegnere le luci del Campidoglio per 15 minuti, un «gesto simbolico» contro le violazioni dei diritti umani in Iran. Obiettivo de «Il Riformista» era quello di far sentire ad Ahmadinejad, il disprezzo del popolo italiano «contro un regime che discrimina le donne, che combatte gli omosessuali, che mette in galera gli studenti» e che minaccia di cancellare Israele, come ha ricordato il direttore del quotidiano, Antonio Polito. «L'Italia non è un paese per tiranni. Ahmadinejad se ne va con le porte chiuse, ma anche con le luci spente», ha detto Polito. «Abbiamo dimostrato ad Ahmadinejad che in Italia si è divisi tutti perché esiste una democrazia. Ma ci sono valori comuni nei quali si è uniti», ha detto il presidente della Comunità ebraica di Roma Riccardo Pacifici.

NOTA UFFICIALE VATICANA Il Papa non riceve nessun leader «Troppe le richieste di udienza»

CITTÀ DEL VATICANO Nessuna dietrologia, solo «troppe richieste, poco tempo a disposizione e alcuni impegni assunti in precedenza» hanno indotto il Papa a non concedere alcuna udienza ai molti capi di Stato e di governo che ne avevano fatto richiesta in occasione del summit della Fao sull'emergenza alimentare, in corso a Roma. È quanto ha tenuto a far sapere, con una nota ufficiale, la sala stampa della Santa Sede, dopo la notizia, quella ufficiosa, di sabato scorso, della decisione di non ricevere nessuno. Dopo una settimana di contatti diplomatici, telefonate, ipotesi, fonti diplomatiche avevano già messo la parola fine alla vicenda, che aveva alimentato la curiosità dell'opinione pubblica soprattutto per un ventilato incontro tra il Papa e il presidente iraniano Ahmadinejad. La Santa Sede si era allora trincerata dietro un sostanziale silenzio-assenso. Ieri con una certa irritazione per «alcune illazioni giornalistiche circolate in questi giorni» la Sala stampa ritiene opportuno precisare che il Santo Padre non è stato in grado di rispondere positivamente alla richiesta di udienza privata inoltrata da Capi di Stato e di Governo convenuti a Roma per la Riunione sull'alimentazione, promossa dalla Fao, a causa del numero dei richiedenti, della ristrettezza dei tempi e di impegni precedentemente assunti.



Protesta della Resistenza iraniana contro Ahmadinejad a piazza di Spagna a Roma. Foto Lapresse

Usa e alcuni Paesi europei ad avere inventato un sistema illegale di armamenti atomici, che mette a repentaglio la sicurezza mondiale. Ma Bush terminerà il suo mandato con il rammarico di non avere sferrato l'aggressione a cui tanto teneva». Dialogherà con il suo successore? «Fui io stesso a suggerire un incontro con Bush all'Onu, così come ho poi proposto dibattiti con gli attuali candidati alla Casa Bianca. Chiunque sarà eletto comunque, dovrà cessare aggressioni ed occupazioni e creare le condizioni per un dialogo. Spetta ai cittadini americani la scelta, ma ho motivo di credere che le elezioni in quel Paese non siano libere e la gente voti fra tante limitazioni». Considerazioni quasi comiche dal leader di uno Stato in cui alcuni organismi dominati dal clero conservatore selezionano preventivamente chi possa o non possa candidarsi a qualunque carica elettiva».

Le relazioni con l'Italia, Paese con cui abbiamo «caratteristiche culturali comuni», sono «di antica data e storicamente buone». Se non ho incontrato alcun dirigente del vostro governo è perché «la visita era destinata solo al vertice Fao». Inutile ricordargli che in realtà nessuno ha voluto vederlo e che il presidente della Camera Gianfranco Fini ha persino cancellato un colloquio previsto per il 9 giugno con l'ambasciatore di Teheran a Roma. L'unico politico che ha a tutti i costi tentato di avvicinarlo, è stato Roberto Fiore, capo del movimento fascista Forza Nuova, in margine ad un incontro ieri sera fra Ahmadinejad e alcuni imprenditori italiani. Il capo di Stato Giorgio Napolitano ricevendo al Quirinale il presidente egiziano Hosni Mubarak, ha ricordato che in Medio Oriente «la pace non potrà essere realizzata fino a quando non si perverrà ad una intesa che garantisca la sicurezza di Israele». E il segretario del Pd Walter Veltroni ha auspicato che il presidente iraniano abbia chiara «la ripulsa dell'Italia e della comunità internazionale verso posizioni come le sue».

Numerose le manifestazioni contrarie alla visita di Ahmadinejad. A ridosso della zona rossa che delimita l'area di sicurezza intorno alla sede Fao, sono sfilati 200 giovani ebrei, sventolando bandiere dello stato di Israele. In piazza di Spagna sostenitori del Consiglio Nazionale della Resistenza Iraniana (Cnri) hanno gridato: «Ahmadinejad terrorista, fuori dall'Italia». A sera il raduno di protesta promosso dal quotidiano «Il Riformista».

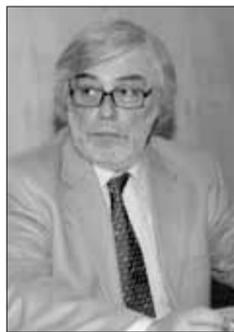
«Con l'Italia abbiamo caratteristiche comuni, la mia visita era solo per il vertice Fao»

Negato l'ingresso a reporter iraniano sgradito al regime di Teheran

Fao e governo italiano si rimpallano la responsabilità dell'esclusione di Ahmad Rafat, vicedirettore dell'agenzia Aki

/ Roma

LA FAO E IL GOVERNO italiano si rimpallano l'una con l'altro la responsabilità del grave atto censorio consumatosi a Roma ai danni di un giornalista di origine iraniana residente in Italia. Ahmad Rafat, vicedirettore dell'agenzia Adnkronos international (Aki), si è presentato ieri mattina alla sede Fao in viale Aventino a Roma, munito della tessera stampa ritirata due giorni prima presso l'ufficio accreditati. Arriva-



Ahmad Rafat. Foto Ansa

to al metal detector è stato bloccato da un funzionario che gli ha chiesto di consegnare il pass ed un documento di identità personale, e subito dopo gli ha negato l'accesso in quanto persona non gradita. «A chi, ho chiesto, -racconta Rafat-. E la risposta è stata, ridendo: forse a qualche delegazione straniera». Ne è seguita una breve conversazione un po' surreale a senso unico, con il giornalista che elencava sarcasticamente una serie di Paesi (non gradito al Mali, alla Francia, alla Grecia?), e il funzionario Fao che evitava di rispondere. Rafat non ha dubbi sulla fonte della richiesta di escluderlo dal vertice: «È stato il governo di

Teheran, ovviamente. Evidentemente non accettavano la presenza di un giornalista iraniano non di regime. Purtroppo di fronte a questa imposizione qualcuno ha chinato il capo. Non so come siano andate esattamente le cose. Ritengo che la Fao abbia detto di sì e che le autorità italiane non si siano opposte. Ora io mi chiedo come possa l'Italia permettere che sia Ahmadinejad a decidere chi può o non può partecipare ad un grande evento internazionale che si svolge sul suo territorio». Sino a sera nessuno aveva il coraggio di ammettere le proprie responsabilità. Palazzo Chigi ha emesso un comunicato per dire

che «l'accreditamento delle delegazioni straniere e dei giornalisti è di esclusiva competenza della Fao, secondo la prassi dei vertici multilaterali dell'Onu. Non compete quindi alcuna responsabilità di sorta al governo italiano». Ma l'addetto ai rapporti con i media della Fao, Nick Parsons, sosteneva una tesi diametralmente opposta, secondo cui la decisione di ritirare l'accredito è di esclusiva pertinenza delle autorità italiane per la sicurezza. Successivamente lo stesso Parsons aggiungeva: «Noi lo abbiamo accreditato senza problemi. Stiamo cercando di capire cosa sia successo, ma al momento non abbiamo ricevuto alcuna

spiegazione. Tentiamo di avere informazioni, ma non è facile». E ancora sul ruolo del nostro governo, «la responsabilità della sicurezza all'esterno della Fao è degli italiani», ripeteva. «Noi comunque -assicurava- cercheremo di riaccreditarlo». Un'altra fonte Fao in serata rivelava che era stata aperta un'inchiesta interna per verificare come siano andate le cose, mentre il ministro degli Esteri Frattini dava disposizioni al rappresentante permanente italiano presso la Fao, l'ambasciatore Pietro Sebastiani, di acquisire tutti gli elementi di fatto relativi alla vicenda. La Federazione nazionale della

stampa italiana (Fnsi) ha chiesto alle autorità italiane di attivarsi immediatamente per ripristinare il diritto del collega a lavorare. «Ciò che è accaduto a Ahmad Rafat è una delle violazioni più bieche perché viola il diritto alla libertà di pensiero -denuncia l'associazione giornalistica Articolo 21-. L'Iran, è un dato di fatto, è uno dei paesi del mondo in cui i giornalisti subiscono le maggiori angherie e forme di censura». «La cosa più sconvolgente -prosegue l'articolo 21- è che la Fao e l'Italia si siano resi complici dell'atteggiamento censorio praticato dalla delegazione guidata dal presidente Ahmadinejad».

gab.

IL SUMMIT DELLA FAO

Lula: aprire i mercati ed eliminare i sussidi dei ricchi all'agricoltura
Non produciamo metanolo in Amazonia

Il direttore Fao, Diouf: nessuno capisce che la crisi sta minacciando il mondo
I biocarburanti riducono la produzione di cibo

Napolitano: oscurato il diritto al cibo

Il capo dello Stato apre il vertice mondiale. Il segretario Onu: una task force per battere la fame

di Toni Fontana

NESSUNO CAPISCE Amara e sorprendente affermazione quella pronunciata ieri mattina dal direttore generale della Fao, il senegalese Jacques Diouf, di fronte a 4749 delegati

provenienti da 183 paesi del pianeta. Come sempre accade quando si mobilitano deci-

ne di capi di stato e di governo, i riflettori delle televisioni si accendono sui «cattivi» che sempre fanno notizia. Nel 1996 Fidel Castro aveva rubato la scena a tutti con un discorso ad effetto sui privilegi dei ricchi e la dannazione dei poveri. Ieri sono saliti alla ribalta l'iraniano Ahamadinejad ed il controverso leader africano Mugabe. Così si è parlato degli ambiziosi temi posti al centro del vertice (cambio climatico, energia e alimenti), ma l'irruzione dei cattivi ha rubato la scena. Si può tuttavia dubitare dell'efficacia di vertici come quello in corso a Roma, ma non sulla drammaticità delle questioni in discussione. Mostrandosi deluso e amareggiato Diouf ha elencato dati che fanno rabbrivire: «principalmente per soddisfare la sete di carburanti per i veicoli» - ha detto il capo della Fao - sono state sottratte nel 2006 ben 100 milioni di tonnellate di cereali al consumo alimentare umano. Per promuovere questo immenso processo, che solamente negli Stati Uniti interessa un territorio grande come la Svizzera, sono stati spesi tra gli 11 e i 12 miliardi di dollari. Del resto lo dice la Banca Mondiale che «l'Occidente pensa a riempire i serbatoi, mentre 100 milioni di persone non riescono a riempire il loro stomaco». La crisi è dunque seria, è alimentata da speculazioni sul petrolio, dall'aumento della domanda interna in alcuni giganti dell'Asia (Cina e India), dai mutamenti climatici. I rischi sono fortissimi per la

Le Ong: basta soldi per produrre carburanti si investa per dare cibo

stessa stabilità di molti paesi. Fortissima la preoccupazione emersa nell'intervento del presidente della Repubblica Giorgio Napolitano convinto che «non si può, per superare la crisi, alimentare e garantire una prospettiva reale di sicurezza alimentare facendo affidamento sulle virtù riequilibratrici del mercato». Il capo del-

lo Stato ha usato parole forti. Ha detto che è «stato oscurato quel diritto al cibo che fu messo al centro, nel novembre del 1996, a Roma nel primo vertice Fao». Rievocare le parole e le tante promesse fatte allora servirebbe solo ad aumentare il pessimismo. Tutti si impegnarono a dimezzare il numero degli affamati, ma

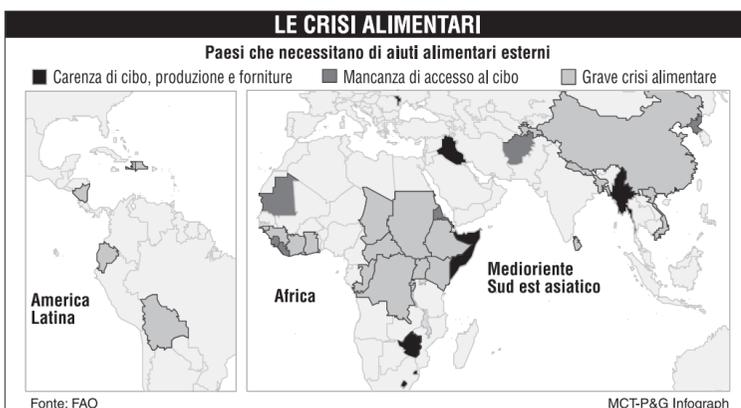
oggi si constata che la crisi sta spingendo nelle miserie e nelle disperazioni milioni di persone. «Non può mancare in nessuno il senso di drammaticità della crisi - ha proseguito Napolitano - e delle sue conseguenze soprattutto per le popolazioni più povere, per quasi un miliardo di persone sottotutte, ma anche per fasce sociali colpite dovunque da una perdita grave di potere d'acquisto». Che fare di fronte a segnali che indicano il possibile aumento dei prezzi anche per i prossimi 10 anni? Nessuno, al vertice romano, si fa illusioni sul fatto che esistano rimedi miracolistici. Il capo dell'Onu, Ban Ki Moon punta sulla creazione di una

task force in grado di dare «una immediata risposta all'impennata dei prezzi degli alimenti» aumentando la produzione di cibo «del 50% entro il 2030». Ma, quando si fanno previsioni di questo tipo, occorre ricordare che, nel 1996, alla Fao si decise di dimezzare gli affamati del 50% entro il 2015, e, da allora, gli 800 milioni di persone senza cibo sono diventati 860 ed altri bussano alle porte dell'esercito della disperazione. Ban Ki Moon chiede soldi per l'Onu, ma all'assemblea romana ci sono molte assenze, prima di tutto quella degli Usa che hanno mandato un oscuro ministro dell'agricoltura per propagandare gli Ogm e di-

fendere i biocarburanti. In assenza dei veri produttori di benzine derivanti da vegetali, è toccato al brasiliano Lula spiegare il punto vista di chi punta su queste colture. Il presidente ha per prima cosa assicurato che la foresta amazzonica non è interessata dalla produzione di metanolo che il Brasile ricava dalla canna da zucchero a differenza degli americani che usano il mais. Lula, una volta chiarito la natura dei piani brasiliani in materia di biocarburanti, si è scagliato «contro il protezionismo che frena al momento» e in favore dell'«aumento dell'offerta di cibo, dell'apertura dei mercati e dell'eliminazione dei sussidi per poter fronteggiare la domanda crescente».

A quel punto gli europei hanno fatto a gara per mostrarsi generosi. Il presidente francese Sarkozy ha detto che Parigi «consacrerà a titolo bilaterale un miliardo di euro per l'aiuto allo sviluppo nell'Africa subsahariana nei prossimi cinque anni». Quando i grandi promettono bisogna però fare i conti nelle loro tasche e, per il 2008, il contributo francese sarà di 60 milioni di euro. E - ha spiegato Sarkozy - «è stato raddoppiato».

Ancor più sintetico e vago è stato Berlusconi che si è rivolto alla platea dicendo che «è rivolto al partito di azioni rispetto a quello delle parole». Ma l'Italia sta nuovamente affossando la politica per la cooperazione, mentre la Spagna di Zapatero è già allo 0,5% del Pil. E, come fanno notare le Ong (Oxfam, Actionaid) «bisogna smettere di investire nei biocarburanti per investire invece nel pane».



Il presidente dello Zimbabwe Robert Gabriel Mugabe al vertice Fao Foto di Mauro Scrobogna / LaPresse

HANNO DETTO

Ban Ki-Moon

«Il mondo ha bisogno di produrre più derrate alimentari: occorre aumentarle del 50% entro il 2030»

Napolitano

«Per superare la crisi alimentare non si può affidamento sulle virtù riequilibratrici del mercato»

Lula Da Silva

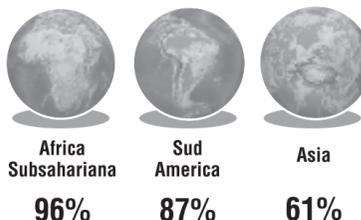
«Ogni notte nel mondo più di 800 milioni di persone vanno a dormire senza aver mangiato»

Sarkozy

«La Francia propone Partenariato mondiale per l'Agricoltura che garantisca la sicurezza alimentare»

LO SVILUPPO AGRICOLO

La terra agricola irrigata dalla sola pioggia (% della superficie coltivata)



IL RISCHIO IN EUROPA

- -3,4% della produzione di cereali
- -14,7% del PIL agricolo

LE PREVISIONI NEL 2080 A SEGUITO DEI CAMBIAMENTI CLIMATICI

■ passerà da 30 a 60 milioni di ettari la terra inutilizzabile per la siccità nella regione africana

■ 75% di tutta la popolazione africana sarà a rischio di fame

CHI AUMENTERÀ LA PRODUZIONE DI CEREALI

Cina

■ +100 milioni di tonnellate

Stati Uniti

■ +1,3% della produzione

■ +7,5% del Pil legato all'agricoltura

America Latina

■ +15,9% della produzione

■ +3,7% di Pil in agricoltura

Incognita summit, troppi nodi da sciogliere

Biocarburanti, limiti all'export, sovvenzioni all'agricoltura: i punti più controversi

/ Roma

ECCO I PUNTI CHIAVE

che sono arrivati sul tavolo delle 183 delegazioni presenti al vertice e che costituiscono la bozza del documento finale che sarà adottato al termine del summit.

La rinnovata centralità dell'agricoltura: in 20 anni gli aiuti all'agricoltura sono scesi da 8 miliardi di dollari del 1984 a 3,4 miliardi di dollari del 2004, con una riduzione in termini reali del 56%. Oggi, l'emergenza alimentare ha

riportato al centro dell'agenda politica l'importanza dell'agricoltura alla quale sono legati, per la propria sopravvivenza, il 70% dei poveri che vivono in aree rurali. **Le sovvenzioni all'agricoltura:** i singoli governi hanno adottato nel tempo misure protezionistiche e di sostegno alla produzione agricola nazionale che hanno creato distorsioni di mercato. «I Paesi dell'Ocse - ha detto il direttore generale della Fao, Diouf - hanno speso 372 miliardi di dollari solo nel 2006, per proteggere le proprie agricolture». L'auspicio, si legge nella bozza, è che «considerata l'attuale situazione dei prezzi del ci-

bo, siamo convinti che promuovere la produzione agricola dei mercati domestici sia un fattore cruciale per la sicurezza alimentare».

Biocarburanti: si tratta di un nodo cruciale sul quale è possibile che non si trovi un'immediata soluzione concertata. Ad oggi non c'è accordo neanche riguardo all'effettiva influenza dei biocarburanti sull'impennata dei prezzi delle materie prime agricole: il 3% secondo gli Usa, il 5% secondo la Fao che prevede un incremento della loro influenza fino al 15%. L'indicazione data dalla Fao sui biocarburanti riguarda la precauzione che i singoli Stati tengano sempre ben presenti, insieme all'incremento delle superfici e delle

produzioni, anche la sicurezza alimentare globale.

Incremento della produzione agricola: è un argomento che potrebbe registrare una sintonia tra tutti i Paesi che condividono l'idea di investire in infrastrutture per l'agricoltura, soprattutto nei Paesi in cui ancora esistono dei margini di produzione, come l'Africa, dove solo il 4% del territorio agricolo è irrigato, lasciando alle precipitazioni il restante 96%. Doha Round: unanime il consenso internazionale affinché si arrivi rapidamente per costruire e migliorare le possibilità commerciali dei Paesi in via di sviluppo.

Politiche di restrizione all'export: le misure di innalza-

mento dei dazi alle esportazioni e i blocchi attuati da alcuni Paesi per tutelare le proprie economie non sono viste di buon occhio dall'agenzia Onu che ha invitato i Paesi a non mettere in atto politiche di questo tipo per non inasprire la spirale del rialzo dei prezzi.

Cambiamenti climatici: il mantenimento della biodiversità è la chiave per mantenere le future performance delle produzioni agricole. In particolare mitigazione ed adattamento risultano essere i pilastri per rispondere ai cambiamenti climatici, investendo sui piccoli produttori e pescatori e sugli indigeni per trasmettere la conoscenza di buone pratiche agricole che non impattino sull'ambiente.

CAPITALE BLINDATA

Vietato lo striscione di Action Aid sul Colosseo

ROMA Circa 10 attivisti di Action Aid, l'organizzazione internazionale impegnata nella lotta alla fame e alla povertà, volevano esporre davanti al Colosseo uno striscione con la scritta «Stop al business della fame», ma non hanno ottenuto l'autorizzazione a farlo da parte delle forze dell'ordine. «Doveva essere un'azione dimostrativa - ha spiegato il direttore della comunicazione dell'organizzazione Daniele Scaglione - il nostro obiettivo è quello di dare risalto ai problemi legati alla distribuzione delle risorse alimentari. Questi problemi sono per lo più politici e non solo ambientali».

Nella mattinata di ieri sono scattate alle 7 le misure per allontanare il traffico dalla zona del Circo Massimo, dove, nel palazzo della Fao, stava per iniziare il vertice mondiale sull'emergenza alimentare che dura tre giorni. Subito il traffico automobilistico nelle zone limitrofe alla zona rossa, particolarmente intenso anche per la giornata di pioggia, si è congestionato. Massiccia la presenza delle forze dell'ordine. Tutta l'area compresa tra il Circo Massimo e le Terme di Caracalla è a disposizione esclusiva di capi di Stato, delegazioni internazionali, addetti ai lavori, blindata da forze dell'ordine e off-limit per i romani. L'azienda comunale di trasporto ha deviato 14 linee di autobus. Il comandante dei vigili urbani di Roma Angelo Giuliani ha invitato i romani ad evitare di andare in centro «se non strettamente indispensabile».

LA VISITA DI NAPOLITANO

Si schiera accanto a quella parte di città sana e vitale, i giovani soprattutto, fatta di chi non ha mai smesso di «compiere il proprio dovere»

Resta ferma la fiducia di un riscatto comune nonostante la violenza intolleranza e il ribellismo contro lo Stato

La Napoli di Siani e Nitti cuore coraggioso d'Italia

Oggi il presidente della Repubblica ricorderà il giovane giornalista ucciso dalla camorra. E domani il grande meridionalista

di **Marcella Ciarnelli** / Roma

ALLA SUA CITTÀ che lotta contro i mali antichi e nuovi che ne deturpano la bellezza e ne appannano le grandi possibilità il presidente della Repubblica ha deciso di mostrare ancora una volta la sua solidarietà ed il suo impegno. Giorgio Napolitano torna a Na-

poli per partecipare ad una manifestazione in memoria di Giancarlo Siani, il giovane giornalista del *Mattino* trucidato dalla camorra 23 anni fa. Fu ucciso in una sera tiepida di settembre, mentre stava per rientrare a casa dopo una giornata di lavoro che per lui significava ricercare, indagare, trovare le prove e poi scrivere. Fare il giornalista, insomma, come solo quelli veri sanno fare anche se hanno solo ventisei anni.

A lui, a quel «giovane come tanti che ha creduto in un sogno» per iniziativa dell'Università «Suor Orsola Benincasa» verrà intitolata un'aula multifunzionale della Scuola di giornalismo. Napolitano ha deciso di esserci. Non è una visita ufficiale quella del Capo dello Stato, piuttosto è la testimonianza, da presidente ma anche da napoletano, dell'attenzione vigile ai problemi della città, nel rispetto dell'autonomia di quanti hanno il dovere e il compito di trovare soluzioni. Giancarlo Siani scriveva di camorra. E per quegli scritti fu condannato a morte dai camorristi. Svolgeva quel compli-

Già nel 1992, allora era presidente della Camera, ricordò il cronista condannato a morte dalla criminalità



Il giornalista Giancarlo Siani Foto Ansa

blica durante la cerimonia al Quirinale dello scorso anno in cui a Roberto Saviano per il suo «*Gomorra*» fu dato il premio intitolato a Giancarlo Siani. Il film tratto dal libro *Napolitano* l'ha visto qualche giorno fa al Quirinale con lo scrittore, il regista Matteo Garrone, i suoi amici di sempre, Francesco Rosi e Raffaele La Capria, che come lui hanno Napoli nel cuore, al direttore del *Mattino* Mario Orfeo che oggi sarà a riceverlo con il rettore Francesco De Sanctis. «Impressionante, un film impressionante, molto bello e molto crudo» che mostra in modo spietato gli intrecci che condizionano la vita civile di una città e di una regione. «Perché per tanti, troppi anni, non c'è stata attenzio-

ne, non ci sono state rivolte contro le discariche dei rifiuti tossici? Dove erano gli animatori delle proteste di oggi contro le discariche che vuole aprire lo Stato?». A queste domande il presidente, come tutti, chiede risposte. Nel rispetto della parte buona, che è tanta, di una città che non merita il trattamento che le è riservato dall'incuria e dagli affari. L'ha ribadita ogni volta che ha potuto il Presidente la sua fiducia verso i giovani, con i quali oggi ricorderà un giovane coraggioso, e «la gente che compie il proprio dovere», e dunque è necessario «assumere un più alto e consapevole impegno civile e democratico verso le forze vive e sane che possono dare speranza e fiducia nel futuro di Napoli, del Mezzogiorno e dell'Italia unita». Era il 1992 quando Napolitano, allora presidente della Camera, commemorò a otto anni dalla morte il giovane cronista trucidato. A distanza di tanti anni la fiducia nelle possibilità di «un forte impegno e uno slancio comune» resta ferma. Anche da-



Il presidente Napolitano con Roberto Saviano l'anno scorso al Quirinale Foto Lapresse

vanti «ai fenomeni di intolleranza e di violenza di qualsiasi specie, violenza contro la sicurezza dei cittadini, le loro vite e i loro beni, intolleranza e violenza contro lo straniero, intolleranza e violenza politica, insoddisfazione e ribellismo verso legittime decisioni dello Stato democratico» come ha detto il 2 giugno. Se dovesse prevalere tutto questo sarebbe un imper-

donabile cedimento, un arrendersi senza possibilità di recupero. Napoli non lo merita. Non per caso la visita di Napolitano si concluderà domani con la partecipazione ad un convegno organizzato dall'Istituto italiano per gli studi filosofici sulla figura di Francesco Saverio Nitti, insigne meridionalista ed economista, cui è intitolato un premio che quest'an-

no andrà ad Antonio Maccanico. Se il confronto è necessario sulle riforme è evidente, ed i fatti di questi mesi sono lì a dimostrarlo, che una delle questioni da risolvere per creare una nuova architettura democratica del Paese è la questione meridionale che ha cambiato negli anni volto, problemi, aspetti, ma resta lì. E non può più essere ignorata.

GIANCARLO SIANI Fu ucciso da due sicari nel settembre 1985; aveva solo ventisei anni...

Quell'ultimo scoop sul «patto di sangue» tra boss

EDUARDO DI BLASI

Giancarlo Siani, giornalista. Napoli 19 settembre 1959-Napoli 23 settembre 1985. Aveva ventisei anni e quattro giorni quando fu ammazzato da due sicari della camorra, alle nove di sera in piazza Leonardo al Vomero, non lontano da dove abitava.

Un «biondino». Così li chiamavano quei redattori non assunti che si facevano le ossa nelle redazioni dei giornali. Li chiamavano anche «abusivi» ma quel termine stava decisamente male a quel ragazzo volenteroso e sorridente, sempre pronto a dare una mano, intelligente e coraggioso.

Dopo una collaborazione con il periodico «Osservatorio sulla camorra» di Amato Lambertini, Siani le ossa se l'era andate a fare al *Mattino*, nella redazione di Castellammare di Stabia, dove

vent'anni fa non c'erano computer e cellulari, ma la macchina per scrivere, le scarpe, il filo del telefono. Faceva il corrispondente da Torre Annunziata, la città dove il boss del contrabbando Valentino Gionta si stava facendo spazio con i modi della camorra campana dopo aver eliminato i luogotenenti della Nuova Camorra Organizzata di Raffaele Cutolo.

Figlio della colta borghesia napoletana, studi classici al Vico, poi all'università, vicino ai movimenti studenteschi che nel '77 prendevano piede negli atenei italiani, la sua strada Giancarlo Siani l'aveva chiara davanti. Ed era quella del cronista. Il cronista in una terra difficile e violenta. Non si tirava indietro Siani, anche quando, tramite un amico carabinieri, si trovò davanti la notizia di un «tradimento» all'interno

delle famiglie malavite della zona. Il 10 giugno del 1985 su «Il *Mattino*» uscì l'articolo che decretò la sua condanna a morte. Parlava dell'arresto, a Marano di Napoli, del boss torinese Valentino Gionta.

Arrestato nella terra dei Nuvoletta? Scriveva Siani: «La sua cattura potrebbe essere il prezzo pagato dagli stessi Nuvoletta per mettere fine alla guerra con l'altro clan di «Nuova famiglia», i Bardellino. I carabinieri erano da tempo sulle tracce del super latitante che proprio nella zona di Marano, area d'influenza dei Nuvoletta, aveva creduto di trovare rifugio. Ma il boss di Torre Annunziata, negli ultimi anni, aveva voluto «strafare».

Le ricostruzioni degli anni a venire, le parole di pentiti e collaboratori di giustizia, ci dicono che Siani aveva visto giusto. La testa di

Gionta fu il regalo che i Nuvoletta fecero ai Bardellino per ottenere un patto di non belligeranza. Quella di Siani la pretesero gli stessi Nuvoletta, cercando solo il modo di allontanare quanto più possibile dalla camorra le possibili ricadute di quell'uccisione.

I colleghi che arrivarono in piazza Leonardo quella sera, allertati dal classico giro di nera per riempire uno spazio rimasto vuoto nelle pagine del giornale, lo videro, il capo riverso sul volante della sua Citroen Mehari verde, la guancia sinistra segnata da un rivolo di sangue.

A diciotto anni da quel delitto la Cassazione ha scritto la parola fine al procedimento giudiziario. Condannati all'ergastolo i due mandanti Angelo Nuvoletta, e Luigi Baccante, e i killer Armando Del Core, Ciro Cappuccio e Ferdinando Cataldo.

Crack Coppola, l'immobiliarista tenta il suicidio

Ha ingerito farmaci dopo il no alla revoca dei domiciliari. È ricoverato al Policlinico di Tor Vergata

/ Roma

L'IMMOBILIARISTA romano Danilo Coppola ha tentato il suicidio. L'uomo d'affari, agli arresti domiciliari nella sua casa di Roma, ieri ha ingerito una grande

quantità di compresse di un farmaco ed ha rischiato di morire. Ricoverato al policlinico di Tor Vergata, Coppola è stato sottoposto a una lavanda gastrica. Ambienti della famiglia riferiscono che è in stato di coscienza, sottoposto a terapia sedativa. L'immobiliarista, 41 anni, è detenuto dal 1 marzo del 2007 nell'ambito dell'inchiesta sul crack del suo gruppo: nel febbraio scorso

gli sono stati concessi gli arresti domiciliari. Già protagonista di gesti di autolesionismo quando era in carcere, nel dicembre 2007 è stato protagonista di una evasione dall'ospedale San Sebastiano di Frascati: dopo una intervista televisiva a Sky si è riconsegnato alla polizia. Nell'udienza del 29 maggio del processo sul fallimento della Micop (un buco da circa 13 milioni), davanti alla seconda sezione del tribunale di Roma, i difensori Michele Gentiloni e Gaetano Pecorella avevano chiesto al collegio, presieduto da Carmelo Rinaudo, di revocare la misura cautelare dei domiciliari. Alla base della istanza, tra l'altro, quanto affermato dal consulente della difesa, l'avvocato tributarista Vittorio Emanuele



Danilo Coppola Foto Ansa

Già protagonista di atti di autolesionismo A dicembre era evaso dall'ospedale, poi si era riconsegnato

le Falsetti, secondo cui il debito d'imposta complessivo del gruppo è di 60 milioni di euro, di cui almeno 48 già pagati al fisco. «Il nostro assistito - avevano precisato i legali - è detenuto da 15 mesi per questa vicenda. Ma il gruppo è in liquidazione, tutto è stato messo a disposizione della procura di Roma. Lo stesso immobilista ha già dato prova che intende dismettere l'intera struttura societaria; non ci sono più debiti ed è stato da tempo avviato il processo di «italianizzazione» di quelle società che avevano la sede in Lussemburgo». I pm Giuseppe Cascini e Rodolfo Sabelli si erano riservati di fornire il parere sulla richiesta di scarcerazione. Successivamente hanno espresso parere negativo perché non sarebbe emerso alcun elemento nuovo tale da modificare il quadro accusatorio.

CAMORRA

Casal di Principe, la verità di Orsi e i rapporti con la politica «Mi rivolsi a loro per avere il certificato antimafia...»

Una serie di irregolarità per eludere l'eventuale diniego della certificazione antimafia. Era una delle accuse che vennero contestate lo scorso anno dalla Dda di Napoli a Michele Orsi, il titolare della società «Eco quattro» ucciso domenica a Casal di Principe. «Mi rivolsi ai politici per la certificazione antimafia», ammise Orsi quando poco dopo l'arresto decise di collaborare con gli inquirenti. «Quanto alle mie richieste, rivolte ai politici, di interessarsi per il rilancio della certificazione antimafia, faccio presente che sollecitai direttamente l'on.le Nicola Cosentino (non indagato nell'inchiesta, ndr) e tramite Giuseppe Valente, Mario Landolfi di An. Cosentino mi diede assicurazioni sul fatto che si sarebbe interessato; di lì a un mese seppi del rilascio della certificazione antimafia». «Mi rivolsi a Cosentino -

aveva spiegato - perché politico locale. Non ebbi alcuna informazione successiva dal Cosentino sull'esito del suo impegno. Io mi rivolsi a Cosentino perché era il politico locale e perché lo conoscevo da molto tempo, essendo mio paesano. Non ebbe, a memoria, a richiedermi alcun successivo favore». «Sempre in relazione al rilascio della certificazione antimafia si trattava di un documento essenziale per l'esistenza stessa dell'Eco4, da noi controllata», aveva precisato Orsi in un successivo interrogatorio sullo stesso argomento. Ai pm Orsi fa un lungo racconto. «Ci siamo prodigati per questo nell'attendere informazioni sul procedimento per il rilascio e di smuovere le coperture politiche per perorare la nostra causa. Prendendo atto del contenuto di un'intercettazione telefonica nella quale Raffaele Chianese fa ri-

ferimento alla necessità di cambiare la direzione e la presidenza dell'Eco4 proprio allo scopo di risolvere il problema della omessa certificazione, faccio presente che Chianese ci disse di aver ricevuto da Mario Landolfi l'indicazione proveniente dalla Prefettura, di tale necessità. Ricordo - aggiunge Orsi - che ebbi personalmente occasione di rivolgermi direttamente a Nicola Cosentino affinché questi chiedesse informazioni al Prefetto sulle ragioni ostative al rilascio; ricordo che questi ebbe a chiamare telefonicamente, innanzi a me, il dott. Provolò con il quale prese un appuntamento per avere dei chiarimenti». «All'esito della serie di informazioni - proseguì - fu sostanzialmente decisa, per imposizioni dello stesso Giuseppe Valente, da noi accolta, la sua nomina a presidente dell'Eco4».

LA BUFERA DELLE TV

Publicata la sentenza di Palazzo Spada: il ricorso dell'emittente di Di Stefano rigettato solo per un motivo procedurale

«Il governo dovrà decidere sulla base della sentenza anti-Gasparri della Ue» Gentiloni: «La vittoria del Biscione non c'è...»

Caso Rete4, la partita è ancora aperta

I legali di Europa7: «Non è vero che ha vinto Mediaset, il Consiglio di Stato dà ragione a noi»

di Roberto Brunelli / Roma

VADE RETRO CONFALONIERI, la battaglia di Europa7 continua. Punto numero uno: non è vero che il Consiglio di Stato ha «legittimato», come ha annunciato trionfalmente Mediaset, Rete4 a continuare a trasmettere, anzi. Punto numero due: se le cose

van-
no come pare debbano andare, tutti noi saremo obbligati a pagare la «Silvio Tax», ossia il megarisarcimento che peserà sulle spalle dello Stato in caso di mancata assegnazione delle frequenze a Europa7. Punto numero tre: è il ministero a dover decidere sull'assegnazione delle frequenze, e non la giustizia amministrativa, e lo deve fare in base a quanto deciso dalla Corte di giustizia europea, che è quella che prendeva a cannonate la legge Gasparri sull'emittente.

Insomma, non è affatto chiusa la vicenda Rete4, contrariamente a quanto sostenevano gongolanti le noti ufficiali del Biscione. Ieri è stata finalmente pubblicata la sentenza dei giudici di Palazzo Spada. Si tratta, nelle sue linee generali, di una conferma rispetto a quanto preannunciato sabato. Più che una sentenza, si tratta di varie sentenze rispondenti a vari ricorsi presentati dalle parti in causa in questo paradosso contenzioso tra la rete Mediaset e l'emittente «fantasma» di Francesco Di Stefano, cui dal '99 viene negata la trasmissione su territorio nazionale nonostante una gara regolarmente vinta. Si conferma, sostanzialmente, una soluzione alla Ponzio Pilato: primo, la decisione sulle frequenze tv la deve prendere il governo (peccato che il governo sia presieduto da una delle parti in causa, segnando l'apoteosi del conflitto d'interessi); secondo, Rete4 può comunque continuare a trasmettere (perché non sono i giudici di Palazzo Spada a poter decidere); terzo, la sentenza è tuttavia congegnata in modo tale da aprire la strada non all'assegnazione delle frequenze a Europa7, ma al megarisarcimento (il quale, ahinoi, verrà però pagato dallo Stato italiano). L'elemento cruciale, secondo la lettura che del dispositivo danno gli avvocati di Di Stefano, è che la battaglia intorno alle frequenze oggi occupate da Rete4 è tutt'altro che finita. Scrivono i legali che «la decisione del rigetto si è basata soltanto

sull'asserita traditività del ricorso a suo tempo proposto da Europa7 e non ha, quindi, riguardato la legittimità sostanziale dell'abilitazione temporanea rilasciata a Rete4». Traduzione: quando il ministero dello Sviluppo economico dovrà decidere sulle frequenze, quelle di Rete4 non vanno affatto date per acquisite. «In sostanza - spiega l'av-

vvocato Ottavio Grandinetti - la pronuncia del ministero non potrà essere del tutto discrezionale: dovrà attenersi alla Corte Ue che ha ribadito che i regimi transitori, come quello di Rete4, sono illegittimi. Aspettiamo ora la rideterminazione del ministero, ma siamo pronti a sollecitarla. La nostra sarà un'attesa attiva». È d'accordo Paolo Gentiloni, del Pd: «Non c'è la tanto decantata vittoria di Rete4. È vero che il ricorso di Europa7 è stato respinto, ma solo su un vizio di forma giuridica e non sul merito. Ne parleremo».

C'è poi il passaggio sul risarcimento «record» che lo Stato dovrà pagare all'emittente di Francesco Di Stefano se le frequenze non le verranno

assegnate. Europa7 aveva chiesto 2,16 miliardi di euro in caso di «tardiva attribuzione delle frequenze» e 3,5 miliardi «in caso di accertata impossibilità di assegnazione delle frequenze». Il fatto è che i giudici affermano anche che «in sede di risarcimento è possibile dare piena attuazione ai principi affermati dalla Corte europea». Pertanto, è solo

sui soldi che Palazzo Spada deciderà, nella prossima udienza del 16 dicembre. Che vuol dire? Semplice, basta fare due più due: sulle frequenze deciderà il governo, ed il governo presieduto da Silvio Berlusconi, editore di Rete4, facilmente potrà non decidere. Rimane il solo risarcimento per ottemperare al monito europeo, e quello lo pagheremo tutti noi: è la «Silvio Tax». Ter-

La Sarandon: da McCain a Rete4? Dalla padella alla brace

◆ *Contro'ordine compagni: la famosa attrice americana Susan Sarandon rettifica in fretta le sue dichiarazioni rilasciate tre giorni fa alla stampa internazionale, che suonavano all'incirca così: «Se alle prossime elezioni Usa vince il repubblicano McCain me ne vado all'estero, probabilmente in Italia». Una cosa all'Arnoldo Foà del '94, insomma. Ma quando ha saputo della decisione del Consiglio di Stato, che «demanda al Governo la decisione su Rete4-Europa7», la Sarandon ci ha immediatamente ripensato. «Niente Italia, passerei dalla padella alla brace. Mi hanno spiegato che su questo caso dovrebbe quindi decidere un governo presieduto dallo stesso proprietario di Rete4. Non mi pareva possibile e ho consultato fior di giuristi. È proprio così, è la stessa persona. Quindi sbaglierei Paese». Le dure affermazioni della Sarandon non hanno scucito un baffo al peraltro oggi glabro Bonaiuti: «Faccia come crede. Rete4 non si tocca». E ha commentato tra gli intimi «molto meglio la Carfagna, è anche sensibilmente più giovane».*

Oliviero Beha



Il gruppo televisivo Centro Europa 7 guidato da Francesco Di Stefano

Unipol-Bnl, i pm vogliono le intercettazioni di D'Alema

La richiesta al presidente dell'Europarlamento. Rinviati a giudizio in 45: tra questi non c'è l'ex ministro

di Giuseppe Caruso / Roma

PROCESSO Utilizzare le intercettazioni di Massimo D'Alema sulla fallita scalata di Unipol su Bnl. È quanto domandano i pm milanesi al presidente del Parlamento europeo Hans Gert Pottering, nella missiva spedita ieri. Nelle due pagine, i pubblici ministeri Luigi Orsi, Eugenio Fusco e Giulia Perotti (titolari dell'inchiesta) chiedono «l'autorizzazione all'integrale utilizzazione a fini processuali delle due conversazioni fra Giovanni Consorte (ex numero uno Unipol ndr) e Massimo D'Alema, intercorse il 7 e il 14 luglio 2005». D'Alema infatti all'epoca di quelle intercettazioni era un parlamentare europeo e la legge prevede che sia l'assem-

blea di Strasburgo ad esprimersi sull'utilizzo delle intercettazioni che lo riguardano. La richiesta è stata fatta contestualmente a quella di rinvio a giudizio di quarantacinque tra persone fisiche e giuridiche per quel tentativo di scalata. Tra queste comunque non risulta esserci Massimo D'Alema, che non è nemmeno mai stato iscritto nel registro degli indagati. I magistrati hanno inviato ad Hans Pottering anche le richieste

I pubblici ministeri ancora in attesa della decisione del Senato sulle telefonate di Nicola Latorre

ste di rinvio giudizio, il testo delle conversazioni intercettate e la copia della sentenza n.390 del novembre 2007 della Corte costituzionale. La Consulta stabilisce che quando si intercetta una telefonata tra un parlamentare e un privato, la medesima è immediatamente utilizzabile nei confronti del privato se questi è sotto indagine per aver commesso dei reati, (come nel caso di Giovanni Consorte) senza bisogno di chiedere ulteriori autorizzazioni. I pubblici ministeri milanesi



Massimo D'Alema Foto Ansa

hanno deciso di percorrere l'iter della procedura diretta, senza passare dal gip, perché a loro avviso tale percorso, previsto nella legge Boato, che si applica in Italia, non è utilizzabile anche per richieste all'estero. Se il parlamento europeo dovesse rispondere di non essere competente in materia, in quanto D'Alema non è più un suo membro, allora l'ex presidente del consiglio verrebbe considerato alla stregua di un privato e le intercettazioni sarebbero utilizzabili. I pm poi rimangono sempre in

L'inchiesta riguarda anche la Bpi il suo ex ad Fiorani e l'ex governatore di Bankitalia Fazio

attesa della decisione del Senato per quanto concerne le telefonate del senatore del Partito democratico Nicola Latorre. Al momento l'unico protagonista delle intercettazioni Unipol per cui è stata chiesta e concessa l'autorizzazione è Piero Fassino, con l'ok della Camera. I rinvii a giudizio chiesti per la scalata riguardano trentuno persone fisiche e quattordici società. Tra le persone fisiche, tutte accusate di aggiotaggio, ci sono soprattutto le menti della fallita scalata del luglio 2005: l'ex presidente e l'ex amministratore delegato di Unipol Giovanni Consorte (l'unico a cui sono state contestate anche l'insider trading e l'ostacolo alla vigilanza), il suo vice Ivano Sacchetti, l'attuale direttore generale Carlo Cimbrini e l'allora presidente di Holmo, Pierluigi Stefanini.

La richiesta riguarda anche la Bpi e il suo ex amministratore

delegato, Giampiero Fiorani, e l'ex direttore generale Gianfranco Boni. Nella richiesta di rinvio a giudizio figurano inoltre i «contropattisti», a cui faceva capo il 26,78% di Bnl: Francesco Caltagirone, Vito Bonisignore, Danilo Coppola, Stefano Ricucci, Giuseppe Statuto, i fratelli Lonati e Giulio Grazioli, tutti immobilariisti. Presenti anche l'ex governatore di Bankitalia Antonio Fazio e l'ex capo della vigilanza Francesco Frasca, considerati dalla procura gli istigatori della scalata. Tra gli istituti bancari di rilievo (iscritte per la legge 231/2001 sulla responsabilità amministrativa) ci sono Credit Suisse, Deutsche Bank, Nomura e la Bpi. E ancora Carige, con il suo presidente Giovanni Berneschi, la Popolare di Vicenza con Giovanni Zonin e l'allora amministratore delegato Divo Gronchi, oggi direttore generale della stessa banca.

Pdl, alla Camera le poltrone non bastano mai

Dieci vicepresidenti del gruppo, e Mussolini spera nella bicamerale Infanzia. Scelti i nomi della Vigilanza

Dieci vicepresidenti. Un vero e proprio record per il gruppetto del Pdl a Montecitorio. Oltre al capogruppo Fabrizio Cicchitto, e al suo vicario Italo Bocchino, ieri sono stati nominati altri nove vice, sei di Forza Italia (Enrico La Loggia, Simone Baldelli, Domenico Di Virgilio, Osvaldo Napoli, Marino Zorzato e Chiara Moroni) e tre di An (Carmelo Briguglio, Maurizio Bianconi e Marcello Tagliabue). In tutto fa dieci. Certo è che il Pdl è un gruppo molto grande, 275 deputati, ma il numero dei vice è così alto che fa pensare a una certa difficoltà, nonostante la netta vittoria elettorale, a trovare incarichi per i troppi aspiranti a una poltrona. Anche perché le diverse

anime del Pdl avevano già trovato adeguata rappresentanza nel direttivo del gruppo, anch'esso assai vasto, ben 35 persone: tra cui figurano, ad esempio, il diniano Giuseppe Scalera, l'ex radicale Benedetto Della Vedova, il socialista Lucio Barani. Alessandra Mussolini, invece, dovrebbe essere nominata presidente della commissione Bicamerale per l'Infanzia. A Palazzo Madama assicurano che loro, al massimo, di vice di Maurizio Gasparri ne nomineranno altri 3, oltre al vicario Gaetano Quagliariello. E che il direttivo non dovrebbe superare le 12 unità. Ieri Pd e Pdl hanno ufficializzato la lista dei nomi per la Commissione di Vigilanza Rai, che dovrebbe

riunirsi per la prima volta martedì 10 giugno. Il Pd, da Montecitorio, ha indicato: Giovanna Melandri, Paolo Gentiloni, Marco Beltrandi, Enzo Carra, Gianni Cuperlo, Giorgio Merlo e Vinicio Peluffo. Da Palazzo Madama sono stati indicati Nicola Latorre, Riccardo Milana, Fabrizio Morri, Giovanni Procacci, Luigi Vimercati, Riccardo Villari e Vincenzo Vita. L'Idv aveva già indicato Leoluca Orlando e Francesco Pardi. Per il Pdl sono stati designati i deputati Francesco Colucci, Massimo De Angelis, Fabio Garagnani, Pietro Laffranco, Giorgio Lainati, Mario Landolfi, Maurizio Lupi, Giovanni Mottola e Jole Santelli e i senatori Pietro Paolo Amato, Massimo Baldini, Paolo Barel-

li, Alessio Butti, Francesco Casoli, Maurizio Gasparri, Raffaele Laro, Massimo Palmizio e Adriana Poli Bortone. In pole position come capogruppo del Pdl in Vigilanza c'è Alessio Butti, di An; nel Pd invece, dovrebbe essere riconfermato Fabrizio Morri, mentre Giorgio Merlo potrebbe fare il bis come vicepresidente. Questo nel caso in cui passi la presidenza per Leoluca Orlando, dell'Idv, che tutta l'opposizione ha indicato ma sul cui nome pesa ancora il no di Forza Italia. Nel caso di bocciatura di Orlando, il Pd avanzerà il nome di Giovanna Melandri, che sarebbe sostituita alla guida del ministero ombra per le Comunicazioni da Paolo Gentiloni. a.c.

COLANINNO

«Il taglio dell'Ici al Sud avrà ricadute sul Paese»

Secondo il ministro ombra allo Sviluppo Economico, Matteo Colaninno (Pd) con il taglio di risorse per due miliardi previsto nel decreto che toglie l'Ici sulla prima casa e detassa gli straordinari «in Sicilia e in Calabria si apre una emergenza di competitività che ha ricadute negative sulla competitività dell'intero Paese». Per Colaninno, si tratta di un provvedimento «che va alla rovescia, tagliando due miliardi per la Sicilia, fondi rilevanti per una Regione che come il resto del Mezzogiorno soffre di un gap infrastrutturale».



Sotto l'Alto Patronato della Presidenza della Repubblica

Molte vite ricominciano dalla ricerca.

21 giugno 2008

Giornata Nazionale per la lotta contro leucemie, linfomi e mieloma.

SPECIALE NUMERO VERDE AIL - PROBLEMI EMATOLOGICI 800-226524 ATTIVO IL 23 GIUGNO 2008

Per saperne di più visita il sito www.ail.it - C/C postale 873000



Associazione Italiana contro le Leucemie, Linfomi e Mieloma. Sede Nazionale: via Castina, 5 - 00182 Roma - Tel. 067038601

Scuola, è caos sui «debiti» Ministero in stato confusionale

Oggi il Consiglio di Stato decide: niente corsi estivi, si ricomincia da capo
E sui crediti si profila disparità di trattamento per chi non fa l'ora di religione

di Marina Boscaio / Roma

NON UNO, ma ben due macigni gravano sulla conclusione dell'anno scolastico. I fatti. Partiamo dal «tormentone» dei debiti, che ha tenuto banco - da novembre fino ad oggi - sulle prime pagine dei giornali: quasi come se realmente si credesse davvero che da un

provvedimento appiccaticcio e frettoloso potesse scaturire la soluzione delle criticità degli studenti italiani. Il Consiglio di Stato si pronuncerà oggi sulla richiesta di annullamento da parte dei Cobas dell'OM 92: un farraginoso percorso - dopo la sospensione del giudizio sull'alunno insufficiente, in fase di scrutinio - per il recupero del debito scolastico. Qualora il ricorso venisse annullato o sospeso, si tornerebbe alla promozione «con debito», da sanare entro l'anno scolastico successivo; e le scuole non avrebbero alcun obbligo (come prescritto invece dall'ordinanza 92) di organizzare corsi estivi. Alle norme complicate e fluttuanti dell'ordinanza stessa, va aggiunta l'insufficienza dei fondi destinati all'operazione: non ci sono infatti i fondi per organizzare «almeno 15 ore» in tutte le discipline in cui sono stati evidenziati debiti. Per non parlare dei possibili ricorsi di studenti bocciati «fuori tempo massimo»; e dei problemi sui posti degli insegnanti dipendenti dal numero di promossi o bocciati: computo spostato dunque a settembre, con grave danno per l'inizio del prossimo anno scolastico. Mariastella Gelmini (che ha espresso un giudizio favorevole al ripristino degli esami di riparazione) si trova ad affrontare un pasticcio non da poco; e - comprensibilmente - pare aver deciso che la circolare su scrutini ed esami (che sta per uscire con incredibile ritardo) o un apposito decreto, proporrà una soluzione «soft»: debiti da sanare entro l'anno scolastico, ma un probabile invito a valutare gli studenti per il loro complessivo livello di maturazione e apprendimento, invece che per singole discipline. Un am-

Secondo alcune indiscrezioni i corsi andrebbero invece conclusi entro i primi di luglio



Maria Stella Gelmini Foto LaPresse

morbidente dell'ordinanza di Fioroni, che delegherebbe completamente all'autonomia delle scuole la possibilità di gestire il recupero degli studenti: quanti corsi fare, su quali discipline, per quante ore. Modifiche potrebbero riguardare anche la scadenza delle pratiche di svolgimento dei corsi e dei relativi esami. Altre indiscrezioni, invece, parlano di una compressione dei tempi: i corsi andrebbero conclusi

tutti entro i primi di luglio; l'obiettivo sarebbe quello di arrivare a settembre con un massimo del 20% di alunni con debiti ancora da recuperare. Tutto ciò a tre giorni dalla conclusione delle lezioni. Secondo punto. La Consulta Romana per la Laicità delle Istituzioni, il Centro Romano di Iniziativa per la Difesa dei Diritti della Scuola e numerose altre associazioni di insegnanti, studenti e genitori han-

no proposto il 9 maggio il ricorso contro l'OM 30/08 «Istruzioni e modalità operative per lo svolgimento degli Esami di Stato nelle scuole statali e non statali, a.s. 2007/8», facendo riferimento alla parte che stabilisce che «i docenti che svolgono l'insegnamento della religione cattolica partecipano a pieno titolo alle deliberazioni del consiglio di classe concernenti l'attribuzione del credito scolastico agli alunni che si avvalgono di tale insegnamento. Analoga posizione compete (...) ai docenti delle attività didattiche e formative alternative all'insegnamento della RC» limitatamente agli alunni che le abbiano seguite. Disposizioni analoghe erano state inserite nell'ordinanza dello scorso anno, 26/07, a sua volta impugnata da una serie di associazioni, con ricorso tuttora



Studenti delle scuole superiori di Bologna sfilano in corteo per protestare contro il progetto del ministro Fioroni Foto Ansa

pendente al Tar del Lazio. In quell'occasione era stata chiesta la sospensione immediata, poiché veniva violato il precetto che configura l'insegnamento della religione cattolica come materia extracurricolare: il relativo giudizio, per coloro che se ne avvalgono, viene

inserito in una «speciale nota» e sul piano didattico non può concorrere a nessun titolo alla formazione del «credito scolastico» per la maturità. È evidente che una condizione contraria darebbe luogo a disparità di trattamento tra gli studenti che si avvalgono e quelli

che non si avvalgono, tra quelli che seguono attività sostitutive e quelli che - là dove esse vengano previste dalla scuola - non le seguono. Il Tar del Lazio, lo scorso anno, aveva decretato che gli scrutini e l'attribuzione del credito non dovessero tener conto della valutazione degli insegnanti di religione o di materie sostitutive. Il successivo ricorso in appello di Fioroni fu accolto dal Consiglio di Stato, poiché di fatto l'ordinanza reiterava i contenuti dell'OM 90/2001, che in precedenza aveva disciplinato la materia. Il provvedimento tornò applicabile e gli scrutini si svolsero secondo le prescrizioni dell'OM 26/07 stessa. Memori dell'esperienza, i ricorrenti chiedono quest'anno che in sede di sospensione si possa domandare una fissazione dell'udienza di discussione nel merito il più rapida possibile, al fine di definire in un senso o in un altro questa delicata materia: l'Esame di Stato, infatti, avrà inizio il 18 giugno. È evidente che i ricorrenti privati non potranno attendere la definizione del giudizio di merito, per veder tutelati i propri legittimi interessi. Potrebbe dunque accadere che i consigli di classe modificassero le determinazioni già assunte in fase di ammissione all'esame, attribuendo i crediti scolastici secondo criteri che tengano conto dell'eventuale accoglimento del ricorso, sospendendo l'ordinanza di quest'anno, senza pregiudizio per il pubblico interesse. In questo caso i consigli di classe dovrebbero riformulare l'attribuzione dei crediti secondo i nuovi criteri. La strategia di quest'anno è dunque quella di non puntare su una sospensione (che il Consiglio di Stato può bloccare), ma su una decisione nel merito il più rapida possibile. Quello che accadrà lo sapremo il prossimo 11 giugno, data in cui si svolgerà l'udienza.

I consigli di classe potrebbero dover riformulare ex novo l'attribuzione dei crediti

Rush finale

In 500mila pronti per la maturità

Questa sarà praticamente ovunque l'ultima settimana di lezioni per i circa 7 milioni di ragazzi che siedono tra i banchi. Con il rebus debiti intanto, si fanno i conti finali di questo anno 2007-2008: nella scuola primaria sono arrivati al round finale 2.775.000 scolari (di cui il 7%, pari a 195 mila, iscritti in scuole non statali. Nella secondaria di I grado (ex medie) sono 1 milione e 700

mila (meno del 4% in scuole non statali) i ragazzi che concludono le lezioni, ma circa un terzo avrà la coda degli esami di stato con una esperienza tutta nuova: il 17 giugno per la prima volta ci sarà una prova nazionale comune in tutta Italia. Gli studenti delle superiori che concludono l'anno, infine, sono 2.716.000 (poco più del 5% in istituti non statali), ma per poco meno 500mila di loro le fatiche non sono finite: dal 18 giugno inizierà la maturità.

LA SENTENZA

La Cassazione: «I figli contesi vanno affidati ai Comuni»

Rischiano l'estromissione dalle decisioni che riguardano i loro figli, i genitori separati che litigano troppo per la gestione dei ragazzi. Infatti finché Virgilio e Cinzia - ex coniugi di Castiglione Chiavarese (Genova) lasciatisi dal 2001 - non impareranno ad avere rapporti «normali», l'affidamento dei due adolescenti nati dalla loro unione spetterà al Comune dove vivono. Almeno fino a quando non la smetteranno di utilizzare Monica e Massimo - che continuano a vivere il maschio con la mamma e la femmina con il papà - come «strumento di rivendicazione e di offesa». Lo ha deciso la Cassazione. In pratica l'ente locale - ha convalidato la Suprema Corte - può essere chiamato a fare da intermediario tra le coppie divise che, facendosi schermo dei figli,

continuano nelle ostilità. Nel caso dei genitori liguri la cui causa è stata risolta dalla Cassazione, succedeva che la ex moglie accontentava in tutti i modi il maschio affinché preferisse lei al padre. Con la figlia, invece, usava le punizioni tutte le volte che voleva andare dal papà. Ai due «ex» il Tribunale di Chiavari, nel 2001, aveva dato l'affido condiviso. Ma spesso erano scintille, alimentate anche dal fatto che Virgilio non aveva digerito la nuova relazione di Cinzia. Così era ricorso alla Corte di Appello di Genova per addossare sulla donna la responsabilità della fine del matrimonio e per chiedere l'affido esclusivo. I giudici decisero che ad occuparsi dell'affidamento veniva chiamato il Comune. Decisione confermata dagli ermellini.

Contro il Gay Pride, il coro di musica sacra

Per ora piazza S. Giovanni resta vietata. Eppure basterebbe anticipare questo, posticipare quello

di Mariagrazia Gerina / Roma

L'OFFESA Alemanno vorrebbe «una formula non offensiva», che bandisse «l'esibizionismo», lo ha fatto sapere appena eletto sindaco di Roma. Il Vicariato,

invece, a quanto pare non lo vorrebbe in piazza San Giovanni: causa coro e prove coro all'interno della Basilica lateranense. Per gli organizzatori del RomaPride 2008 che sfilerà il 7 giugno per le vie della capitale, il corteo - a cui, come negli altri anni, parteciperanno con gay, lesbiche, bisessuali e trans, anche tanti eterosessuali - sarà «come sempre da quando è nato colorato, estroveroso e pacifico», e Questura permettendo, terminerà nella piazza di San Giovanni. *Tutta mia la città*, recita ottimisticamente lo slogan coniato ben prima della vittoria di Alemanno. Però, da quando Alemanno è salito in Campidoglio, gli organizzatori hanno registrato più di un segnale contrario. Primo segnale: il Comune ha provveduto a negare per la prima volta il patrocinio alle attività collegate al Pride, concesso invece dalla Provincia di Roma, presieduta dal Pd Zingaretti, e dalla Regione Lazio, governata da Marrazzo. Secondo segnale: il clima di intolleranza diffuso nel paese,

contro cui gli organizzatori invitano a manifestare proprio unendosi al Pride. Terzo segnale: il corteo - con percorso da piazza della Repubblica a piazza San Giovanni - comunicato alla Questura di Roma l'11 aprile, prima delle elezioni - si ritrova ora sull'ultimo metro la strada, anzi la piazza di San Giovanni, sbarata niente di meno che da un coro di musica sacra che la sera del 7 giugno (a Pride concluso) si esibirà nella Basilica davanti agli ospiti del Simposio europeo *Allargare gli orizzonti della razionalità* che si terrà all'Università Lateranense. «Ma il mondo Lgbt non è incompatibile con nulla», rivendica Rossana Praitano, presidentessa del Circolo di Cultura Omosessuale Mario Mieli, che fa appello a Questura e Prefettura per rivedere il divieto. «Se il problema è tecnico, la soluzione c'è», osserva la Praitano, suggerendo se mai di anticipare il Gay Pride e posticipare il concerto: «Se la Questura continuerà a vietarci piazza San Giovanni, noi pacificamente ci adegueremo ma il divieto comporterà una questione di democrazia». La deputata del Pd Paola

Concia, Pd: può essere l'occasione di dimostrare che Roma è ancora città aperta

Concia ne ha chiesto già conto a questore, prefetto e ministro dell'Interno che le risponderà domani durante il question time: «Il Gay Pride - rilancia Concia - può invece essere l'occasione di dimostrare che Roma è città aperta e noi siamo un paese civile». Per questo - spiega l'assessora Cecilia D'Elia - la Provincia ha deciso di dare il patrocinio alle attività legate al Gay Pride: «Lo dice la Costituzione di rimuovere gli ostacoli al pieno sviluppo della persona umana». E l'assessore regionale Nieri, patrocinante anche lui, invita tutta la città a stringersi attorno al Pride: «Mai come quest'anno c'è bisogno di questa manifestazione pacifica per dimostrare che Roma è città che sa far convivere le diversità».

relative frequenze («interesse legittimo») fin qui negate con una «illegittima determinazione dilatoria». Spetta al governo, cioè a Berlusconi padrone di Rete4, assegnargliele, applicando la sentenza e quelle del Consiglio di Stato. Queste diffidano il governo dal rispondere che la concessione sarebbe scaduta nel 2005: altrimenti riconoscerebbe che fino al 2005 Europa7 aveva diritti sempre calpestati. A dicembre il Consiglio di Stato vedrà che avrà fatto il governo e quantificherà i danni subiti da Europa7 in questi 9 anni. Avvertendo fin da ora che potrebbero pure superare di mezzo miliardo i 3 richiesti da Di Stefano. E chi li dovrebbe pagare? Berlusconi? No: Pantalone.

ORA D'ARIA

MARCO TRAVAGLIO

Balle spaziali

che ci han chiesto i giudici di Milano, Di Pietro e Colombo». Purtroppo per lui, non era vero niente. Borrelli lo smentì con un comunicato: «Abbiamo appreso che la cosiddetta "soluzione politica" sarebbe giustificata sulla base delle nostre dichiarazioni. Il dovere inderogabile di applicare le leggi dello Stato quali che siano. Ma non consentiamo a nessuno di presentarle come da noi richieste, volute o approvate. Governo e Parlamento sono sovrani, ma ciascuno si assuma davanti al popolo italiano le responsabilità politiche delle

proprie scelte, senza farsi scudo del nostro operato o delle nostre opinioni. Che sono esattamente opposte al senso dei provvedimenti adottati. Il prevedibile risultato sarà la totale paralisi delle indagini e la impossibilità di accertare fatti e commessi». Amato raccontò una bugia, Borrelli la smentì. Nessun pronunciamento, nulla di riprovevole, a parte la bugia. Secondo esempio: sabato scorso il presidente di Mediaset Confalonieri esultava giulivo perché «Rete4 va avanti tutta: ha la sua autorizzazione a trasmettere, e la

Corte di giustizia europea aveva detto semplicemente al Consiglio di Stato che tutelasse e giudicasse se Europa7 avesse diritto a un risarcimento. Lo sapevano anche quelli che han fatto una batracomiomachia in Parlamento. Rete4 non è mai stata in dubbio, la stampa non ha informato bene. Di Pietro ha cavalcato una causa che sapeva non essere nei termini che lui diceva». Balle spaziali. Rete4 è sempre stata in dubbio, visto che due volte la Consulta, nel 1994 e nel 2002, ha stabilito che non può trasmettere sull'analogico terrestre e dev'essere ceduta o passare su satellite, e nel 1999 ha perso la concessione anche se nessun governo ha mai avuto il coraggio di spegnerla,

consentendole anzi di proseguire in «fase transitoria» con abilitazioni provvisorie che il 31 gennaio la Corte europea ha giudicato fuorilegge per il diritto comunitario. Quindi nullo rispetto al diritto di Europa7 di avere non solo la concessione (regolarmente vinta nel '99), ma anche le frequenze per esercitarla. Lo si intuiva già sabato, dalla lettura del comunicato del Consiglio di Stato. Confalonieri ha preferito cantarsela e suonarsela, per rassicurare gli azionisti. Ma lunedì, alla riapertura della Borsa, il titolo Mediaset è crollato di 1,8 punti. Si può mentire ai giornali e ai tg, ma non al mercato. E infatti ieri la pubblicazione delle sentenze del Consiglio di Stato ha tagliato

la testa al toro. 1) Il ricorso di Europa7 contro l'abilitazione transitoria di Rete4 è stato bocciato non perché Rete4 abbia ragione (anzi, è definita più volte «rete eccedente» rispetto a quelle con diritto a trasmettere), ma solo perché il ricorso di Europa7 arrivò fuori tempo massimo. 2) Le frequenze se le accaparrarono gli attuali detentori ai tempi del Far West legislativo, e poi autorizzate ex post con leggi illegittime. 3) Rete4 e l'Avvocatura dello Stato sua incredibile alleata per conto dei ministri Gasparri e Gentiloni, sosteneva che lo Stato non ha rilasciato alcuna concessione a Europa7: il Consiglio di Stato afferma che la concessione c'è e dev'essere accompagnata dalle

Qualche anno fa, Giovanni Sartori scrisse sul Corriere che «a mentire ci provano tutti. Ma dove la tv è autenticamente libera le bugie hanno le gambe corte, mentre da noi hanno gambe lunghissime». Due esempi freschi freschi. Dando l'ennesimo addio alla politica, Giuliano Amato se l'è presa con il pool di Milano che a suo dire, nel '93, bloccò con un «veto riprovevole» il decreto Conso che depenalizzava l'illegittimo finanziamento dei partiti, inducendo il presidente Scalfaro a non firmarlo. Scalfaro ha già risposto che non firmò perché era un «colpo di spugna intollerabile». Ma non vi fu alcun «pronunciamento della Procura di Milano». Amato raccontò che il decreto era «esattamente quel

La prospettiva di un ticket trova largo favore tra i democratici, Clinton disposta a fare la vice

Dalla sua ha comunque di aver vinto in tutti i grandi Stati senza i quali la Casa Bianca è lontana

Nomination a Obama, Hillary tratta la vicepresidenza

Dopo l'ultima tappa delle primarie la senatrice è disposta a concedere la vittoria al rivale al quale il conteggio dell'Associated Press attribuisce i voti necessari. Barack: «A novembre lavoreremo assieme»

di Roberto Rezzo / New York

A MODO MIO Hillary Clinton ha trascorso l'ultimo giorno delle primarie preparando il discorso più difficile e sofferto di questa lunga campagna elettorale. Ha convocato sostenitori e finanziatori a New York per uscire di scena con dignità. L'appuntamento è in

una grande sala del Barack College subito dopo la chiusura dei seggi in South Dakota e Montana, ultima data delle primarie democratiche. Barack Obama è dato vincitore in entrambi gli Stati nelle ultime proiezioni. E Clinton per la prima sembra pronta ad ammettere che il front runner ha i numeri necessari per ottenere la nomination. I media americani si sono ingolfati d'indiscrezioni anonime puntualmente in contrasto tra loro. Si ritira. Non si ritira. Ma il giallo a questo punto riguarda solo la data in cui formalizzare una decisione che è già stata presa. Nell'agenda di Clinton da oggi non compare più alcuna manifestazione elettorale. E fonti vicine alla sua campagna fanno sapere che tutto lo staff è stato messo in libertà con stipendio pagato sino al 15 giugno.

«Il suo messaggio è che a questo punto è disposta a fare qualsiasi cosa le venga chiesta per far vincere i democratici a novembre», sono le parole attribuite dalla Cnn a una persona molto amica della senatrice. E sono state interpretate come una dichiarazione di disponibilità a correre insieme a Obama come vice presidente. O a ricoprire un altro incarico di prestigio nella sua amministrazione, come ad esempio il posto di segretario alla Sanità. I rappresentanti di entrambe le campagne hanno negato l'esistenza di trattative formali sull'argomento. Ma è stato lo stesso candidato in pectore a segnalare che a qualcosa si sta lavorando. «La senatrice Clinton ha condotto una campagna straordinaria ed è un politico eccezionale - ha detto Obama rivolto a un gruppo di sostenitori - Lei ed io lavoreremo insieme a novembre».

La prospettiva di un ticket congiunto trova largo favore tra la base democratica e Clinton a giudizio di molti osservatori sarebbe ben disposta ad accettare il ruolo di numero due. Meno nette le indicazioni che arrivano dal campo di Obama. Tra i suoi consiglieri di spicco c'è chi non è convinto che il dream ticket sarebbe davvero il candidato che ha improntato tutta la sua cam-

Si teme però che i suoi fan moderati possano ora passare con McCain

agna all'insegna del cambiamento e del nuovo. Sull'altro piatto della bilancia ci sono i 18 milioni di preferenze conquistate da Clinton, la maggioranza del voto popolare. Le sue vittorie in tutti i grandi Stati senza i quali nessun democratico è mai entrato alla Casa Bianca. E il timore che tra

i moderati i sostenitori delusi di Clinton possano votare John McCain. Una prospettiva per ora confermata dai sondaggi. Obama ha convocato una grande manifestazione martedì sera a Minneapolis, la città che all'inizio di settembre ospita la convention del Partito re-

pubblicano. Una scelta simbolica per sottolineare che sarà lui a scontrarsi con McCain in vista delle presidenziali e aprire formalmente una nuova fase della sua campagna. Tutto quello di cui aveva bisogno era una trentina di delegati per raggiungere i 2.118 voti necessari per la nomination. Con appe-

na 31 delegati attribuiti col sistema proporzionale in South Dakota e Montana, le ultime consultazioni nel Far West sono l'ultimo dei suoi pensieri. L'ultimo conteggio dell'Associated Press indica che ha ottenuto il supporto dei leader di partito che votano di diritto alla convention e sono liberi di

cambiare idea sino all'ultimo momento, i cosiddetti superdelegati. Gli indecisi erano circa 150 e almeno 30 di loro hanno sciolto la riserva a favore di Obama. Tanto basta per chiudere la partita. Quando la loro decisione sarà ufficializzata anche Clinton getterà la spugna. Ufficialmente.



Hillary Clinton e Barack Obama Foto di Steven Senne/AP

Erbacce sulla tomba di Schindler

Gerusalemme, i familiari dei sopravvissuti: «Meriterebbe più rispetto»

GERUSALEMME Una semplice lapide chiara su un declivio del monte Sion, a Gerusalemme, con un nome, due date (1908-1974), un epitaffio in tedesco e in ebraico. È la tomba di Oskar Schindler, l'industriale tedesco che contribuì a sottrarre allo sterminio nazista 1200 vittime predestinate, ricordato nel film di Steven Spielberg: nell'ultima scena appariva proprio la tomba, davanti alla quale sfilavano i salvati, deponendo sassi secondo la tradizione ebraica. Ma oggi quel sepolcro giace in stato di semi-abbandono.

A lanciare l'allarme sono stati alcuni discendenti di superstiti della famosa Lista di Schindler. Poi è stata la volta dei responsabili dello Yad Vashem, il memoriale dedicato alle vittime della Shoah, depositario dell'eredità morale di questo singolare uomo d'affari, già membro del partito nazista e spregiudicato profittatore dell'occupazione militare della Polonia, che non esitò a mettere in gioco il patrimonio e se stesso per strappare all'Olocausto centinaia

di dipendenti e di altri ebrei. Morto in Germania nel '74, Oskar Schindler riposa in una tomba nel cimitero latino dei cristiani di Gerusalemme. Yacov Bruder, figlio di uno dei miracolati della Lista, racconta di aver stentato a individuare i contorni, fra erbacce e fogliame. «Credo che un uomo che ha salvato così tanti ebrei dai campi di sterminio meriti rispetto e che il suo sepolcro debba essere curato meglio», ha dichiarato Bruder. Di qui l'appello a provvedere, rivolto dapprima alle autorità municipali di Gerusalemme, quindi al Patriarcato cattolico latino. Entrambi impotenti, poiché il cimitero appartiene in realtà ai francescani della Custodia di Terra Santa. «Forse la tomba richiede maggiore attenzione, i visitatori sono numerosi ed è spesso coperta di sassi lasciati in segno di rispetto, non possiamo controllare tutti i giorni - ha detto padre Pizzaballa, Custode di Terra Santa -. Se ci avessero telefonato invece di informarci attraverso i media sarebbe stato più semplice».

STAMPA

Bill furioso insulta un giornalista di Vanity Fair

NEW YORK L'ex presidente Bill Clinton ha fatto una nuova sfuriata contro la stampa, da lui accusata a più riprese di essere stata scorretta nei confronti della moglie Hillary. L'ultima vittima di Bill è un giornalista di Vanity Fair, Todd Purdum, secondo cui lo stesso entourage dell'ex presidente, non fanno altro che criticarlo. Non l'avesse mai fatto: Bill ha accusato Purdum di avere mentito spudoratamente a 5 o 6 riprese nel testo, e lo ha definito «uno squallido personaggio», «la feccia della terra», «un essere veramente viscido». Le immagini degli insulti di Bill possono essere visti sul sito di pettegolezzi politici «The Huffington Post». Purdum, che è sposato con l'ex portavoce di Bill, Dee Dee Myers, sostiene di avere ottime fonti, ma di non averne parlato con la consorte.

PRIMARIE

Spesa record di 201 milioni di dollari in pubblicità televisiva

NEW YORK Dall'inizio della campagna elettorale i candidati alla Casa Bianca hanno speso insieme la cifra record di 201 milioni di dollari in pubblicità televisive. In paragone, nel 2004 la cifra spesa dai due partiti per gli spot era stata di 51 milioni durante la stagione delle primarie, e di 37 milioni nel 2000. Non a sorpresa, a guidare la classifica è il campione nella raccolta fondi Barack Obama, che da solo ha speso 78 milioni di dollari, mentre la rivale Hillary Clinton lo segue con 49 milioni di dollari. Per quanto riguarda i repubblicani, il vincitore della nomination John McCain ha speso solo 11.1 milioni di dollari, molto meno rispetto all'ex rivale Mitt Romney (31,7 milioni), che nonostante l'investimento è stato costretto a ritirarsi dalla corsa il 7 marzo.

LA CAMPAGNA DI HILLARY

La corsa a ostacoli di una Lady di Ferro

/ New York

LA NOMINATION le è sfuggita di mano per un soffio. E così muore il sogno di milioni di donne americane che speravano di vedere finalmente una di loro alla

presidenza degli Stati Uniti. Hillary Clinton manca la candidatura democratica dopo aver ricevuto 18 milioni di preferenze in cinque mesi di primarie. Il numero più alto mai raggiunto da qualsiasi candidato democratico. Ma il voto popolare non riflette il numero di delegati e con questo bisogna fare i conti. Tenacia e pragmatismo sono sempre stati i suoi capisaldi e mentre un capitolino si chiude, torna in mente una lunga storia di alti e bassi che pare una corsa sulle montagne russe.

Il suo necrologio politico è stato scritto troppe volte per poterle contare. A cominciare da quel primo tentativo di dare all'America un servizio sanitario nazionale, come quello di tutte le nazioni del mondo civile e industrializzato. Nei suoi confronti i repubblicani al Congresso scatenarono un'aggressione violentissima con il complesso silenzio di molti esponenti democratici. Fu accusata di voler mandare in bancarotta le casse federali, di strozzare le famiglie con nuove tasse e distruggere l'eccellenza della medicina privata a stelle e strisce. Era il 1994 e il numero di americani sprovvisti di qualsiasi copertura sanitaria superava di poco i venti milioni. Oggi grazie all'effetto combinato della crisi economica e della precarizzazione del mercato del lavoro sono quasi 50 milioni. E persino tra i conservatori è difficile trovare qualcuno disposto a sostenere che il sistema attuale non ha bisogno di profonde rifor-

me. Clinton ha avuto più volte occasione di spiegare perché quella sconfitta fu tanto bruciante. Non le si perdonava un ruolo al di là di quello tradizionalmente riconosciuto a una First Lady: scegliere il centro tavola, la disposizione degli ospiti, curare le decorazioni dell'albero di Natale. In pratica di avere delle idee e delle proposte politiche. Non si è arresa e per tre anni ha battagliato per far approvare lo State Children's Health Insurance Program, la legge che ha assicurato le cure mediche gratuite a circa cinque milioni di minori che prima non avevano nessuna forma di copertura. Nel 1999 la legge di riforma sulle adozioni e sull'affido temporaneo, che ha contribuito in modo determinante a svuotare gli orfanotrofi. Se tutte le First Lady baciano i bambini davanti alle telecamere, lei sicuramente è andata oltre.

Eppure i media tornano a interessarsi di lei solo quando scoppia lo scandalo Lewinsky, destinato a portare il presidente sull'orlo dell'impeachment per falsa testimonianza. Non le perdonano di essere rimasta al fianco del marito, anziché lavare l'onta con un burrascoso divorzio di quelli che fanno la gioia dei cronisti di gossip a Hollywood. Di non aver agito secondo la celebre lezione di Ivana Trump: «Con gli ex non bisogna prendersela. Bisogna prendergli tutto». A sfogliare i giornali dell'epoca si evince un giudizio preciso e strisciante: se subisce in silenzio vuol dire che è colpa sua. Si tocca con mano una grande solidarietà maschile attorno al presidente: povero Bill, con quella strega accanto è normale si cerchi qualche distrazione. Quando dalla Casa Bianca si trasferisce a New York per contendere all'ex sindaco Rudolph Giuliani un posto al Senato, è la prima First La-

dy candidata a un incarico elettivo nell'intera storia americana. E ancora una volta l'atteggiamento generale dei media è sprezzante: questa è una povera illusa. Lei va avanti a testa bassa facendo instancabilmente campagna elettorale, da Wall Street alle comunità rurali sul confine canadese. La gente comincia a prestare attenzione alla sua preparazione e competenza e quando Giuliani si ritira dalla corsa per un tumore alla prostata i sondaggi lo danno già per sconfitto. Clinton vince le elezioni e il mandato le viene rinnovato nel 2006 con una maggioranza bulgara. In questi anni al Congresso di Washington si è guadagnata grande rispetto per la capacità di lavorare con esponenti di entrambi gli schieramenti. Un unico micidiale passo falso: aver votato a George W. Bush i poteri per scatenare la guerra in Iraq. «Sulla base di false informazioni, siamo stati ingannati - si è giustificata più volte - Potesi tornare indietro non lo rifarei». In caso di elezione aveva promesso il ritiro delle truppe dall'Iraq con modi analoghe a quelle che ha in mente Barack Obama.

«Scegliendo Clinton non vogliamo negare l'appelal o il talento di Obama. L'idea del primo afro americano candidato per uno dei grandi partiti è entusiasmante come la prospettiva che per la prima volta sia una donna. Ma non sono i primati una buona ragione per scegliere», scrive il New York Times il 25 gennaio, il giorno in cui annuncia con dovizia di argomenti il suo endorsement ufficiale. E conclude: «È la scelta migliore che il Partito democratico possa fare per riconquistare la Casa Bianca». Considerazione che sono destinate a pesare adesso, mentre i democratici hanno un disperato bisogno di unità. E dell'appoggio di Clinton per scongiurare il pericolo che la stella di Obama si trasformi in una meteora. **ro.re.**

PUOI BLOCCARE IL PREMIO DELLA POLIZZA AUTO PER 2 ANNI SE ENTRI NELLA TRIBÙ LINEAR.

LINEAR
Assicurazioni in Linea con te
Chiama l'800 07 07 62
o vai su www.linear.it

La **P**rotesta

Non c'è solo la «guerra» del prosciutto a difesa della valorizzazione delle produzioni pregiate. A Parma ha suscitato una vibrata protesta l'apertura in pieno centro di un punto di vendita del prosciutto friulano di San Daniele. Sponsor della protesta, la Lega



IN ITALIA SONO 81 LE AGENZIE DI LAVORO TEMPORANEO

Sono 81, suddivise in 2.692 filiali, le agenzie di lavoro temporaneo operanti in Italia. Complessivamente, contano 9.500 dipendenti diretti e vantano un fatturato complessivo di 6,5 miliardi di euro. A dieci anni di distanza dalla creazione del comparto nel nostro Paese (1997) il numero delle agenzie autorizzate ad operare è più che raddoppiato: dalle 33 società operanti nel 1998 si è passati, come detto, alle 81 del 2007 (più 145%).

BEI, IN 50 ANNI ALL'ITALIA FONDI PER 116 MILIARDI DI EURO

La Banca europea per gli investimenti (BeI) festeggia il suo primo mezzo secolo di vita certificando che l'Italia è stato il Paese che ha ricevuto più fondi. Secondo i conti dalla stessa BeI, tra il primo gennaio del 1958 e il 31 dicembre scorso, l'Italia, su un totale di 590 miliardi erogati, ha ricevuto finanziamenti per 116 miliardi di euro contro gli 84 della Germania, gli 83 della Spagna, i 69 della Francia e i 65 della Gran Bretagna.

Tremonti gioca a Robin Hood coi petrolieri

I ipotesi di prelievo fiscale sulle compagnie. Bersani: delirio demagogico, i prezzi sono già saliti

di Bianca Di Giovanni / Roma

FISCO E PETROLIO Giulio Tremonti torna al suo primo Ecofin ufficiale «vestito» da Robin Hood. Conferma quanto aveva lasciato filtrare l'altroieri: sta pensando a una tassa sui profitti extra dei petrolieri. Non teme nessuno: neanche lo sceriffo di Nottingham. A

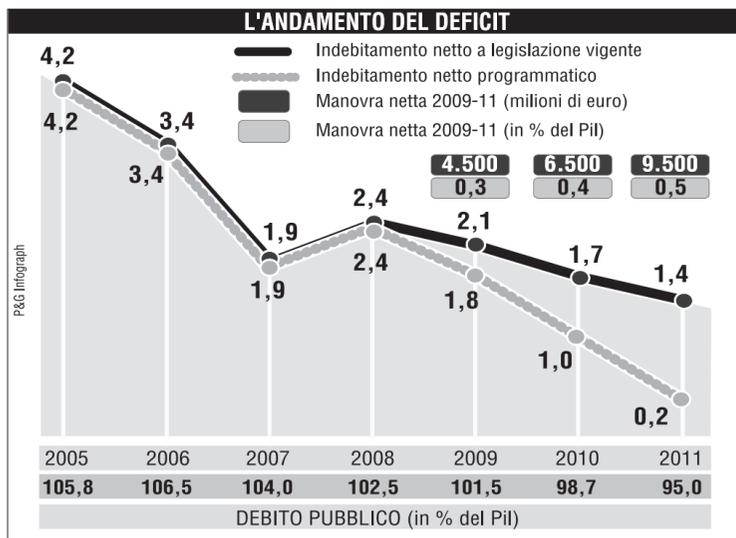


Tremonti Foto Ap

luglio, in concomitanza con il Dpef. Tanto che i petrolieri replicano con molto aplomb. «Robin Hood tax è un nome molto bello e eccitante - commenta Pasquale De Vita numero uno dell'Unione petrolifera italiana - Vedremo di cosa si tratta e poi lo commenteremo».

dirla tutta a temere qualcosa devono essere i consumatori italiani, visto che da che mondo è mondo le multinazionali hanno sempre scaricato sui consumatori gli extracosti. Lo fa notare in Lussemburgo un membro del governo tedesco, ma Tremonti non se ne preoccupa molto, e procede con i proclami. «Stiamo lavorando sia sulle forme di prelievo che sulle forme di utilizzo - dichiara - La tassa sarà generalizzata, e quindi non avrà effetti distortivi sulla concorrenza. È un'imposta etica, che io sono convinto sia una cosa giusta. E per questo la faremo». Stop. Dal governo ombra arriva subito la replica di Pier Luigi Bersani, che con i petrolieri ha ingaggiato parecchie battaglie. «Il delirio demagogico sta portando il Governo oltre il segno, fino alle foreste di Sherwood. A me basterebbe che non si facesse Robin Hood a rovescio, come si è fatto ad esempio nella prima manovra economica - commenta l'ex ministro con un riferimento implicito al soldo per il Sud serviti a finanziare l'Ici della casa più ricche - Adesso si parla di un aggravio fiscale per i petrolieri. Si dimentica intanto che i petrolieri adorano la prevenzione. Il solo annuncio degli aggravii è già stato trasferito alla pompa e da una settimana il differenziale del prezzo della nostra benzina con la media europea ha toccato la punta massima». Come dire: quella tassa la stanno già pagando i cittadini italiani, mentre il ministro ci pensa e fa annunci, prevedendo l'intervento forse già a giugno o

De Vita sa che in caso di multinazionali con il fisco o si gioca una partita anch'essa «multinazionale» oppure il gioco è perduto. E dall'Europa non sembra proprio che l'intenzione sia quella di una decisione comune. «Qualsiasi decisione sull'imposta sul reddito è di competenza esclusiva degli Stati membri. Non si tratterebbe di una misura distortiva, poiché già ad oggi gli Stati hanno aliquote diverse», ha affermato il commissario al mercato interno Charlie McCreevy. Anche la ministra francese Christine Lagarde fa i suoi distinguo: «l'idea va bene, ma gli effetti possono essere pericolosi, per esempio quelli sugli investimenti che già oggi sono scarsi. Non bisogna buttarsi su una misura che appare popolare, ma verificarne attentamente gli effetti». La ministra aggiunge che «oggi c'è molta immaginazione fiscale». Tremonti non è il solo a porsi il problema della speculazione. Anzi, le proposte sul tavolo sono tante. «C'è perfino un paese che ha chiesto di esaminare il problema della speculazione sui prodotti alimentari - conclude Lagarde - e riflettere sull'istituzione di una tassa sulla speculazione». Ma Tremonti insiste: «Non voglio fare il no global, ma quei profitti sono eticamente inaccettabili».



SHERWOOD
♦♦♦
No global al governo

Il ministro dell'Economia veste i panni del «no global», punta il dito sugli speculatori, gioca a fare il giustiziere del mondo. Annuncio dopo annuncio si costruisce l'immagine del capopopolo. Poi, quando i provvedimenti arrivano, ci si accorge che i cittadini, bene che va, pagano sempre lo stesso. È stato così con i mutui: prima i proclami, poi la scoperta che quella è solo un'opzione in più, e che è pure molto onerosa per chi la sceglie. Oggi siamo alle prese con i petrolieri, altri «nemici del popolo». Chiunque sappia un po' di fisco sa che con le multinazionali si gioca un po' al gatto e al topo: se si impone una sovrattassa le imprese sono pronte a modificare i dati di bilancio, spostando le voci più onerose in altri Paesi. Dunque: o Tremonti pensa a imporre una tassa extra su un sovrappiù già realizzato, quindi relativo al 2007 (quindi con una una tantum), oppure la sua rincorsa è destinata a finire nel nulla. In caso contrario, nessuno impedirà ai petrolieri di rifarsi sui cittadini con i prezzi alla pompa. La verità è che l'unico aiuto era quello di Romano Prodi: la sterilizzazione dell'accesa in presenza di aumenti del prezzo del petrolio sui mercati. Tremonti sa bene che alla fine pagheranno i cittadini. Eppure tutti a fargli da megafono. Il ministro sa anche questo: è demagogia consapevole e ben accolta.

b. di g.

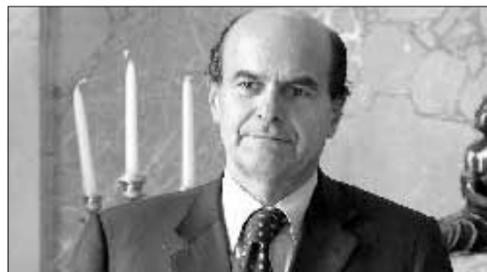
Bene il fabbisogno, il «tesoretto» c'è ancora

Il Pd: possibile usare 14 miliardi per i più deboli. La Ue applaude la cura Prodi

/ Roma

APPLAUSI «Tremonti si è preso un applauso che non spetta a lui ma a Prodi». Pier Luigi Bersani sui conti pubblici italiani è tranchant: la promozione dell'Italia si deve allo sforzo risanatore del centrosinistra. La pensa così anche Anna Finocchiaro. «Il Consiglio Ecofin, approvando l'abrogazione della procedura di infrazione per deficit eccessivo aperta nel 2005 - ha dichiarato la capogruppo dei Democratici in Senato - ha riconosciuto i meriti del grande lavoro svolto in questi due anni dal governo Prodi per il risanamento del debito pubblico del nostro Paese». E alla fine lo ammette anche

Giulio Tremonti. «Siamo gli esecutori della politica di Prodi - dichiara nella conferenza stampa che segue all'incontro Ecofin - C'è un impegno politico e giuridico preso dal governo precedente che va mantenuto, non è una iniziativa nostra, è impegno comune della repubblica italiana». Si conferma così l'obiettivo di pareggio di bilancio al 2011 (termine fissato da Tommaso Padoa-Schioppa) e una manovra complessiva triennale di 30 miliardi (anche questo stabilito nella Relazione unificata emanata dall'ex ministro). Grazie a questi numeri l'Italia è uscita ieri ufficialmente dalla procedura d'infrazione, avendo portato il deficit «in maniera stabile e credibile» sotto la soglia del 3% del Pil, anche se resta preoccupante il livello del debito. Resta l'obiettivo



Pier Luigi Bersani Foto LaPresse

del pareggio per il 2010 (e non il 2012 come anticipato dai giornali di ieri) per tutti meno l'Italia (2011) e Francia (2012). Ma i successi di Prodi&Co. non si fermano qui. Lo stesso Tesoro ieri ha diffuso i dati sul fabbisogno nei primi 5 mesi del 2008, con un miglioramento di 5,6 miliardi di

rispetto allo stesso periodo del 2007. Vuol dire che il tesoretto c'è. Anzi, i margini di manovra sono anche superiori a quella forbice, perché il tendenziale del 2008 stimava circa 10 miliardi in più. Smentito Tremonti, che in Tv ha detto di non vedere nessun tesoretto. Anzi, parlando con Lucia

Annunziata il ministro aveva pronosticato una frenata delle entrate. Oggi il suo ministero testimonia che «il miglioramento del fabbisogno è determinato dal miglioramento delle entrate fiscali». Istantanea la replica dei deputati Pd: con quelle risorse si possono varare misure più eque in favore dei lavoratori e dei pensionati. Tremonti ripete che rispetterà gli obiettivi con tagli alla spesa. Eppure le uniche misure chiaramente annunciate sono solo nuove tasse, su petrolieri e banche. Gran parte delle risorse individuate finora sono quelle destinate alle, infrastrutturate. Come troverà 10 miliardi a metà anno? Forse utilizzerà il tanto negato tesoretto. Con il Dpef il ministro vuole anticipare la Finanziaria, eliminando il solito assalto alla diligenza di settembre. vedremo.

b. di g.

«La crisi più grave degli ultimi dieci anni, ma l'Italia non sa cosa fare»

Presentato il Rapporto Einaudi. Secondo Mario Deaglio «è in atto una mutazione genetica della geografia finanziaria ed economica mondiale»

di Laura Matteucci / Milano

Il rapporto più difficile da scrivere, la crisi più grave dell'ultimo decennio, peggiore di quella del 2001. L'esordio dell'economista Mario Deaglio, che presenta «La resa dei conti», tredicesimo rapporto sull'economia globale e l'Italia, in collaborazione con Lazard e il centro studi Einaudi, edizioni Guerini, non è incoraggiante. Il prosieguo nemmeno. Siamo nel bel mezzo di una «crisi di sistema», applicare le regole esistenti non basta più nemmeno a tappare le falle. Il futuro è un'incognita, e comunque fino alle presidenziali americane difficile si prenda una qualsiasi strada. Tra aumento

delle materie prime, debolezza del dollaro (in 2 anni ha perso il 30% del suo valore), è in atto una mutazione genetica della geografia finanziaria ed economica mondiale, cambiano i protagonisti e il loro peso - gli Stati Uniti perdono terreno, la Cina continua a guadagnarne - e non è scontato che i nuovi attori accettino le vecchie regole e vi si adeguino. L'Europa nel suo complesso è meno colpita, ma ovviamente non immune. E l'Italia sconta una propria, personale crisi di sistema: alle debolezze proprie della scena internazionale si sommano quelle interne, come la scarsità del capitale uma-

no, il crescente divario nord-sud (al massimo da 30 anni) e la disparità di reddito. «È la strategia del paese che manca - dice Deaglio - Che cosa vogliamo fare? Non si sa». In compenso, ci sono sempre più famiglie in difficoltà. In questo quadro, il caso Alitalia (che «sarebbe molto meglio far fallire: ri-

partirebbe prima») è sintomatico della difficoltà di mantenere una dimensione italiana nell'economia mondiale, mentre l'emergenza rifiuti di Napoli è indizio del pericolo del venir meno della solidarietà nazionale, dell'usarsi del tessuto della convivenza civile. I campanelli d'allarme sulla crisi italiana, secondo Deaglio, sono diversi. Il pil cresce più lentamente che nel resto d'Europa, l'apporto dell'industria manifatturiera e dei servizi pubblici risulta invertito per importanza tra nord e sud. Negli ultimi 5 anni si è ridotta di 12,8 punti percentuali la quota delle persone che giudicano più che adeguato o adeguato il proprio reddito (62,7%), mentre si è più

che quintuplicata (+481%) la quota di chi lo giudica totalmente inadeguato (2,9% del totale). La riduzione del peso delle imposte può aiutare una ripresa dei consumi e il rilancio dell'economia, ma a sua volta deve andare di pari passo con il taglio della spesa pubblica, su cui pesano prima di tutto

Dopo i subprime negli Stati Uniti un'altra polveriera è rappresentata dalle carte di credito

i costi del personale: in poche parole, «non è gratis», dice Deaglio. L'economista è d'accordo con il governatore di Bankitalia Draghi quando lega la riduzione delle imposte a quella della spesa pubblica: «La parte facile è la riduzione degli sprechi, che però non pesa per più del 3, forse 5% del totale. La parte difficile è invece la riorganizzazione dei servizi pubblici per renderli più produttivi, che significa prima di tutto ridurre il personale: è il compito che spetta a questo governo. E la raccolta dei rifiuti a Napoli - aggiunge - è il primo dei servizi da riorganizzare». Più esplicito ancora il titolo del capitolo sulle carenze nell'istruzione e la ricerca: «Il paese degli asi-

ni». «I problemi scolastici sono gravi - dice Deaglio - e la loro soluzione non sarà né semplice né rapida». Nessuna ricetta prestampata, del resto, nemmeno per gli altri paesi. «I fondi sovrani d'improvviso vengono alla ribalta - spiega Deaglio - e forse potranno evitare che la crisi porti a una vera e propria recessione mondiale». Ma nessuno sa, ad esempio, se negli Stati Uniti le difficoltà legate alle carte di credito esploderanno, come è accaduto per i mutui subprime. Una vera polveriera: in media ogni famiglia americana possiede 20 carte di credito, e il debito delle famiglie a fine 2007 era superiore al 120% del reddito disponibile.

Cecchi Gori arrestato per bancarotta

L'inchiesta seguita al crac Finmavi
Ma lui si difende: «È solo un disagio»

di Roberto Rossi / Roma

CARCERE Lo hanno arrestato intorno alle 15, subito dopo il pranzo. La Guardia di Finanza è salita nel suo ufficio romano esibendo un'ordinanza di custodia cautelare emessa dal giudice delle indagini preliminari del tribunale di Roma Guicla Mulliri. Ai suoi

collaboratori Vittorio Cecchi Gori ha detto: «state tranquilli, è certamente un disagio». Non per i pubblici ministeri Stefano Rocco Fava e Lina Cusano che hanno accusato l'ex produttore cinematografico di bancarotta fraudolenta e disposto il suo isolamento nel carcere di Regina Coeli. Il provvedimento ha per oggetto il fallimento della Safin Cinematografica, liquidata il 20 febbraio scorso con un passivo che si aggirava attorno ai 25 milioni di euro. La società gestiva tramite la

numerose società riconducibili al gruppo Cecchi Gori, e un commercialista operante a Milano, Giorgio Ghini, rappresentante del collegio sindacale. Con il carcere la magistratura romana ha anche disposto il sequestro di immobili tra cui importanti sale cinematografiche a Roma, Firenze, Genova e Bari. Questo arresto segna un nuovo capitolo del romanzo Cecchi Gori. Che con la giustizia ha avuto spesso guai. Il 29 ottobre del 2002, per il fallimento della Fiorentina, gli fu notificata un'ordinanza di custodia cautelare con una accusa analoga, quella di bancarotta fraudolenta. Per quel reato Cecchi Gori fu condannato a tre anni poi condonati per l'indulto. Ancora prima, nel luglio del 2001 Cecchi Gori ricevette un avviso di

L'ultimo fallimento è della Safin Cinematografica con un buco di 25 milioni di euro

garanzia per concorso in riciclaggio. Allora l'ordinanza gli venne recapitata in un momento di intimità con l'ex fidanzata Valeria Marini nella sua residenza romana di largo Fontanella Borghese. Celebre il particolare emerso durante una perquisizione prima del suo arresto. La Finanza ritrovò in cassaforte una consistente quantità di cocaina che Cecchi Gori, davanti alle domande degli inquirenti, definì più volte come «zaffirano». La sua vita imprenditoriale, invece, fu segnata dall'ambizioso obiettivo, fallimentare, di inserirsi nel duopolio televisivo italiano,



Da sinistra: nel 2002 con la maglia della Fiorentina col suo nome stampato; con Valeria Marini; a Firenze perquisizione della Finanza nella sede della Fiorentina e nel 2006 candidato con la Lega Nord
Foto Ap, Dario Orlandi, Ansa

creando un terzo polo alternativo a Rai e Mediaset con le reti Videomusic e Telemontecarlo (acquisite nel 1995) cercando di replicare il modello Berlusconi. E come il più famoso imprenditore anche Cecchi Gori ha tentato la via della politica. Anche qui con alterne fortune. Fu eletto una sola volta senatore nel 1994 (fino al 1996), nelle liste del Partito Popolare Italiano. Nel 2001 strappò una candidatura con l'Ulivo ma nel collegio di Acireale, raccogliendo solo il 33% dei voti. Nello stesso anno fu anche indagato per voto di scambio, con il sospetto di aver pagato proprio i tifosi dell'Acireale calcio

militante in serie C1. Nel 2006 l'ultimo disperata mossa: candidato nella circoscrizione Lazio 1 come capolista alla Camera con il Movimento per l'Autonomia, alleato con la Lega Nord. Un flop. Non meno complicata la sua vita sentimentale. Sposato a lungo con l'ex attrice Rita Rusci (dal 1983 al 2000), oggi produttrice cinematografica, ha anche avuto una lunga relazione sentimentale con l'attrice e showgirl Valeria Marini (che ieri gli ha espresso solidarietà, «io per lui ci sono»), terminata nel 2005. Dal 2006, secondo le cronache rosa, la nuova compagna è stata l'attrice-modella Mara

Meis. Negli ultimi tempi, però, più che per i flirt Cecchi Gori è stato al centro dei media per le inchieste giudiziarie. Come quella che seguì il fallimento della Fin. Ma.Vi. Cecchi Gori fu intercettato mentre tentava, secondo la Procura, «di avvicinare uomini politici e magistrati» per cercare «solidarietà». Tra questi la moglie dell'ex presidente della Camera Fausto Bertinotti e Antonio Di Pietro al quale avrebbe «manifestato l'intenzione di affidare i locali della galleria di Palazzo Borghese alla fondazione "Mani Pulite"». Anche questo un buco nell'acqua. Uno dei tanti.

Alitalia, Berlusconi apre a un accordo con Air France

Il premier esclude la vendita. Consob valuta la sospensione del titolo. Ryanair e BA protestano contro il prestito

/ Roma

ACCORDI Dopo due mesi di finte cordate italiane, di imprenditori in fila pronti ad entrare, di ammiccamenti a compagnie estere, di annunci e super consulenti, dopo oltre sessanta giorni Silvio Berlusconi riporta la partita Alitalia al punto di partenza. E cioè Air France. «Per il futuro - ha detto il premier a margine dell'incontro con il presidente francese Nicolas Sarkozy - Alitalia avrà convenienza a trovare accordi con compagnie internazionali e Air France potrebbe essere un'ottima soluzione». «Accordi», ha tenuto a sottolineare il presidente del Consiglio, «non vendita» come aveva immaginato il precedente governo. Ma con quale tipo di compa-

gnia? Perché sul futuro di Alitalia ancora nessuno ha deciso nulla. E c'è il rischio che la società per ora amministrata da Aristide Police - il cui titolo, secondo la Consob, potrebbe essere sospeso in Borsa - non superi l'estate. Specie se Bruxelles boccherà il prestito ponte di 300 milioni erogato dal governo e utilizzato a copertura dell'erosione per perdite del capitale per tamponare il rischio di una crisi finanziaria. Un intervento «netto» da parte della Commissione europea è stato chiesto ieri dal numero uno di British Airways, Willie Walsh. Per l'amministratore delegato della compagnia britannica Alitalia «è in una situazione di difficoltà incredibile perché non ha più forza finanziaria. Io mi chiedo semplicemente come possa sopravvivere». E poi ha aggiunto: «Credo che la



Aerei Alitalia e Air France all'aeroporto di Fiumicino Foto Ansa

Commissione Europea debba assumere una posizione netta e chiara. Penso che la situazione di Alitalia richieda che sia la stessa Alitalia a doverla affrontare. E non il governo italiano». Bruxelles «deve prendere una posizione forte per avere credibilità non solo in Europa ma in tutto il mondo. E questo significa che

la possibilità di sopravvivenza per Alitalia sono molto basse». Quello di Welsh, che ha ribadito di non avere interesse per il gruppo italiano, non è solo uno sfogo personale. Contro il prestito ponte anche la compagnia low cost Ryanair - «è oltraggioso» lo ha definito Jimmy Dempsey, tesoriere del gruppo irlandese

e l'associazione mondiale dei vettori, la Iata. «In linea di principio la Iata - come ha riferito il suo amministratore delegato e direttore generale Giovanni Bisignani - è contraria ad ogni sussidio». Non è dello stesso avviso il ministro dell'Economia Giulio Tremonti che ieri ha difeso il prestito ponte. «Il trattato europeo non vieta gli aiuti di Stato» ha detto Tremonti. «Un conto è un aiuto a freddo - ha spiegato il ministro - un conto è un aiuto che non è fine a se stesso ma è strumentale ad un'operazione di mercato, cioè la privatizzazione».

Ma si torna sempre al punto di partenza. Quale tipo di privatizzazione? Ieri il consiglio di amministrazione di Alitalia ha dato mandato alla banca Intesa Sanpaolo «nell'ambito della promozione e della ricerca di un'offerta, indirizzata all'azionista o alla società, finalizzata ad acquisire il controllo della compagnia». Insomma sarà il gruppo di Corrado Passera a gestire questa fase. Una implicita bocciatura al lavoro del super consulente Bruno Ermolli, chiamato da Berlusconi per cercare una cordata italiana, e alle promesse elettorali del centrodestra. Ma anche una chiara indicazione di quello che potrebbe essere il futuro della compagnia. Intesa Sanpaolo in tutta questa vicenda non è stata mai neutrale. La banca è stata advisor di Air One e ha spinto perché si creasse un polo italiano. La banca, tra l'altro, è quella maggiormente esposta sia con Air One sia con Alitalia. È possibile dunque che l'antico progetto di salvare entrambe le compagnie ritorni in auge. Da solo comunque non servirebbe. Serve un'alleanza internazionale forte. Air France allora. Sempre che non sia troppo tardi.

FOTOVOLTAICO Germania e Lombardia in testa

■ Gli impianti fotovoltaici nel mondo sono cresciuti in media al ritmo del 40% all'anno negli ultimi cinque anni e, secondo una proiezione dell'European Photovoltaic Industry Association (EPIA), nel 2030 con questa tecnologia si arriverà a coprire il 9,4% della produzione globale di elettricità, con una capacità cumulativa totale pari a 1.272 Gigawatt. A riportare i dati è stato in un convegno, Francesco Fiore, manager dell'impresa italiana del settore Conergy. La classifica dei Paesi produttori a livello globale, secondo dati aggiornati al 2006, vede in testa la Germania, con una capacità produttiva di 3000 Megawatt, seguita dal Giappone con 1708 MW e dagli Usa con 620. In Italia, secondo dati del 2008, sono 10.343 gli impianti installati, per una potenza pari a 108,8 MW. Tra le regioni primeggia la Lombardia con una potenza di 13,9 MW, seguita dalla Puglia (11,8 MW).

GOOGLE

Chiuse le indagini, guai con il fisco italiano

Il pm di Milano, Carlo Nocerino, ha chiuso le indagini sul rappresentante e sul legale di Google Inc California e di Google Ireland, accusati di omessa dichiarazione dei redditi. Tecnicamente, viene contestata la cosiddetta «estero vestizione», cioè Google, il più importante motore di ricerca internazionale, avrebbe mascherato le proprie attività italiane dietro lo schermo di sue società estere per non fare i conti con il nostro fisco. Il quartier generale di Google si trova in California, mentre quello europeo in Irlanda; per questo la notifica di chiusura delle indagini è stata recapitata ai rappresentanti legali delle società madre. Secondo il pm, Google avrebbe operato attraverso una stabile organizzazione nel nostro paese in esecuzione di un contratto di «marketing and service» gestito dalla Google Italia Srl. I due indagati sono Kant Valzer e Graham Law, rispettivamente rappresentanti legali di Google Inc California il primo e di Google Ireland, il secondo. L'inchiesta, condotta dalla Guardia di Finanza riguarda le analisi sui bilanci fino al 2007 ed è stata consegnata al pubblico ministero alla fine dello scorso anno. In Italia il colosso di Internet ha sede a Milano ma dal punto di vista organizzativo dipende dalla sede europea di Dublino. Da qui il coinvolgimento dei legali rappresentanti per l'Europa e della casa madre californiana.

Tiscali sugli scudi in Borsa, Vodafone sempre più vicina

Il titolo guadagna il 10% sulle indiscrezioni di un'offerta del colosso britannico per 1,6 miliardi di euro

di Marco Ventimiglia / Milano

Il piano di vendita di Tiscali si avvia verso la stretta finale e cominciano a filtrare indiscrezioni sull'entità delle offerte oltre che sul nome dei pretendenti all'Internet provider e operatore telefonico creato da Renato Soru. In particolare, sul piatto ci sarebbero circa 2,8 euro per azione proposti dal gigante delle telecomunicazioni inglese Vodafone, che valorizzerebbero il gruppo fino ad un ammontare di 1,6 miliardi di euro. L'operazione potrebbe essere siglata a breve, rispettando così la scadenza estiva indicata dai vertici in con-

comitanza con l'affidamento dell'incarico all'amministratore delegato Mario Rosso di valutare eventuali opzioni strategiche. Ipotesi, queste, che circolano già da tempo ma al momento non trovano conferme, mentre tra gli advisor che stanno lavorando sul dossier mantenendo le bocche cucite. A curare la struttura finanziaria dell'operazione ci sono Banca Imi (Intesa Sanpaolo), JpMorgan e lo studio Borghesi Colombo. Non è da escludere comunque che nei prossimi giorni venga convocato un consiglio d'amministrazione per fare il punto

della situazione. Proprio ieri, infatti, in scia alle indiscrezioni di stampa che indicavano imminente una proposta formale di Vodafone, Tiscali ha voluto precisare che non è stata presa alcuna decisione nell'ambito del processo di vendita delle proprie attività.

Ma il gruppo fondato da Renato Soru precisa: trattative ancora in corso con diversi operatori

Del resto, le trattative di cessione sono tuttora in corso con diversi operatori (oltre a Vodafone si fanno i nomi di bSkyb, Virgin Media, Wind e Fastweb). Quanto poi alla valorizzazione del gruppo la società guidata dall'amministratore delegato Rosso ha precisato che il prezzo fa parte delle trattative stesse. L'interesse di Vodafone per gli asset di Tiscali giustificerebbe peraltro le strategie del gruppo inglese che debutterà in Italia con la banda larga a fine estate, proprio in concomitanza con l'arrivo alla guida del gruppo britannico di Vittorio Colao (fine luglio). Parallelemente diventa invece sempre più difficile l'ipo-

tesi che Telecom possa entrare nella partita in seconda battuta. Intanto, le voci che indicano Vodafone a un passo da Tiscali hanno riacceso la speculazione sul titolo, che ha chiuso in grande rialzo (addirittura +10% a 2,58 euro), avvicinandosi sui valori che Vodafone potrebbe pagare per rilevare in blocco la società. Gli scambi hanno riguardato il 6,5% del capitale, ovvero 37,2 milioni di azioni, quasi il doppio rispetto alla media giornaliera delle ultime trenta sedute (19,1 milioni di pezzi). Con la seduta odierna la capitalizzazione di Tiscali è così salita fino a raggiungere la quota di 1,48 miliardi di euro.

Le vendite di auto crollano in maggio Fiat a quota 32,6%

Il caro-benzina affonda il mercato: immatricolazioni in calo del 17,56%

di Giuseppe Vespo / Milano

IL CARO BENZINA manda in panne l'industria dell'auto, che a maggio registra una flessione delle immatricolazioni del 17,56%.

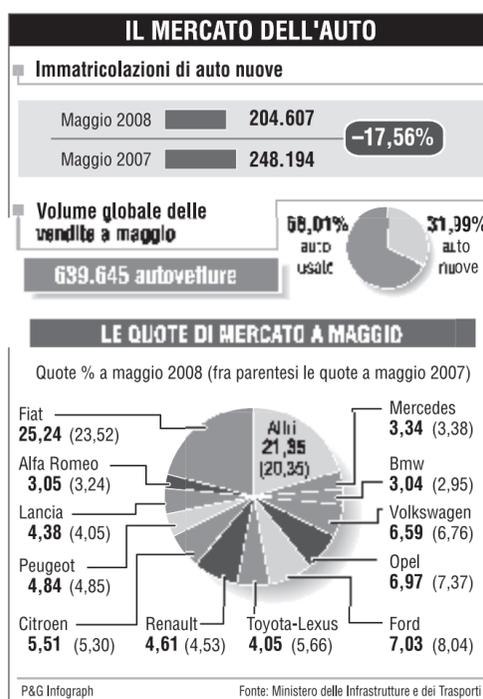
Il ministero dei Trasporti conferma le previsioni degli analisti, che hanno anticipato la «pesante» frenata delle vendite. Con

204.607 vetture immatricolate, contro le 248.194 di un anno fa, l'industria automobilistica conferma per il quinto mese consecutivo il trend negativo. La crisi si è tradotta nel complessivo calo del volume di compravendite. Anche i passaggi di proprietà di macchine usate, infatti, sono in diminuzione. Sempre a maggio sono stati registrati 435.038 trasferimenti di proprietà di auto usate, con una variazione di -4,98% rispetto a maggio 2007. Mentre il volume globale delle vendite (639.645

macchine) ha interessato per il 31,99% auto nuove e per il 68,01% auto usate. Risente il colpo anche Fiat, le cui immatricolazioni di maggio sono diminuite di quasi il 12% rispetto allo stesso mese del 2007. Nel complesso Fiat Group Automobili ha venduto quasi 67 mila automobili, pari al 32,7% del mercato. Ad aprile era al 33,56%, ma il dato è comunque superiore dell'1,7%

Nei primi 5 mesi dell'anno il Lingotto ha venduto 342 mila automobili con un incremento dello 0,3%

rispetto allo stesso mese di un anno fa. E da Torino sottolineano come nei primi cinque mesi dell'anno il Lingotto abbia venduto 342 mila auto, in crescita dello 0,3% rispetto allo stesso periodo di un anno prima. Mentre il mese scorso, il marchio Fiat ha immatricolato 51.644 unità, contro le 58.367 del maggio 2007. Alfa Romeo ha venduto 6.231 auto (8.050 a maggio dell'anno scorso) e Lancia 8.952 vetture (10.046 nel maggio 2007). Fiat detiene la fetta più grossa di mercato, il 25,24%, Alfa Romeo il 3,05% e Lancia il 4,38%. Mentre l'auto più venduta in Italia è la Grande Punto, con più di 15 mila esemplari. Resta quindi l'allarme generale. L'Unrae, che riunisce i produttori stranieri, sostiene che il calo delle vendite dimostra che «il meccanismo degli incentivi non appare più del tutto adeguato al ruolo di stimolo della domanda». Concorda in parte l'Anfia, l'Associazione filiera industria automobilistica, conscia del fatto che per quest'anno «sarà impossibile raggiungere l'eccellente risultato del 2007». Ciò che preoccupa oggi è che il continuo rincaro dei carburanti non danneggi più solo gli auto-



mobiliti. Le fiammate del greggio stanno modificando i programmi delle case di produzione. Le ultime nuove arrivano dagli Usa, dove già a metà maggio Ford annunciava la riduzione della produzione da 17 a 15,1 milioni di veicoli per il 2008. La decisione riguarda in modo particolare la produzione di Suv e pick-up - vetture che richiedono parecchio carburante - nonostante costituiscono

General Motors cambia strategia: vende Hummer e punta su vetture più piccole

quasi il 70 per cento delle vendite del gruppo di Detroit. E l'altra faccia della medaglia si chiama occupazione. Cala la produzione e diminuiscono i posti di lavoro. Sono 2.400 i dipendenti invitati al prepensionamento dalla casa automobilistica e molti, forse altrettanti, potrebbero perdere il posto. E dopo Ford General Motors, che vuole chiudere quattro stabilimenti entro il prossimo biennio. Anche in questo caso si tratta di impianti dedicati alla produzione di autocarri, Suv e pickup. E, anche in questo caso, la misura è diretta conseguenza degli apprezzamenti dei carburanti, che spingono verso la produzione di autovetture di minori dimensioni e consumi più efficienti. In quanti perderanno il posto, però, GM non l'ha ancora precisato.

MONTE PASCHI Amministratore delegato, no dei sindacati

Il via libera dei sindacati all'operazione Antonveneta è arrivato perché l'operazione è «basata su presupposti da noi sempre considerati fondamentali: il mantenimento dell'indipendenza strategica e la valorizzazione della vocazione territoriale delle nostre aziende». È quanto si legge in una nota congiunta dei coordinamenti Rsa del Monte Paschi di Siena, che dicono no, invece, all'ipotesi di un amministratore delegato, «ipotesi estranea alle tradizioni aziendali, incoerente con il Piano industriale e che risponderebbe, qualora adottata, a logiche diverse da quelle industriali». Gli stessi sindacati, che respingono queste «voci» sull'amministratore delegato, chiedono che per le aziende del Gruppo si apra «una fase di trasformazione che consenta loro di muoversi adeguatamente in un contesto di Gruppo profondamente cambiato».

In questo senso un ruolo fondamentale sarà giocato dal nuovo Piano industriale che «risponde a questa necessità», si legge nella nota dove si annuncia un confronto «serato» su ogni progetto. Importante, però, proseguono, è che tutto si svolga «in un clima di stabilità», perché «le continue fughe in avanti, lo spostare sempre l'obiettivo prima di avere effettuato i necessari consolidamenti commerciali ed organizzativi - conclude la nota - appaiono più il frutto di impostazioni di tipo personale che necessità derivanti dalle sfide poste dal mercato».

POPOLARE MILANO Nuove regole per diventare azionisti

Bpm ha chiuso lo scontro con i fondi di investimento aprendo alla loro iscrizione il libro soci e modificando le rigide regole fino a ora in vigore. Ribadendo la natura cooperativa dell'istituto il cda ha reso più flessibili i regolamenti interni, cancellando la norma che vietava ai soggetti con residenza in paradisi fiscali l'iscrizione al libro soci e sostituendola con un approccio più articolato. La modifica, caldeggiata dal presidente Mazzotta, rappresenta un segnale di apertura al mercato e soprattutto al fondo Amber Capital, che aveva addirittura costituito un'associazione di soci (Bpm360 gradi) per far sentire, come è avvenuto nell'ultima assemblea, la sua voce dicendo no a soci di serie A e di serie B. L'iscrizione al libro soci nelle banche popolari dipende dal consiglio di amministrazione che può rigettare o meno la domanda dell'azionista.

I fondi avevano appurato il loro dissenso alla norma sui paradisi fiscali nell'ambito di una generale critica al sistema di governance dell'istituto che predilige le organizzazioni sindacali, alle quali di fatto è assicurata la maggioranza nel consiglio e nonostante gli investitori istituzionali rappresentino una imponente fetta del capitale.

Lo scorso anno tre fondi esteri (Amber, Fidelity e Dkr) avevano anche inviato una missiva di forti critiche ai vertici, girandola per conoscenza alla Banca d'Italia. È difficile comunque, almeno per il momento, che i fondi possano aspirare a una rappresentanza nel consiglio di amministrazione che intacchi i numeri dei soci dipendenti, che tuttavia non rappresentano più un blocco compatto.

Parmalat, sugli utili Bondi batte i Fondi

No all'assemblea straordinaria per distribuire maggiori dividendi. La Flai: investire sulla produzione

di Luigina Venturelli / Milano

VITTORIA Bondi vince contro i fondi d'investimento. Al centro della battaglia ci sono gli utili della Parmalat. L'amministratore delegato del gruppo di Collecchio, autore del rilancio dopo il crack finanziario di Tanzi, voleva reinvestire gli utili in azienda per consolidarne la struttura industriale. Gli hedge funds che partecipano all'azionariato, invece, miravano ad incassare una quota più consistente dei guadagni. Ma, nel braccio di ferro con il consiglio d'amministrazione, hanno perso. E Piazza Affari ha festeggiato il verdetto. Ieri il titolo Parmalat ha chiuso in rialzo la seduta di Borsa, guadagnando l'1,46% dopo il tonfo della vigilia, quando le azioni

erano arrivate a perdere fino al 7,6%, subendo anche un congelamento per uno scostamento eccessivo tra contratti, per poi recuperare e chiudere comunque in calo del 4,24%. Ieri, invece, la tendenza si è invertita sull'onda lunga della sconfitta dei fondi esteri, che avevano chiesto un'assemblea degli azionisti in sede straordinaria per ottenere maggiori dividendi, ma non hanno raggiunto il quorum previsto al 20%, necessario per dichiarare validamente costituita la riunione degli azionisti prevista per oggi (già le convocazioni del 30 maggio e del 3 giugno non avevano raggiunto le presenze minime di legge). «Ciò significa che la maggioranza degli azionisti di Parmalat preferisce che le risorse del gruppo vengano utilizzate in maniera diversa dalla distribuzione di dividendi, nel rafforzamento



L'amministratore delegato di Parmalat Enrico Bondi. Foto Ansa

del gruppo» commentavano con soddisfazione gli operatori, per i quali Enrico Bondi resta una garanzia del buon andamento gestionale e finanziario del gruppo alimentare. La liquidità di cui Parmalat dispone, circa 1 miliardo e 300 mila euro, potrebbe essere in parte investita in acquisizioni sui mercati

stranieri (ad esempio, in Australia, dove il gruppo ha già fatto richiesta alle autorità locali per poter partecipare ad eventuali gare d'appalto). Altrettanta soddisfazione viene espressa dal sindacato, nei quali le notizie relative alle intenzioni degli hedge funds di ottenere la redistribuzione di almeno il

50% degli utili tra gli azionisti avevano destato «preoccupazione e perplessità». Afferma Stefania Crogi, della segreteria nazionale della Flai-Cgil: «Siamo consapevoli che il settore del latte abbia oggi delle problematiche, relative all'elevato costo delle materie prime, e sappiamo come questo sia invaso da marchi privati che congestionano il mercato». Proprio sulla base di questa presa d'atto della realtà di mercato, il sindacato ritiene che «oggi più che mai sia opportuno per Parmalat reinvestire le ricchezze, la liquidità e gli utili per rilanciare la parte industriale del gruppo». Conclude la Flai Cgil: «Non vorremmo che si aprisse una disputa finanziaria per la spartizione della grande torta degli utili di Parmalat, dimenticando cosa abbia significato appena qualche anno fa il crack e rendendo così vani gli sforzi fino a qui operati per superarlo».

Milano, giudice riabilita extracomunitari

41 immigrati potranno essere regolarizzati all'Ospedale San Paolo

/ Milano

Extracomunitari ammessi. Nella graduatoria dei concorsi per infermieri, tecnici e operatori socio-sanitari ci saranno anche loro. Il giudice del lavoro di Milano Carla Bianchini ha accolto il ricorso presentato dall'avvocato Alberto Guariso per conto di Cgil e Cisl contro l'esclusione di 41 extracomunitari dall'elenco per la stabilizzazione dei lavoratori precari dell'ospedale San Paolo di Milano. Nella sentenza, depositata il 30 maggio, il giudice ha dichiarato «discriminatorio» il comportamento dell'azienda ospedaliera, ordinando di riammettere gli ex-

tracomunitari alle graduatorie con contratti a tempo determinato o contratti di collaborazione. Inoltre, ha stabilito un risarcimento di 2 mila euro a favore di una marocchina precedentemente esclusa. «A parere di chi scrive - si legge nella sentenza - un requisito quale quello della cittadinanza italiana può essere richiesto senza assumere una valenza discriminatoria solo in quanto sia giustificato da specifiche finalità che possono essere solo quelle determinate dallo svolgimento di poteri pubblici o di funzioni di interesse nazionale che per il loro contenuto e i loro effetti possono essere svolti solo da chi ha con il Paese un le-

game particolarmente forte, in quanto ne è cittadino». Niente a che fare quindi per chi chiede di lavorare stabilmente come operatore sanitario o infermiere professionale, al contrario di quanto stabilito da una sentenza della Cassazione. «In materia di accesso al lavoro - prosegue la sentenza - sia esso privato quanto pubblico, vale nell'attuale ordinamento il principio di pari trattamento e di uguaglianza tra cittadini italiani, comunitari ed extracomunitari». Tant'è che un'esclusione generalizzata di tutti i lavoratori extracomunitari dalla pubblica amministrazione costituirebbe un comportamento discriminatorio.

Intesa sul contratto dei lavoratori interinali

Tra i punti più significativi misure di sostegno al reddito in caso di disoccupazione e maternità

/ Milano

Via libera definitivo da sindacati e associazioni di categoria all'ipotesi di accordo per il rinnovo del contratto nazionale dei lavoratori in «somministrazione». L'accordo è stato sottoscritto ieri da Assolavoro e Nidil-Cgil, Alai-Cisl e Uil-Cpo che hanno definito l'intesa fortemente innovativa, in quanto prevede il miglioramento di alcuni elementi già presenti nel contratto collettivo nazionale con l'introduzione di numerose novità finalizzate a garantire più sicurezza e competitività. Tra i punti più importanti il sostegno al reddito di 700 euro

per i lavoratori in «somministrazione» che, avendo lavorato almeno sei mesi, si trovino nella condizione di disoccupazione per 45 giorni consecutivi. Passi in avanti anche per l'accesso al credito di questi lavoratori con la previsione di prestiti personali fino a 10 mila euro, pur in assenza di garanzie e di immediata concessione (in quanto garantiti dalla bilateralità) con la possibilità di sospensione dal pagamento delle rate in caso di difficoltà del lavoratore dovuta all'interruzione dell'attività lavorativa. La prestazione relativa all'assistenza sanitaria integrativa dei lavoratori somministrati viene ampliata, nell'

ottica della prevenzione e della cura, fino alla previsione del rimborso totale del ticket sanitario anche per i familiari a carico (prima la copertura era per il 60% e solo per il lavoratore). Il nuovo contratto prevede anche rimborsi per le cure odontoiatriche e l'attuale prestazione per l'indennità per infortunio viene incrementata con la copertura assicurativa che arriva fino a 180 giorni successivi al termine del contratto di lavoro. Al fine poi di favorire la mobilità territoriale il nuovo contratto permette un contributo della mobilità dei lavoratori in caso di trasferimento a seguito di missione.

BREVI

Equitalia
Il settore esattoriale in stato di agitazione

I sindacati contestano «il clima delle relazioni con Equitalia», la società addetta alla riscossione, e annunciano l'apertura dello stato di agitazione per l'intero settore esattoriale. Per affrontare la situazione il 20 giugno si terrà a Roma un'assemblea di tutti i quadri e i delegati del comparto. Secondo Discredito, Fabi, Falcri, Fiba-Cisl, Fisac-Cgil, Silcea, Snalec, Ugl Credito e Uilca la parte datoriale «nega nei fatti la possibilità di giungere ad accordi importanti per l'intero settore».

Giochi
Nei primi 5 mesi del 2008 raccolti dal Superenalotto 774 milioni

Nei primi cinque mesi del 2008 la raccolta del Superenalotto ha toccato quota 774 milioni, mentre le vincite hanno raggiunto i 286,4 milioni. Quanto al Lotto, nei primi cinque mesi del 2008, ha registrato vincite vicine ai 1,3 miliardi di euro, un dato in calo rispetto a quanto totalizzato nei primi cinque mesi del 2007, quando si toccarono 1,5 miliardi.

Moda
In Italia acquistati 5,5 milioni di paia di scarpe brasiliane

Il mercato italiano nel 2007 ha assorbito 5,5 milioni di paia di scarpe brasiliane, per un valore di 83 milioni di dollari, consentendo all'export di calzature, dal Brasile verso il nostro paese, di crescere del 51,7% in valore e del 33% in quantità. Per il 2008 ci si attende un incremento del 20%.

CASA S.p.A.
Via Fiesolana n. 5 - 50122 FIRENZE
Tel. 055/226241 - Fax 055/22624269
www.casaspa.it

ESTRATTO DI BANDO DI GARA
DESCRIZIONE: procedura aperta per l'appalto dei lavori di costruzione di un edificio per n. 20 alloggi in locazione permanente a canone calcolato nel Comune di Pontassieve (FI), loc. «Mezzana».

Importo complessivo dell'appalto: € 2.254.032,00, di cui € 63.850,00 per oneri per la sicurezza, per cui IMPORTO LAVORI SOGGETTO A RIBASSO: € 2.190.173,00. Categoria prevalente: OG1 - Importo € 1.690.000,00, Classe IV.

Lavorazioni di cui si compone l'intervento:
1. Impianti idro-termo-sanitari, categoria: OG11/0538. Importo: € 375.000,00;
2. Impianti elettrici e speciali, categoria: OG11/0530. Importo: € 126.667,00;
3. Impianti ascensori, categoria: OS4. Importo: € 62.385,00.

CRITERIO DI AGGIUDICAZIONE: «offerta economicamente più vantaggiosa».

La documentazione di gara è a disposizione dei concorrenti presso CASA S.p.A. previa appuntamento. Il Bando integrale ed il disciplinare di gara sono altresì visionabili sul sito internet: www.casaspa.it

TERMINI RICEVIMENTO OFFERTE: ore 13,00 del giorno 10.07.08.

DATA GARA DI APPALTO: 11.07.08 ore 09,30.

IL DIRETTORE GENERALE
(Arch. Esposito Vincenzo)

Cambi in euro

Table of exchange rates for various currencies including dollars, yen, sterling, and others.

Bot

Table showing bond yields for 3, 6, and 12 month periods.

Borsa

Chiusura in rialzo

La Borsa di Milano ha chiuso in prudente rialzo (più 0,42% il Mibtel) una seduta che era partita con un andamento incerto.

comparto bancario, più contrastato, sono saliti Bpm (più 0,5%), Ubi banca (più 0,6%) mentre Intesa Sanpaolo ha limato lo 0,05% e sono in deciso calo il più scambiato Unicredit (meno 0,71%) e soprattutto il Monte dei paschi di Siena (meno 3,03%).

Pirelli

Crescita in Egitto

Il gruppo Pirelli aumenterà del 50% la propria produzione in Egitto grazie a un nuovo investimento da 65 milioni di dollari per ampliare la capacità dello stabilimento di pneumatici radiali per autocarro e autobus di Alessandria.

stabilimento di Alessandria d'Egitto di portare la propria produzione annua a 1 milione di pezzi e diventare il più grande insediamento per la produzione di pneumatici radiali per veicoli industriali nell'area Medio Oriente e Africa.

Prysmian

Acquisti in Germania

Prysmian, la società nata nel 2005, ad opera del gruppo Goldman Sachs, per acquisire le attività della Divisione Cavi e Sistemi di Pirelli & C. S.p.A., ha acquisito il 100% del produttore tedesco di cavi Facab-Lynen.

di 62 milioni di euro con 270 dipendenti. Il piano strategico per il rafforzamento sul mercato tedesco di Prysmian prevede di portare la redditività di Facab agli stessi livelli del gruppo, attraverso incrementi della capacità produttiva e l'integrazione degli impianti.

In sintesi

Il fondo di private equity Carlyle

ha chiuso il suo terzo fondo europeo specializzato nel settore immobiliare con una raccolta di 2,2 miliardi di euro. Si tratta del fondo Carlyle Europe Real Estate Partners III e ha superato l'obiettivo iniziale di raccolta fissato a 1,5 miliardi.

Gruppo Mecc Alte, con un fatturato 2007 di 120 milioni di euro (+4%) tra i leader nella produzione di alternatori sincroni, ha vinto una gara indetta dal gruppo terminalista Psa (Port of Singapore Authority), la società che gestisce gran parte dei servizi portuali del sud est asiatico.

La Financiere

Agache, che fa capo al gruppo Arnault, holding del patron di Lvmh, ha acquistato il 37% della società di riciclaggio di plastica e carta Paprec, in occasione di un aumento di capitale di 100 milioni.

Il cda di Marazzi

Group ha nominato Rothschild nel ruolo di advisor finanziario per la valutazione dell'opa volontaria totalitaria sulle azioni ordinarie della società. Ne dà comunicazione la società stessa, dopo che il cda ha preso atto della comunicazione della decisione del socio di controllo Filippo Marazzi di promuovere l'offerta.

Le società Aetl, Bkw Fmb ed Eos Holding

in vista dell'imminente apertura del mercato energetico svizzero stanno valutando la possibilità di una maggiore collaborazione per quanto riguarda le reti di trasmissione ad alta tensione. Le tre società rendono hanno avviato un progetto comune. I risultati delle verifiche sono previsti per la fine del 2008.

Azioni

Table of stock market data including company names, prices, and volume.

Table of stock market data including company names, prices, and volume.

Table of stock market data including company names, prices, and volume.

di Walter Veltroni

IL SOGNO SPEZZATO

Le idee di Robert Kennedy

Da venerdì 6 giugno in edicola il libro con l'Unità a € 6,90 in più

mercoledì 4 giugno 2008

di Walter Veltroni

IL SOGNO SPEZZATO

Le idee di Robert Kennedy

Da venerdì 6 giugno in edicola il libro con l'Unità a € 6,90 in più

A ssessore

«Sono stupefatto, non lo querelo solo perché non ha fatto nomi. E comunque ora deve dire chi si è mangiato i soldi del palazzetto polifunzionale». Così l'assessore allo sport del Comune di Napoli, Alfredo Ponticelli, replica al judoka Pino Maddaloni che vuole lasciare la sua città «perché è inquinata da camorra e cattiva politica»



Tennis 13,00 Eurosport



Calcio 20,00 Sky Sport 2

IN TV

■ **08.30 Eurosport**
Game Set and Mats
■ **09.00 Sky Sport 1**
Rubrica Calciomercato
■ **11.15 Sky Sport 2**
Rubriche Guinness
■ **11.45 Sky Sport 1**
Calcio Francia-Colombia
■ **13.00 Eurosport**
Tennis Roland Garros
■ **13.00 Sky Sport 2**
Wrestling Smackdown
■ **15.00 Sky Sport 2**
Rugby Super 10

■ **17.00 Sky Sport 2**
Motori Ferrari Challenge
■ **19.00 Sky Sport 2**
Wrestling Heat
■ **20.00 Sky Sport 2**
Volley Torneo Juniores
■ **20.00 Sky Sport 2**
Calcio Campionato Prim.
■ **21.00 Sky Sport 1**
Calcio Derby del cuore
■ **00.30 Sky Sport**
Rugby Super 15
■ **02.05 Sky Sport3**
Hockey Incontro Nhl

Inter, il Mourinho che non ti aspetti «Né pirla né speciale»

Il tecnico ad Appiano: apro un nuovo ciclo Voglio vincere tutto, anche la Supercoppa

di Luca De Carolis

PRIMO GIORNO Si è presentato con il consueto piglio da sergente di ferro e parlando in un ottimo italiano, con cui ha spiegato di non sentirsi «né speciale né pirla» e di volere «vincere tutto, anche la Supercoppa». Perché il portoghese José Mourinho, nuovo

allenatore dell'Inter, sa bene di non essere un tecnico come tanti, e ieri lo ha ribadito nella conferenza stampa di presentazione ad Appiano Gentile. Elegante e sicuro di sé, l'ex allenatore del Chelsea ha subito messo in chiaro le cose: «Sono qui per aprire un nuovo ciclo. Rispetto molto il lavoro fatto da un bravo allenatore come Mancini, ma io sono diverso e lavoro in maniera differente. Cambierò la filosofia di gioco. Gli obiettivi? Voglio vincere tutto, anche la Supercoppa». Da oggi insomma si cambia musica, con un allenatore per cui Moratti sborserà 27 milioni netti in tre anni. Un ingaggio stratosferico, per l'uomo che dovrà riportare l'Inter in alto in Europa. «La Champions League è un sogno di tutti, anche se io voglio vincere tutto» ha confermato Mourinho, che ritiene di avere «una buona predisposizione per le coppe, sia europee che nazionali. D'altronde ho già vinto la Champions e due volte sono arrivato in semifinale». Traguardi



José Mourinho Foto Ap

Il portoghese parla in italiano e rivela «Contatto con Moratti dopo la prima partita contro il Liverpool...»

di un vincente, che non nega di sentirsi tale: «Mi reputo un grande allenatore, ma qui sarò una componente in più. Non sono speciale, perché speciale è l'Inter». Che, per soddisfarlo, lavora a grandi colpi di mercato. Ma per il portoghese la stampa esagera sull'argomento: «Secondo i giornali, sembra che io debba lavorare con 60 giocatori, invece me ne bastano 21, più tre portieri. Non servono rivoluzioni, mi bastano due-tre giocatori. Se voglio Essien e Lampard? Ho già detto che non ne parlo, mica sono un pirla...». Una battuta che, oltre a far ridere l'intera sala, ha dimostrato la già ottima conoscenza dell'italiano da parte del tecnico. L'ennesima prova di come il suo arrivo a Milano fosse programmato da tempo. Anche se il tecnico si è schermito: «I primi contatti con il club li ho avuti il giorno dopo Inter-Liverpool (il 12 marzo scorso, ndr), ma l'italiano l'ho studiato per tre-quattro settimane. È un idioma neo-latino, per me non è complicato impararlo». Un problema in meno per i giocatori, elogiati da Mourinho: «Da oggi (ieri, ndr) quelli dell'Inter sono i migliori calciatori del mondo: questo gruppo mi piace molto». Nella nuova Inter potrebbe rientrare Adriano, ora in prestito al San Paolo. «Il 18 giugno andrò a vedere Brasile-Argentina, così potrò parlare con i miei giocatori delle due squadre, compreso Adriano. Credo, che ho già avuto al Chelsea, mi aiuterà a far capire che con me gioca solo chi lavora». Quanto al mercato, il dg Branca assicura che «sappiamo quali giocatori servono l'Inter, e abbiamo la lista». Preparata con il vincente.



NAZIONALE Cuore di capitano: «Resto in ritiro con i miei compagni»

FABIO CANNAVARO non lascerà il ritiro della nazionale. «Resto per aiutare i miei compagni - ha detto ieri il capitano azzurro - voglio dare un contributo anche se non giocherò. Il mondiale del 2010 è il mio traguardo». Cannavaro sarà operato alla caviglia sinistra questa mattina a Vienna. Ancora incerti i tempi di recupero.

FORMULA UNO Confermato presidente dalla Fia nonostante il voto contrario delle grandi case Mosley resta in carica: tante frustate per nulla

di Lodovico Basalù

Incredibile, ma vero. Max Mosley si è salvato dopo lo scandalo a luci rosse in chiave sadomaso-nazista. La vita privata - questa la tesi che è passata tra i membri della Fia, compresa l'Italia - poco ha a che fare con lo sport e con il ruolo che il presidente ricopre ormai dal 1993. L'assemblea generale della Federazione dell'Auto, riunitasi ieri a Parigi ha votato, a scrutinio segreto, la fiducia (103 voti a favore e 55 i contrari) per buona pace del mondo intero. E del tabloid "News of the World", che aveva diffuso le imbarazzanti immagini che ritraevano il figlio del fondatore del partito nazista inglese, Oswald Mosley, in atteggiamenti non proprio ortodossi. A questo punto, il riabilitato Max, dopo essere anche stato gentilmente invitato dai principi arabi del Bahrain a «evitare presenze ufficiali imbarazzanti», dovrebbe portare a termine il mandato, che



Max Mosley Foto Ap

Indignati tedeschi americani e giapponesi C'è anche l'Italia tra i pareri favorevoli La Ferrari alla finestra

scade nell'ottobre del 2009. Tra l'altro l'assemblea della Fia, convocata dallo stesso presidente della federazione pochi giorni dopo lo scandalo, ha discusso anche «della violazione della privacy a suo danno». Insomma, quello che si fa in camera da letto, sono fatti personali, questa la morale della discutibile sentenza. Non condivisa soprattutto a livello di Adac, l'Automobile club tedesco: «Accogliamo con incredulità la decisione dell'assemblea di confermare Mosley. Questa è la ragione per cui sospendiamo con effetto immediato la collaborazione con la Fia. Manterremo questa posizione fino a quando Mosley resterà al comando». All'orizzonte pesanti fratture, sulla scia delle critiche espresse da case come Mercedes o Bmw. Sulla stessa posizione gli Stati Uniti. E altri paesi, tra i quali l'Olanda, il Giappone, l'Australia e la Spagna, che da tempo avevano chiesto le dimissioni di Mosley. La Ferrari invece è sem-

pre rimasta alla finestra. «Siamo furiosi per l'assoluzione di Mosley - ha detto Guido Van Woerkom, presidente dell'Automobile club olandese - Noi, assieme a 34 grandi club, eravamo stati chiari. Ma l'inglese ha avuto l'appoggio dei membri dei club più piccoli». «Conosco Max da 40 anni. Non vorrei vederlo andarsene in questo modo, dopo tutto quello che ha fatto per questo sport» aveva detto alla vigilia Bernie Ecclestone, che pure, dopo averlo inizialmente difeso, lo aveva aspramente criticato. «Ho ricevuto tanti messaggi di sostegno - ecco Mosley - anche da tante personalità della F.1. Mi hanno detto che la mia vita privata non ha niente a che vedere con il mio lavoro. Seguirò il loro consiglio, andrò avanti». Ora, ha i voti più che sufficienti per farlo. Ma senza l'appoggio di paesi "pesanti" dell'industria dell'automobile, Germania, Stati Uniti e Giappone in testa.

BASKET Il Montepaschi vince gara 1 della volata scudetto (85-73): sugli scudi McIntyre. La Lottomatica sfiora l'impresa La finale del Centro: primo atto a Siena, ma Roma tiene

di Francesco Sangermano inviato a Siena

Il primo atto è di Siena. In questa maratona verso lo scudetto dei canestri (per la prima volta si gioca al meglio delle sette sfide) gara 1 va al Montepaschi (85-73) al termine di una partita tesa, nervosa, tremendamente intensa e che Roma lascia solo in dirittura. Scrivendola in sintesi: Siena la vince perché Mc Intyre (22 e 8 assist) è il miglior playmaker d'Europa, mentalmente e tecnicamente, Roma la perde perché Lorbek e un tempo di Jaaber son troppo poco per espugnare il Pala Sclavo. **La gara.** Non c'è alcunché d'Italia nei quintetti iniziali del-

le due multinazionali dei canestri. C'è, invece, nervosismo a profusione. Siena ha la pressione di chi non perde in casa da un anno (proprio per mano della Lottomatica, gara 1 della semifinale di un anno fa), Roma di chi sa che per coronare un sogno inseguito da 25 anni servirà almeno un blitz lontano da casa. Ne consegue un inizio di molti errori e pochi canestri dove Roma è solo Lorbek (suoi 9 punti Lottomatica) e Siena Eze e poco più nel 6-6 di metà primo quarto. Ukic si chiama fuori dalla contesa con 3 falli in un niente ma Repesa trova

inaspettatamente in Jaaber un sostituto perfino più ispirato e sei punti in fila di Hawkins (conseguenti il tecnico a Kaukenas) danno il massimo vantaggio esterno sul 17-22. Chiuso a-3 il primo parziale, Siena prova ad accelerare in avvio di secondo giovando anche dei 3 falli di Lorbek. Il 12-3 firmato Lavrinovic-Mc Intyre-Sato apre fino al 31-25 ma Roma s'aggrappa di nuovo a Jaaber (13 all'intervallo con 3/4 da 3) per restare in scia. Si che solo una fortunosa tripla di Mc Intyre e il 18 a 4 nel computo ai liberi permette ai toscani di andare alla pausa lunga su di 4 (43-39). **Equilibrio.** Pur con Fucca e

Gabini impalpabili, Roma resta attaccata alla partita perché Siena in attacco non ha la consueta fluidità (6-6 di parziale nei primi sei minuti del terzo periodo). Bastano però due fiammate ancora di un regale Mc Intyre per dare al Montepaschi il +10 (57-47 al 28') prima che Ukic fissa, con una tripla da metà campo, il 61-55 dell'ultima pausa. Dopo lunghe afasie Siena ritrova ritmo in attacco giovando delle piccole pause che Roma deve concedersi per reggere l'ardore di una partita che resta battaglia. Ai toscani manca però il colpo del ko e i capitolini non deragliano perché Lorbek puntella con costanza la retina sene-

se portando i suoi in scia sul rettilineo d'arrivo (72-68 a 3' dalla fine). La parola fine la scrive così il "solito" Mc Intyre con due liberi, una rubata per la schiacciata di Sato e il sottomano della staffa nell'ultimo minuto. Tutto semplicemente perfetto. **Strada lunga.** Archiviato il primo atto, la strada che porta al tricolore è comunque lunghissima. Domani è già tempo di replicare, ancora nella città di Piazza del Campo. Poi, domenica e martedì prossimo, la carovana si sposta nella Capitale. Se necessario si proseguirà quindi con quinta (a Siena), sesta (a Roma) e settima partita (di nuovo in Toscana).

ESTRAZIONE DEL LOTTO ■ Martedì 3 giugno					
NAZIONALE	82	33	48	8	38
BARI	32	19	40	78	8
CAGLIARI	57	21	90	20	43
FIRENZE	2	40	46	27	3
GENOVA	71	73	17	44	79
MILANO	89	4	65	28	90
NAPOLI	26	81	13	51	75
PALERMO	63	40	1	10	27
ROMA	30	40	32	23	20
TORINO	82	72	11	89	86
VENEZIA	56	39	73	50	60

I NUMERI DEL SUPERENALOTTO						JOLLY SuperStar	
2	26	30	32	63	89	56	82
Montepremi						2.571.894,70	
Nessun 6 Jackpot	€	17.915.195,65	5 + stella	€	-	-	-
Nessun 5+1	€	-	4 + stella	€	48.756,00	-	-
Vincono con punti 5	€	73.482,71	3 + stella	€	1.321,00	-	-
Vincono con punti 4	€	487,56	2 + stella	€	100,00	-	-
Vincono con punti 3	€	13,21	1 + stella	€	10,00	-	-
			0 + stella	€	5,00	-	-

Verso i Campionati Europei {1988}

BOMBER Simbolo degli Orange e del Milan Il volo spezzato dell'Airone Marco, genio senza caviglie

■ Leggenda o verità, la fine di Arrigo Sacchi al Milan sarebbe da ricondurre a un «o io o lui» di Marco Van Basten, l'Airone dalle leve fragili dell'Olanda campione d'Europa. In quella manifestazione l'attaccante rossonero segna cinque gol, diventa capocannoniere e a dicembre riceve il suo primo Pallone d'Oro, meritissimo. Né vincerà altri due, uno nell'89 e l'ultimo nel '92.

Cresciuto nelle giovanili dell'Ajax, esordisce non ancora diciottenne sostituendo il mito Cruyff, che se non fosse stato per le caviglie avrebbe potuto eguagliare e superare, nella fama come nelle vittorie. Comunque tante: 3 campionati olandesi e 3 italiani, 2 coppe dei Campioni, 2 intercontinentali, una Coppa delle Coppe, 2 supercoppe europee, 3 coppe d'Olanda, 2 supercoppe italiane, l'Europeo, i tre palloni d'Oro e una Scarpa d'Oro. Imbattibile dentro l'area di rigore, imperioso di testa, micidiale nell'uno contro uno,

Marco Van Basten è stato uno degli attaccanti più forti di sempre. Se quella maledetta caviglia non l'avesse tolto dai campi troppo in fretta sarebbe diventato un regista coi fiocchi, invece la fine del giocattolo, sportivamente parlando, si registra il 26 maggio 1993, la finale che il Milan perde con l'Olympique Marsiglia a Monaco di Baviera, proprio nello stesso stadio in cui Van Basten era diventato, per tutti, l'Airone volante. L'addio al calcio vero e proprio, dopo due anni di tribolazioni, lo darà il 7 agosto 1995 a San Siro, con un amichevole tra Milan e Juventus col pubblico in piedi ad applaudire uno dei giocatori calcisticamente più belli che abbiamo mai calpestato un campo di calcio. Legato al ciclo del Milan di Sacchi, è stato con Fabio Capello, però, che ha dato il meglio di sé, libero dai laccioli tattici del Mago di Fusignano che hanno spesso scatenato scontri dialettici e ideologici tra i due.

fra.car.



Marco Van Basten esulta dopo la straordinaria rete realizzata contro l'Urss in finale. Tra i pali c'era Rinat Dasaev, uno dei più forti portieri degli anni 80

Quando l'Olanda targata Milan si prese l'Europa

Van Basten firma l'edizione del 1988 con un gol in finale sull'Urss (che aveva eliminato l'Italia)

LA TATTICA

Michels, 14 anni dopo è sempre il «profeta»

Germania '88 segna definitivamente l'affermarsi del gioco a zona. Proprio Rinus Michels, timoniere dell'Olanda di Cruyff sconfitta in finale dai padroni di casa tedeschi nel 1974, si ripresentò sulla panchina per riportare in auge il gioco che già stava covando sotto la cenere del Milan sacchiano. Grazie a giocatori come



Van Basten, Gullit, Rijkaard, Vanenburg, Koeman, ma con qualche mastino in più in difesa, Wouters, e in mezzo al campo, Mühren. Un gioco bello da vedere soprattutto in fase offensiva, l'Olanda si distende in avanti con grande classe e potenza, e con cross capaci di esaltare Gullit e Van Basten, come in finale. Dall'altra parte c'era il cosiddetto «calcio del 2000» dell'Urss di Lobanovski che però si esaltò solo nella semifinale vinta con l'Italia.

■ di Francesco Caremani

LA RIVINCITA ARANCIONE Là dove aveva fallito la grande Olanda dal «calcio totale» di Cruyff e Neeskens riuscì quella di Van Basten e Gullit (senza dimenticare Rijkaard...).

Gli «orange» che vinsero gli Europei dell'88 avevano in panchina lo stesso ct, Ri-

nus Michels, ma praticavano un calcio un po' meno «totale» e più redditizio. Quello che, infatti, porta l'Olanda a vincere l'Europeo in terra tedesca è un cammino irto d'ostacoli e non sempre limpido. Vince il girone di qualificazione davanti a Grecia, Ungheria e Polonia, con Cipro a fare da sparring partner, ma in casa deve impattare due volte, 0-0 con la Polonia e 1-1 contro la Grecia di Saravakos, che sigla il gol del pareggio. In Germania rischierà addirittura di essere eliminata dall'Eire, vera grande sorpresa di questa edizione, ma un gol del «pisano» Kieft a otto dalla fine, le spalancherà le porte del paradiso, gol che l'arbitro austriaco Brummelir convalida nonostante le viva-

ci proteste irlandesi per l'evidente fuorigioco di Van Basten. Insomma fu un'Olanda bella solo a tratti, capace di soffrire e resistere nelle avversità, che diventò irresistibile nelle due partite conclusive, quelle decisive per vincere l'Europeo.

L'Italia, dopo il fallimentare mondiale messicano del 1986, è stata affidata ad Azeglio Vicini reduce da una brillante esperienza con l'Under 21. E, proprio sull'impianto della squadra che due anni prima aveva perso gli Europei di categoria ai rigori, Vicini rifonda la Nazionale. Arrivano Zenga, Maldini, Francini, De Napoli, Donadoni,

Con il club di Sacchi Van Basten e Gullit avevano appena vinto il campionato. L'anno dopo arrivò Rijkaard...



Ruud Gullit alza la coppa al cielo. È la prima (e finora unica) per l'Olanda

Giannini, Viali e Mancini, che s'innestano con giocatori già affermati come Ancelotti, Ferrara, Bergomi, De Agostini, Ferri, Altobelli e Franco Baresi.

Il girone con Svezia, Portogallo, Svizzera e Malta non è impossibile, ma ostico per una squadra che può poggiare la sua vena realizzativa solo sulle spalle di Al-

tobelli (6 gol) e Viali (4). Si va agli Europei e, dopo l'assenza alla fase finale dell'84, è già un bel risultato, ma capiremo solo col tempo che la simpatia di quella rappresentativa e il bel gioco non fanno rima con vittoria.

Si qualificano Spagna, Urss, che elimina Germania Est e Francia, l'Inghilterra, come detto

l'Olanda, la Danimarca a fatica sulla Cecoslovacchia e l'Eire che mette in fila Bulgaria, Belgio, nonostante i 7 gol di Claessen, e Scozia.

I gironi sono equilibrati con Urss, Olanda, Eire e Inghilterra da una parte, Italia Germania Ovest, Spagna e Danimarca dall'altra. Gli azzurri pagano subito lo scotto contro i padroni di casa, in vantaggio con Mancini, fermato nell'esultanza polemica contro i giornalisti italiani dai propri compagni che lo sommergono, la Germania Ovest pareggia grazie a una punizione a due in area che l'arbitro inglese Hackett fischia per punire fiscalmente Zenga che tiene troppo la palla. Vinciamo contro Spagna e Danimarca, grazie a Viali, Altobelli e De Agostini, ma si capisce che questa squadra possiede un'anima, ma non una prima punta capace di vedere la porta con continuità, la mole di gioco espressa è esageratamente superiore ai gol segnati. Ci qualificammo secondi per differenza reti e in semifinale ci tocca l'Urss di Lobanovski.

Nel gruppo 2, infatti, accade di tutto: l'Eire batte l'Inghilterra e i sovietici l'Olanda, i pronostici sembrano completamente ribaltati, ma qualcosa non quadra. Intanto il tanto decantato «calcio del 2000» del laboratorio di Kiev non si vede, c'è sem-

mai del gran catenaccio con tanto di libero e contropiede a beffare gli olandesi, ma, soprattutto, c'è un Van Basten in panchina che grida vendetta e minaccia di lasciare la Nazionale, spinto in questo scellerato ricatto dalla dirigenza rossonera. Michels prende atto e lo schiera contro l'Inghilterra di Gary Lineker, che schianta sotto la trippetta dell'airone orange. Come inizia, però, l'Europeo dell'Olanda sembra poter finire, con l'Urss che dopo aver pareggiato con l'Eire batte l'Inghilterra, fuori con zero punti, e gli irlandesi che resistono davanti a Gullit e Van Basten, fino alla «famigerata» rete di Kieft.

La semifinale di Amburgo sembra la riedizione della finale del '74 con due rigori per parte e la fiammata di Van Basten, mentre a Stoccarda, ancora lei, l'Italia cede di schianto all'Urss di Litovchenko e Protasov. Nella finale di Monaco Gullit sigla l'1-0 e in pratica la partita finisce lì, anche se nella storia resterà per sempre l'arcobaleno veloce come una saetta con il quale Van Basten, da posizione impossibile, segna la rete del 2-0 gelando Dasaev.

Il montante colpito e il rigore fallito da Belanov sono solo briciole di cronaca nella storica vittoria dell'Olanda campione d'Europa.

7 - continua

WWW.ILMANIFESTO.IT

Finalmente una bella pagina per la sinistra.

DAL 6 GIUGNO UN GIORNALE DIVERSO DA TUTTI GLI ALTRI, PERSINO DAL MANIFESTO. OLTRE AD AVERE UNA GRAFICA RINNOVATA, IL GIORNALE SARÀ UNA VOCE INDIPENDENTE, APERTA A TUTTI, PER SCOPRIRE LA REALTÀ E IMMAGINARE IL FUTURO. DALLA PARTE DELLA RAGIONE.

il manifesto
LA VERA SINISTRA ESISTE SOLO SULLA CARTA.

La **R**azzaMULTA DA 15MILA EURO PER BRIGITTE BARDOT
HA ISTIGATO L'ODIO CONTRO I MUSULMANI

Brigitte Bardot è stata condannata in Francia a pagare una multa di 15mila euro per istigazione all'odio contro la comunità musulmana. L'icona sessuale degli anni '60, che nel 1992 ha sposato un politico di estrema destra, nel dicembre 2006 aveva inviato una lettera all'allora ministro dell'Interno, Nicolas Sarkozy, contestando pesantemente il sacrificio degli agnelli, che avviene in occasione della festa dell'Aid el Kabir, la festa che i musulmani celebrano settanta giorni dopo il Ramadan. Aveva scritto: «Ne ho abbastanza di essere menata per il naso



da tutta questa gente che ci sta distruggendo, distruggendo il nostro paese, imponendo i suoi atti». Attivista dei diritti degli animali, aveva chiesto che gli animali fossero storditi prima dell'uccisione. Oggi 73enne, Brigitte Bardot aveva scatenato l'irritazione dei gruppi anti-razziali. Assente al processo perché sofferente di artrite, l'accusa aveva chiesto che la Bardot fosse condannata a due mesi di prigione - che la giuria non ha comminato - con la condizionale e al pagamento di 15mila euro di multa. L'attrice, già condannata a multe per analoghe vicende in quattro occasioni, tra il 1997 e il 2004, dovrà pagare in simbolico rimborso danni a varie organizzazioni anti-razziste e il verdetto dovrà essere pubblicato nella newsletter della sua fondazione per i diritti degli animali.

COMMERCII Per tre euro su alcune bancarelle napoletane si trovano copie pirata in dvd del film di Garrone sulla camorra. La criminalità infatti lucra anche sulla pirateria, anche se stavolta forse ha esitato un po' visto che il tema la riguarda

■ di **Gabriella Gallozzi** / Segue dalla prima

M

del resto, come descrive il suo film premiato a Cannes, la camorra gestisce una vera e propria economia «alternativa» in cui si inserisce anche il business della pirateria. Perché, dunque, rinunciare agli incassi di un film di successo come *Gomorra* che giusto ieri ha toccato quota 7 milioni 191mila euro? Il mercato illegale dei dvd pirata da sempre punta ai film di cassetta. E seppure si-



Una fotografia da «Gomorra» di Matteo Garrone

INTENTI Ricevuti da Gomorra e il Divo
Contributi statali ai film
Bondi vuole ripensarli

■ Ieri il ministro per i beni e le attività culturali Sandro Bondi ieri ha fatto il suo esordio, come vuole la prassi, davanti alla commissione cultura della Camera per passare, oggi, davanti al parallelo organismo del Senato. Il titolare del dicastero ha raccolto applausi dai deputati del centro destra. E mentre sul Fondo unico dello spettacolo pesano i tagli per finanziare il decreto sull'Ici (rischia tagli in corso d'opera ad esempio il Festival pucciniano al via a metà giugno per i 150 anni del compositore), sul fronte del cinema il ministro vuole ritoccare i meccanismi di sostegno ai film, e lo sostiene dicendosi orgoglioso dei successi a Cannes e ora nelle sale di titoli sostenuti dal ministero come *Gomorra*, *Il divo* e *Sanguepazzo*. Bondi vuole rivedere e la «fase di pre-produzione per ampliare il target e distribuzione» dei film. «Non chiederà un euro a Tremonti, allora il Fondo unico dello spettacolo come lo alimenta? - chiede la senatrice Pd Vittoria Franco - Il ministro dell'economia ha tolto soldi al cinema, ha tolto soldi per la conversione al digitale delle sale, la cultura ha bisogno di risorse pubbliche per attirare quelle private». Tra gli altri intenti di Bondi: vigilare sul contenimento dei costi di Cinecittà Holding spa e società controllate, verificare gli statuti (e quindi andare al cuore del funzionamento) di istituzioni come il Centro sperimentale di cinematografia e della Biennale di Venezia.

Alla camorra quel che è di Gomorra

ano aumentate le misure di sicurezza (via telefonini e controlli blindati anche alle anteprime dei film per la stampa) contro i «pirati», poco hanno inciso su un mercato illegale che in Italia - dati del 2006 - ammonta a circa 600 milioni di euro l'anno. «La legge è rimasta ferma a fine 2006», spiega Paolo Protti, presidente degli esercenti italiani e in molti, ormai, pensano che poco possano fare solo le misure di «polizia», o le sanzioni al «cliente»: 154 euro per ogni acquisto illegale.

La questione «pirateria audiovisiva» è ramificata, allarma le grosse case cinemato-

«Gomorra» è arrivato ieri a 7milioni 191mila euro: un bel successo
Ai dati del 2006 il mercato illegale frutta 600 milioni l'anno



Vendita di cd del film «Gomorra» - Foto di Maria Di Pietro/Contrasto

ve alla prima uscita italiana del film in sala. «Le pellicole - ci aveva raccontato l'esperto della Papav - escono in sala il venerdì. Così al primo spettacolo delle quattro basta un microfono per prelevare l'audio in italiano e rimontarlo col film in versione originale scaricato da Internet. La copia pirata è pronta in tempo reale per essere riprodotta e destinata a tutte le piazze del paese».

La zona più attiva nel settore è Napoli, appunto, dove il business della pirateria audiovisiva è gestito dalla camorra. «Ci sono un'infinità di centrali - ci ha spiegato - dove i masterizzatori sono installati

I controlli sono saliti ma il presidente degli esercenti Protti dice che la legge è ferma a fine 2006 e le sanzioni non frenano le vendite

Gli incassi

I film più visti in euro e da quando sono nelle sale (dati fino a domenica 1° giugno)

Indiana Jones e il regno del teschio di cristallo	7.373.752 (due settimane)
Iron Man	6.799.024 (cinque settimane)
Gomorra	6.629.650 (tre settimane)
Notte brava a Las Vegas	2.947.535 (quattro settimane)
Superhero	2.387.145 (tre settimane)
Sex and the City	1.760.735 (tre giorni)
Il divo	1.239.406 (cinque giorni)
Sanguepazzo	381.332 (dieci giorni)
The Hitcher	259.842 (tre giorni)

una sopra l'altro per riprodurre all'istante centinaia di dvd pirata. Appena i masterizzatori sono pronti c'è una fitta catena di distribuzione: una serie di corrieri con le macchine cariche di cinque-diecimila pezzi partono da Napoli per portare i prodotti contraffatti sulle infinite bancarelle agli angoli di ogni strada nel resto del paese». Come quelli fotografati in questa pagina per le vie del capoluogo campano.

REGISTI Lo sostiene l'autore del «Divo»
Sorrentino: «Andreotti? Mediocrità intelligente»

■ Per il regista del *Divo* Paolo Sorrentino «Giulio Andreotti è la massima espressione della mediocrità intelligente. Perciò ha avuto grande successo tra gli italiani, che hanno intrattenuto con lui un rapporto simbiotico». Lo ha detto ieri a Udine, presentando al pubblico la pellicola premiata dalla Giuria dell'ultimo festival di Cannes. «Andreotti - ha proseguito Sorrentino - è la massima incarnazione del potere a livello mediocre, non come Moro, che spaventava perché teorizzava grandi strategie». Il regista ha detto di non aver mai avuto paura di fare un film su Andreotti: «piuttosto ho temuto che ci si concentrasse più sull'aspetto politico che su quello cinematografico. In parte ciò è accaduto, ma poi l'opinione di pubblico e critica ha spostato l'attenzione dal contenuto al linguaggio, e i politici come Cossiga e altri - ha concluso - sono stati messi in minoranza».

grafiche, il legislatore, ma è ben complessa e difficilmente risolvibile, oramai, pensando ad una semplice normativa «sanzionatoria». Senza invece immaginare una offerta on line a pagamento come è stato fatto per la musica.

Lo «scaricamento», infatti, è il vero nodo della questione che non riguarda solo la «pirateria casalinga». A raccontarcelo «l'utilizzo» è stato a suo tempo Jan Kret, responsabile investigativo della Papav (Federazione anti pirateria audiovisiva). Il primo passo della contraffazione, ci aveva spiegato, «è la ripresa del film in sala con la telecamera, magari anche attraverso un proiezionista compiacente, oppure - ma è più raro - durante le anteprime per addetti ai lavori». Quelle che oggi sono blindatissime, come lo è stata la prima proiezione per la stampa proprio di *Gomorra*. Una volta piratata la pellicola viene messa in rete. E da qui il gioco è fatto. Se si tratta di «novità» provenienti dagli Usa (visto che il 95% dei film pirata sono pellicole di successo) il problema resta solo la lingua che si risol-

TEATRO TRA LE SBARRE Anche camorristi tra gli attori nello spettacolo su un ragazzo di Casal di Principe che fugge dalle cosche
La vita sulla scena: ad Arezzo i detenuti interpretano la «Camurria»

■ di **Valentina Grazzini**

■ In carcere le regole del mondo diventano immagini sbiadite da ricordare, per taluni rimpiangere, ma l'isolamento dalla realtà non porta necessariamente alla chiarezza mentale, alla nitidezza dei contorni. Così accade che nel mettere in scena la camorra, un gruppo di detenuti-attori (alcuni dei quali accusati proprio dello specifico reato) si possa scoprire confuso, spaesato perché alle prese con la finzione di quello che fino a ieri era vita vissuta. Siamo nella Casa circondariale di Arezzo, dove Gianfranco Pedullà porta alla ribalta un gruppo di detenuti alle prese con *Camurria*, libera trasposizione del romanzo di Nanni Balestrini *Sandokan*. Dove si racconta la scelta del protagonista, ragazzo di strada a Casal di Principe, di fuggire dal paese per non sottostare alle regole delle co-

sche casertane. «Abbiamo iniziato con un laboratorio - racconta Pedullà, attore regista e pedagogo, un'esperienza quasi trentennale di teatro di confine, fortemente impegnato sul sociale -, poi ho buttato là ai ragazzi l'idea che avevo maturato per il testo: c'è stata perplessità, ma alla fine vero impegno». Compresi tra i 25 e 50

Il regista Pedullà lavora nelle carceri dal '92 e spiega: «Per i detenuti recitare una realtà che conoscono bene porta tensione, ma funziona»

anni, i 10 detenuti-attori sono passati da novembre scorso ad oggi attraverso prove, studio, sudore e immancabile tensione: «C'è molta confusione culturale - continua Pedullà, che a differenza di quanto fa Armando Punzo nel Carcere di Volterra con la Compagnia della Fortezza, lavora con reclusi in attesa di giudizio, per definizione sempre diversi e sempre nuovi al palcoscenico -: i detenuti non sanno da che parte stare e lo studio in presa diretta su una realtà che conoscono così bene li porta a lavorare a nervi scoperti». Sulla scena creata nel cortile del carcere (dove *Camurria* andrà in scena ancora oggi, alla presenza dell'autore del romanzo Balestrini, e domani, sempre alle 15, ma è necessario prenotarsi allo 055/711319) scorrono per due lati, quasi cinematografiche, le immagini rubate ai luoghi della camorra, mentre la terza parete, uguale e contraria, è lasciata al gri-

gio del carcere e delle celle. Un'idea di moda, quella di lavorare sulla camorra? «Con la compagnia Il gabbiano, formata da detenuti-attori, abbiamo coinvolto dal '92 ad oggi 500 persone, mettendo in scena Shakespeare, Aristofane, Scarpetta - conclude Pedullà, che firma *Camurria* a quattro mani con Donatella Volpi -. Il progetto di trasporre Balestrini viene da lontano, ma se diventerà anche un film grazie a Massimo Carboni e Sergio Spina, si fermerà qui: il nostro teatro non va in tournée, entra nel carcere e ne rompe i confini». Mutuando una corallità di forte impatto dalla tragedia greca, lo spettacolo di Pedullà tiene col fiato sospeso per un'ora e 40. Poi, senza vincitori né vinti, i guerrieri escono dal loro agone ammaccati e fieri. Netto il successo di pubblico, che per una volta mescola senza confini liberi spettatori e ospiti del carcere.

Scelti per voi



La vittima e il carnefice

In Italia tre donne su dieci hanno subito violenza fisica, sessuale e psicologica. La maggior parte delle persone che sono state molestate o maltrattate non denuncia la cosa e il perché è spiegato in questo film documentario, che ci mostra l'incapacità degli uomini e delle donne a gestire i rapporti e a comunicare. Il racconto oltrepassa i muri delle case ed entra nei meccanismi di ragionamento delle coppie.

21.05 RAITRE. DOCUMENTARIO
Regia: R. Burchielli, M. Parissono

Straziarmi... ma di baci...

La storia d'amore tra Marino, barbiere di Alatri, e Marisa, una bella ragazza di Sacrofanto Marche. Prima i due tentano il suicidio perché il padre di lei si oppone, quindi lei, ingiustamente accusata di tradimento, lo abbandona e va a Roma dove sposa un sarto sordomuto. Anche lui va a Roma per ritrovarla. Quando si incontrano, capiscono di amarsi ancora e decidono di sbarazzarsi del marito di lei.

16.30 RETE 4. FILM
Con Nino Manfredi

Il commissario Montalbano

A causa delle conseguenze di un incidente automobilistico, Montalbano trova casualmente, in una villa fuori dal paese, il cadavere di una giovane e bellissima donna completamente nuda. Il commissario inizia le indagini e scopre che la morta, Michela Liccalzi, aveva di recente acquistato la villa ed era giunta in Sicilia da Bologna per restaurarla. Ma sorgono contrasti tra polizia scientifica e lo stesso Montalbano perché...

21.10 RAIUNO. MINISERIE
Con Luca Zingaretti

La storia siamo noi

Un campione del football americano che diventa un eroe della guerra al terrorismo di George Bush. È la parabola di Patrick Tillman, un ragazzo da 2 milioni di dollari a stagione, che lascia i campi sportivi per arruolarsi nell'esercito americano e morire in Afghanistan. Ma la sua morte in combattimento è un giallo che sconvolge l'America e turba la Casa Bianca. Com'è morto, davvero, Patrick Tillman?

23.00 RAIDUE. RUBRICA
Conduce Giovanni Minoli

Programmazione

Table with 7 columns representing TV channels: RAI UNO, RAI DUE, RAI TRE, RETE 4, CANALE 5, ITALIA 1, and LA 7. Each column lists program titles, times, and brief descriptions.

SERA

Table with 7 columns representing TV channels: RAI UNO, RAI DUE, RAI TRE, RETE 4, CANALE 5, ITALIA 1, and LA 7. Each column lists evening program titles, times, and brief descriptions.

Satellite

Table with 7 columns representing satellite channels: SKY CINEMA 1, SKY CINEMA 3, SKY CINEMA AUTORE, CARTOON NETWORK, DISCOVERY CHANNEL, ALL MUSIC, and RADIO 1. Each column lists program titles, times, and brief descriptions.

Weather forecast section including 'OGGI' (Today) and 'DOMANI' (Tomorrow) weather maps of Italy, and a 'SITUAZIONE' (Situation) map of Europe. Includes a legend for weather symbols and a detailed text forecast for each region.

Radiofonia

Table with 2 columns: RADIO 1 and RADIO 2. Each column lists program titles, times, and brief descriptions.

CINEMA E POLITICA Giornata intensa: Bettini, il patron della Festa del cinema di Roma, dice che ha deciso di andarsene. La giunta di Alemanno prima minaccia di affossare la kermesse e poi ripiega...

di Luca Del Fra / Roma

La lupa del Campidoglio si gira di scatto, digrigna i denti ma poi comincia a scodinzolare. E soprattutto non sembra aver voglia di abbandonare il red carpet. Almeno per il momento. «Fumata bianca per la Festa del cinema» sentenza alla fine di una giornata piuttosto contraddittoria per la kermesse capitolina il sindaco Gianni Alemanno: in mattinata infatti erano piovute sulla rassegna le pesanti critiche di Umberto Croppi, assessore alla cultura del comune di Roma. In serata poi Goffredo Bettini, dopo aver incontrato Alemanno nel pomeriggio, dichiara di aver «ribadito al sindaco di Roma, la disponibilità e decisione di lasciare la Presidenza» compiendo un altro passo nel suo lungo addio a Cinema per Roma, la fondazione che gestisce la Festa. Dalla «disponibilità», già manifestata, Bettini passa alla «decisione» di lasciare, «al fine di sgombrare il campo da ogni possibile strumentalizzazione politica, che oggettivamente può nascere per il mio incarico nazionale nel Pd» Bettini ha voluto ricordare

Bettini lascia, la Festa di Roma si accascia



Goffredo Bettini

che non era «stato nominato presidente nell'ambito di una lottizzazione, ma per costruire da zero l'evento —auspicando infine— soluzioni condivise». E immancabili come una maledizione comincia il totonomine per la successione: mentre sembra appannarsi la candidatura di Andrea Mondello, presidente di Confcommercio - altro socio di Cinema per Roma -, prendono quota nomi di «tecnici» come Piera De Tassis - già presidente della giuria popolare della Festa nel 2006 - e rispunta quello, invero sempreverde, di Gian Luigi Ron-di. Era atteso per i primi di giugno un cambiamento di marcia per la Festa del Cinema visto il mutamento di maggioranza in Campidoglio, tuttavia l'accelerazione a cui si è assistito ieri ha avuto inizio nella mattinata quando Nicola Zingaretti, il presidente della

Goffredo Bettini annuncia: mi dimetterò nei prossimi giorni. La destra spara sulla kermesse

Provincia di Roma un altro dei soci fondatori della rassegna, ha inviato una lettera al sindaco Alemanno «sollecitando la nuova amministrazione comunale a prendere una decisione definitiva riguardo all'edizione 2008 della Festa del cinema di Roma». Una missiva originata dalla strana situazione di stallo che si era venuta a creare visto che Alemanno, dopo aver duramente attaccato la Festa del Cinema in campagna elettorale, una volta entrato

in Campidoglio aveva stemperato i toni, mostrandosi spesso ben disposto nei confronti della kermesse, senza mai chiarire ufficialmente la posizione del Comune che, come socio fondatore, finanzia la Festa con 1.500.000 euro. Uno stallo che aveva spinto gli altri soci pubblici, oltre la Provincia anche la Regione Lazio, a offrirsi di farsi carico da soli della Festa. Un'ipotesi remota per la incertezza sulla reale fattibilità di una simile kermesse a dispetto della amministrazione cittadina. Poche ore dopo i «lanci» del testo della lettera di Zingaretti, Umberto Croppi durante la conferenza stampa di presentazione di Cannes a Roma lancia un attacco verticale alla Festa del Cinema, ipotizzando addirittura un disimpegno del Comune fin da quest'anno. In realtà l'ultima ipotesi è pura teoria, ma le critiche mosse sono pesanti: non si tratta solo di da-

Fin qui, il candidato alla successione sembra Rondi. Ma su quale progetto?

re un po' più di spazio agli italiani come più volte sostenuto. Secondo l'assessore alla cultura la Festa «ha poco appeal rispetto ad altri concorsi». «La sezione relativa al business ha un valore marginale», come marginale è «il coinvolgimento della città e del pubblico». Conclude Croppi: le risorse destinate alla festa «vengono sottratte ad altre iniziative, quindi in tutto questo c'è una precisa scelta politica». In realtà sono osservazioni già fat-

LA FESTA

Se la facciano da soli

Non siamo così convinti che Alemanno e soci abbiano dalla loro il consenso indispensabile per recitare la parte dei padroni della città. Ci sbagliamo ma, se l'analisi del voto più serena e accreditata non è sballata, Roma è stata presa dalla destra più nera perché la sinistra, il Pd, hanno commesso degli errori tattici abbastanza imperdonabili. Da parte dell'elettorato di sinistra, almeno, che non si è disciolto, c'è, si è fatto sentire indispettendo le sue rappresentanze pur rimanendo maggioranza. Forse Alemanno non lo ha capito se ha pensato di poter disporre a suo piacimento della città e dei suoi simboli. Vuol trasformare la Festa del Cinema di Roma in un film di terza categoria sognando tricolore? Vada pure avanti, ma, per favore, da solo. Se abbiamo compreso le sue intenzioni, Goffredo Bettini, patron della kermesse cinematografica, ha messo il suo mandato nelle mani di Alemanno accompagnando la sua disponibilità a dimettersi con l'augurio che si possano trovare, in materia, soluzioni condivise. Da un lato, beau geste visto che in questo paese non ci si dimette quasi mai. Dall'altro, Bettini sembra voler augurare una fase di confronto. Su che cosa? Sulla figura del prossimo presidente della Festa, non sulla sua fisionomia visto che a parole questa destra afferma la necessità di rivedere l'impianto dalle fondamenta. Bando alle ciancie: questi o mandano a picco la Festa, e allora facevano meglio a demolirla il giorno dopo il loro avvento al Campidoglio, oppure devono tenerla a galla e a quel rispettabile livello internazionale al quale Bettini l'aveva portata se non vogliono fare la figura dei pidocchietti. Hanno gente da piazzare? Lo facciamo, se ne hanno le forze e se ne assumano la responsabilità. Ci piacerebbe che la sinistra non commettesse l'errore di cavare le castagne dal fuoco a questi demolitori senza idee e senza "cast". Fosse venuto il momento di smettere di pagare il conto di queste cannottiere nere.

Toni Jop

te dal centrodestra durante la campagna elettorale, e ieri hanno fatto scattare reazioni di grande perplessità sia di Zingaretti che di Piero Marrazzo, presidente della regione Lazio. Tuttavia il fatto che tornino a galla fa pensare che il comune più che a soluzioni condivise pensi a un radicale cambiamento nella formula della Festa del cinema. Da parte sua il sindaco Alemanno preannuncia per oggi «una memoria di giunta» sull'argomento che sarà inviata al-

la Provincia di Roma, alla Regione Lazio e anche al ministero dei Beni e delle attività culturali. E da questa memoria si capirà se il problema è davvero solo il cambio di presidenza, come molti pensano, oppure se la giunta capitolina spingerà verso una profonda ristrutturazione della Festa. E sarà bene che qualcosa si capisca perché fin ora il Campidoglio ha molto parlato e criticato la kermesse capitolina senza tuttavia far trasparire alcun progetto.

LIRICA Il Comune di Bologna crea una scuola di teatro d'opera per avviare alla professione giovani cantanti, registi e tecnici. Con borse di studio e l'appoggio della città

Un master in do di petto all'ombra delle torri bolognesi

di Stefano Miliani / Bologna

Il melodramma è vivo o vivacchia sul solito repertorio? Di sicuro, in Italia, costa, necessita di ricambi generazionali e iniezioni di vitalità. Una «Scuola d'opera italiana» per avviare giovani artisti e tecnici al melodramma, con borse di studio e sostegno cittadino, l'ha creata con ottimi presupposti sulla carta il Teatro comunale bolognese. Alberto Triola, vice del sovrintendente Tutino e direttore della scuola stessa, premette: «Il teatro musicale attraverso una crisi di identità, di pubblico ed economica, abbiamo sentito la responsabilità di passare il testimone alle generazioni future di interpreti. Non è in crisi il genere, i teatri all'estero sono pieni, anche di giovani. Solo l'Italia vive questo momento di sfiducia». Ciò detto, passa a dare le informazioni: il bando per iscriversi scade il 15 giugno (su internet www.tbco.it), la scuola parte a novembre e, oltre a cantanti e registi, prevede anche scenografi, costumisti, light designer... Dapprima i corsi saranno sette, poi altrettanti, sui mestieri tecnico-organizzativi, decolle-

ranno nel 2009. «Si parte con 43 allievi, a regime ne avremo un centinaio. Non passeranno 8 mesi sui banchi - tiene a dire Triola - o solo a seguire prove altrui, faranno un autentico apprendistato, parteciperanno a titoli del cartellone ufficiale e avranno una loro stagione con opere barocche, novecentesche, estratti d'opera e biglietti d'ingresso, per andare oltre il pubblico dei melomani, di 10 euro a sera». Elemento essenziale del programma: gli studenti riceveranno borse di studio per vivere a Bologna, il piano didattico è improntato sul modello universitario, tipo i master, e legato a istituzioni come l'Accademia di belle arti e altre. Chi scuce i quattrini? La scuola costerà parecchio e il teatro non può spendere molto. Risponde Triola: i soldi li danno privati come la Fondazione Caribo, la Fondazione dal Monte, c'è il sostegno della Regione, «il preziosissimo aiuto del Comune con una bella sede in centro», infine confida in un approccio di sapere quasi anglosassone: l'invito a cittadini e imprese ad «adottare» uno studente contribuendo alla sua permanenza a Bologna e seguendo come se la cava.



Il «Samson et Dalila» ora in scena al Comunale di Bologna

REGISTI Znaniecki

«L'Italia ha perso passione»

/ Bologna

L'Italia operistica vista da un regista polacco di casa in Italia oggi appare come una terra priva d'entusiasmo, ripiegata su se stessa. E il discorso forse non investe solo il teatro musicale. Il regista è Michal Znaniecki: arrivato nell'89, laureato in scenografia al Dams di Bologna, diplomato come regista alla scuola Paolo Grassi di Milano, direttore artistico del Teatro d'opera nazionale di Varsavia, ha firmato

molte regie nella penisola, ultima il *Samson e Dalila* di Saint-Saens diretto da Eliahu Inbal con José Cura in corso fino a domenica al Comunale di Bologna. Parla un ottimo italiano. **Znaniecki, poche sere fa a Radiotre suite ha delineato un'Italia ben poco allegra.** «In questo paese ho fatto più di cento spettacoli. Da Berlioz al *Don Giovanni* alla *Carmen*, da Cagliari a Roma. Eppure in Spagna e in Polonia ho riscoperto una gioia di fare teatro che qua non trovo più. Mancano fondi, in tutti i paesi siamo in crisi e abbiamo problemi, però l'Italia mi pare diventato un posto dove è facile scaricare le responsabilità sull'economia e sulla politica per cui si arriva a dire che senza soldi non possiamo più permetterci un certo lavoro». **A quali esperienze concrete si riferisce?** «È un'esperienza diffusa che mi si è chiarita dal confronto con l'estero. Non trovo l'entusiasmo. Parlo

di dirigenti, di chi fa il teatro e anche degli sponsor: negli Stati Uniti i privati danno i soldi e, anche persone importanti, poi si vedono le prove, se lo godono, qua no, pare una cosa dovuta». **Senza soldi non si combina niente, si dice.** «A Varsavia, un moloch statalista da 900 dipendenti, come direttore artistico del Teatro d'opera ho tanti problemi, ma risolverli è il mio mestiere. Facciamo un festival sull'acqua con produzioni per 20mila spettatori in una cittadina vicina, ci hanno tagliato i soldi e stiamo cercando un modo per salvare le idee del regista. La Polonia vuole dimostrare all'Europa di avere idee e voglia di vivere». **E qua no?** «Mi sono spesso sentito dire: tagliati i fondi, inutile cercare soluzioni». **Forse questa chiusura non c'è solo nel teatro musicale.** «Il teatro è sempre specchio del mondo».

ste. mi.

LUTTO NEL CINEMA È morto Mel Ferrer. Sposò la Hepburn

Mel Ferrer aveva 80 anni. È morto lunedì nel suo ranch vicino Santa Barbara (California). Cominciò come ballerino a Broadway e l'esordio a Hollywood risale al 1949 col film *La Tragedia di Harlem*. L'attore era stato sposato cinque volte, compreso un matrimonio con l'attrice Audrey Hepburn, durato dal 1954 al 1968, dal quale era nato un figlio, Sean Hepburn Ferrer. In *Guerra e Pace* interpretò il Principe Andrei, il burattinaio nel musical *Lili*. In tv fu famoso come Philip Erikson in *Falcon Crest*, dal 1981 al 1984.

Abbonamenti

Postali e coupon

Annuale	7gg/Italia	296 euro
	6gg/Italia	254 euro
	7gg/estero	1.150 euro
Semestrale	7gg/Italia	153 euro
	6gg/Italia	131 euro
	7gg/estero	581 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
Versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 Roma
Bonifico bancario sul C/c bancario n. iban IT25 0101 0503 2400 0000 0002 096 della BNL, Ag. Roma-Coro (dall'estero Cod. Swift: BNLITRR)
Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta, o internet.

Online

Quotidiano	6 mesi	55 euro
	12 mesi	99 euro
Archivio Storico	6 mesi	80 euro
	12 mesi	150 euro
Quotidiano e Archivio Storico	6 mesi	120 euro
	12 mesi	200 euro

Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa

www.unita.it

Per informazioni sugli abbonamenti:
Servizio clienti Seread via Carolina Romani, 56
20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065
fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14
abbonamenti@unita.it

Per la pubblicità su

L'Unità

MILANO, via Washington 70, Tel. 02.244.24611	FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211	GENOVA, via D'Annunzio 2109, Tel. 010.530701
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552	GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424	IMPERIA, via Affieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111	MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212	NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626	PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955	PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308	REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129	SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527	SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.8429950-8429959
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.809122	SIRACUSA, via Terracati 39, Tel. 0931.412131
FIRENZE, via Don Mirzoni 46, Tel. 055.561192-573668	VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.260754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,80 Euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Il Partito Democratico di Roma è vicino e abbraccia la famiglia Silvi per la dolorosa scomparsa di

LUCIANO

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Rivolgersi a



Lunedì-Venerdì ore 9,00 - 13,00
14,00 - 18,00
solo per adesioni
Sabato ore 9,00 - 12,00
06/69548238 - 011/6665258

Scelti per voi Film**Oxford Murders**

Martin (Elijah Wood), studente americano di matematica, incontra ad Oxford il famoso professor Arthur Seldom (John Hurt), matematico e filosofo. Nelle vicinanze viene commesso un omicidio: la matematica può aiutare a risolvere un delitto? Scoprendo il significato dei numeri scopriremo il significato della realtà? E inoltre, è davvero possibile conoscere la verità? Dal romanzo "La serie di Oxford" dell'argentino Guillermo Martinez.

di **Alex de la Iglesia**

thriller

Rolling Stones Shine a Light

Mick Jagger, Keith Richards, Charlie Watts e Ron Wood: eccolti i Rolling Stones, le pietre (miliari) del rock che a 65 anni e dintorni ancora "rotolano" sui palchi di tutto il mondo. Ai "dinosauri" del rock, dunque una specie in estinzione, come li ha definiti lo stesso Scorsese, il regista più "musicale" in circolazione ha dedicato questo documentario filmando nel 2006 il loro concerto al Beacon Theater di New York.

di **Martin Scorsese**

documentario

Juno

Quando Juno, sedici anni, scopre di essere incinta decide di portare a termine la gravidanza e dare il bambino in adozione. Non resta che trovare allora due genitori perfetti. La ragazzina si mette alla ricerca della coppia ideale, ma quando sembra averla trovata, ma neanche l'amore più sincero potrà mettere in discussione la libertà della natura. Una natura, senza effetti speciali, che rimane chiusa nel suo mistero. Dal regista di "La marcia dei pinguini".

di **Jason Reitman**

commedia

La volpe e la bambina

La favola, ambientata nei boschi di Francia, Italia e Romania, racconta l'incontro tra una bambina e una volpe. La volpe impara a fidarsi della bambina, si lascia portare al guinzaglio e mangia dalle sue mani, ma neanche l'amore più sincero potrà mettere in discussione la libertà della natura. Una natura, senza effetti speciali, che rimane chiusa nel suo mistero. Dal regista di "La marcia dei pinguini".

di **Luc Jacquet**

drammatico

In amore niente regole

Stati Uniti, anni '20. Un triangolo sentimentale che lega e oppone John "Dodge" Connolly (Clooney), il capitano di una scalinata squadra di football americano, il giovane campione Carter Rutherford (Krasinski), promessa del football, e la giornalista sportiva Lexie Littleton (Zellweger). Mentre la donna indaga sui celebrati onori di guerra di Rutherford, i due uomini si innamorano di lei...Omaggio alla commedia americana di Hawks e Cukor.

di **George Clooney**

commedia

Interview

Il giornalista Pierre (Steve Buscemi) si interessa di politica, ma invece di essere a Washington per seguire uno scandalo politico, viene spedito a New York ad intervistare Katya (Sienna Miller), la star di una famosa serie televisiva. L'incontro è in un primo momento uno scontro: vizziata ed egocentrica lei, sprezzante e prevenuto lui, ma l'intervista riserverà delle sorprese... Un omaggio a Theo Van Gogh, il regista assassinato nel 2004.

di **Steve Buscemi**

drammatico

Cover boy

Il giovane Ioan dalla Romania arriva in Italia in cerca di fortuna. A Roma fa amicizia con Michele, quarantenne perennemente precario. Si incontrano due mondi: quello dell'immigrazione, figlia del post comunismo, in cerca di un futuro migliore e quello del precariato e della crisi del lavoro nel mondo occidentale. Luciana Littizzetto special guest nei panni di un'ossessiva padrona di casa. Miglior film al Festival politico di Barcellona.

di **Carmine Amoroso**

drammatico

Roma**Admiral** piazza Verbania, 5 Tel. 068541195
Il Divo 17:30-20:00-22:30 (E 5)**Adriano Multisala** piazza Cavour, 22 Tel. 0636004988**Sangue pazzo** 16:30-19:30-22:30 (E 7,5; Rid. 6)Sala 2 162 **The Hitcher** 15:00-17:00-19:00-20:50-22:50 (E 7,5; Rid. 6)Sala 3 356 **Sex and the City** 15:00-17:40-20:20-23:00 (E 7,5; Rid. 6)Sala 4 512 **Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo** 15:30-17:50-20:30-22:50 (E 7,5; Rid. 6)Sala 5 319 **Sex and the City** 15:30-18:30-21:30 (E 7,5; Rid. 6)Sala 6 244 **Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo** 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,5; Rid. 6)Sala 7 258 **Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo** 16:00-18:30-21:00 (E 7,5; Rid. 6)Sala 8 95 **Chiamata senza risposta** 14:50-16:50-18:50-20:50-22:45 (E 7,5; Rid. 6)Sala 9 95 **Iron Man** 15:30-17:50-20:30-22:50 (E 7,5; Rid. 6)Sala 10 **Notte brava a Las Vegas** 14:45-16:45-18:45-20:45-22:45 (E 7,5; Rid. 6)**Charlie Bartlett** 14:50-16:50 (E 6)**Alcazar** via Merry Del Val, 14 Tel. 065880099**Be Kind Rewind** 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 5)**Alhambra** via Pier delle Vigne, 4 Tel. 0666012154**Gomorra** 17:30-20:00-22:30 (E 4,5)Sala 2 200 **Il Divo** 17:30-20:20-22:30 (E 4,5)Sala 3 135 **Sangue pazzo** 17:15-19:50-22:30 (E 4,5)**Alphaville** via B. Bordini, 50 Tel. 3393618216**Riposo****Ambassade** via Acc. degli Agiati, 57/59 Tel. 065408901**Sex and the City** 17:00-19:45-22:30 (E 5)Sala 2 200 **Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo** 17:30-20:00-22:30 (E 5)Sala 3 140 **Sangue pazzo** 16:30-19:30-22:30 (E 5)**Andromeda** via Mattia Battistini, 195 Tel. 066142649Sala 1 195 **Sex and the City** 16:30-20:30 (E 5; Rid. 4)Sala 2 220 **Sex and the City** 18:30-22:30 (E 5; Rid. 4)Sala 3 99 **Iron Man** 17:00 (E 4)**Reservation Road** 20:30-22:30 (E 5)Sala 4 119 **The Hitcher** 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 5; Rid. 4)Sala 5 119 **Notte brava a Las Vegas** 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 5; Rid. 4)Sala 6 **Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo** 17:15-20:00-22:30 (E 5; Rid. 4)**Antares** viale Adriatico, 15/21 Tel. 068184388Sala 1 400 **Il Divo** 17:30-20:00-22:30 (E 5; Rid. 4,5)Sala 2 120 **Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo** 17:30-20:00-22:30 (E 5; Rid. 4,5)**Ass.labyrinth Multisala** via Pompeo Magno, 27 Tel. 063216283Sala A **Riposo**Sala B **Riposo**Sala C **Riposo****Atlantic** via Tuscolana, 745 Tel. 067610656Sala 1 544 **Sex and the City** 17:00-19:45-22:30 (E 5)Sala 2 505 **Il Divo** 17:30-20:00-22:30 (E 5)Sala 3 140 **Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo** 16:30-19:30-21:30 (E 5)Sala 4 140 **Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo** 17:30-20:00-22:30 (E 5)Sala 5 140 **The Hitcher** 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 5)Sala 6 **Gomorra** 17:00-19:45-22:30 (E 5)**Barberini** piazza Barberini, 24/25/26 Tel. 064827707Sala 1 580 **Il Divo** 15:45-18:00-20:20-22:30 (E 5,5; Rid. 5)Sala 2 350 **Sex and the City** 15:00-17:40-20:15-22:45 (E 5,5; Rid. 5)Sala 3 150 **Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo** 15:20-17:45-20:15-22:30 (E 5,5; Rid. 5)Sala 4 150 **Sex and the City** 16:00-18:50-21:30 (E 5,5; Rid. 5)Sala 5 83 **Tutta la vita davanti** 15:00 (E 5)**Il Divo** 17:00-19:15-21:30 (E 5,5; Rid. 5)**Broadway** via dei Narcisi, 36 Tel. 062303408Sala 1 174 **Sex and the City** 17:00-19:45-22:30 (E 4)Sala 2 288 **Il Divo** 17:30-20:00-22:30 (E 4)Sala 3 198 **Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo** 17:30-20:00-22:30 (E 4)**Caravaggio D'Essai** via Paisiello, 24/B Tel. 068554210**Riposo****Ciak** via Cassia, 692 Tel. 0633251607**Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo** 17:30-20:00-22:30 (E 4)Sala 2 95 **Gomorra** 17:00-19:45-22:30 (E 4)**Cineland Multiplex** viale dei Romagnoli, 515 Tel. 06561841Sala Modus 485 **Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo** 16:00-18:40-21:15 (E 6; Rid. 3,9)Sala 1 144 **Once** 16:05-18:10-20:25-22:30 (E 6; Rid. 3,9)Sala 2 **Gomorra** 15:00-17:45-20:15-22:45 (E 6; Rid. 3,9)Sala 3 416 **Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo** 15:00-17:40-20:15-22:45 (E 6; Rid. 3,9)Sala 4 171 **Notte brava a Las Vegas** 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6; Rid. 3,9)Sala 5 171 **Sex and the City** 15:30-18:30-21:30 (E 6; Rid. 3,9)Sala 6 446 **Sex and the City** 16:30-19:30-22:30 (E 6; Rid. 3,9)Sala 7 147 **Chiamata senza risposta** 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6; Rid. 3,9)Sala 8 154 **Maradona** 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6; Rid. 3,9)Sala 9 154 **The Hitcher** 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6; Rid. 3,9)Sala 10 157 **Iron Man** 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6; Rid. 3,9)Sala 12 167 **Il Divo** 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6; Rid. 3,9)Sala 13 156 **Superhero Movie** 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6; Rid. 3,9)Sala 14 152 **Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo** 16:30-19:15-22:00 (E 6; Rid. 3,9)**Cineplex Gulliver** via della Lucchiana, 90 Tel. 0630819887Sala 1 **Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo** 17:00-19:45-22:30 (E 5; Rid. 3)Sala 2 **Sex and the City** 16:30-19:30-22:30 (E 5; Rid. 3)Sala 3 **Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo** 15:30-18:15-21:00 (E 5; Rid. 3)Sala 4 **Gomorra** 16:30-19:30-22:30 (E 5; Rid. 3)Sala 5 **Maradona** 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 5; Rid. 3)Sala 6 **The Hitcher** 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 5; Rid. 3)Sala 7 **Sex and the City** 15:30-18:30-21:30 (E 5; Rid. 3)Sala 8 **Superhero Movie** 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 5; Rid. 3)Sala 9 **Notte brava a Las Vegas** 15:40-20:25 (E 5; Rid. 3)Sala 10 **Iron Man** 17:50-22:35 (E 5; Rid. 3)**Il Divo** 15:30-17:55-20:20-22:45 (E 5; Rid. 3)**Cinestar Cassia - Ex Delle Mimose** via Vbio Mariano, 20 Tel. 0633260710Sala 1 267 **Superhero Movie** 18:00-20:30 (E 5; Rid. 3)**Reservation Road** 22:30 (E 7; Rid. 5)Sala 2 167 **Charlie Bartlett** 18:30-20:30-22:30 (E 5; Rid. 3)Sala 3 150 **Onora il padre e la madre** 18:00-20:20-22:30 (E 5; Rid. 3)Sala 4 90 **Gli ultimi della classe** 18:00 (E 7; Rid. 3)**Rise - La setta delle tenebre** 20:30-22:30 (E 7; Rid. 5)**Dei Piccoli** viale della Pineta, 15 Tel. 068553485**Alla ricerca dell'isola di Nim** 17:10-19:00 (E 4)**Dei Piccoli Sera** via della Pineta, 15 Tel. 068553485**Rolling Stones' Shine a Light** 21:30 (E 4)**Delle Province D'Essai** Viale delle Province, 41 Tel. 0644236021**Tutta la vita davanti** 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 3)**Don Bosco D'Essai** via Publio Valerio, 63 Tel. 0671588058**Riposo****Doria** via Andrea Doria, 52/60 Tel. 0639721446Sala 2 **Sex and the City** 17:00-19:45-22:30 (E 5; Rid. 4,5)**Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo** 17:30-20:00-22:30 (E 5; Rid. 4,5)Sala 3 **Il cacciatore di aquiloni** 17:30-20:00-22:30 (E 5; Rid. 4,5)**Eden** piazza Cola di Rienzo, 74 Tel. 063612449Sala 1 **Il Divo** 15:30-17:40-19:50-22:00 (E 5)Sala 2 **Once** 15:40-17:10-18:50-20:30-22:05 (E 5)Sala 3 **Il treno per il Darjeeling** 16:00-17:50-19:40-21:30 (E 5)Sala 4 **Maradona** 16:10-18:10-19:50-21:40 (E 5)**Embassy** via Antonio Stoppani, 7 Tel. 068702045**Sex and the City** 15:30-18:30-21:30 (E 5)**Empire** viale Regina Margherita, 29 Tel. 068417719**Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo** 17:30-20:00-22:30 (E 5)**Eurcine** via Liszt, 32 Tel. 065910986Sala 2 **Gomorra** 17:15-19:55-22:30 (E 5,5)Sala 3 **Il Divo** 16:15-17:15-18:45-20:00-21:15-22:30 (E 5,5)Sala 4 **Il treno per il Darjeeling** 18:00-20:15-22:30 (E 5,5)**Il matrimonio è un affare di famiglia** 15:30 (E 5,5)**Europa** corso di Italia, 107/A Tel. 0644249760**Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo** 17:30-20:00-22:30 (E 5; Rid. 4,5)**Farnese** piazza Campo de' Fiori, 56 Tel. 066864395**Il nostro Messia** 17:55-20:30-22:30 (E 5; Rid. 3)**Fiamma** via Leonida Bissolati, 47 Tel. 064827100Sala 2 **Once** 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 5,5)Sala 3 **Sangue pazzo** 16:15-19:10-22:00 (E 5,5)Sala 4 **Be Kind Rewind** 16:15-18:20-20:25-22:30 (E 5,5)**Filmstudio** via degli Orti D'Alibert, 165 Tel. 0670450394Sala 1 **Sforarsi** 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 5)Sala 2 **CINERASSEGNA (V.O)** 16:45-18:30-20:30-22:30 (E 5)**Galaxy** via Pietro Maffi, 10 Tel. 0661662413Sala Giove **Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo** 17:30-20:00-22:30 (E 5; Rid. 3)Sala Marte **Chiamata senza risposta** 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 5; Rid. 3)Sala Mercurio **Superhero Movie** 16:30-18:30 (E 5)**The Hitcher** 20:30-22:30 (E 5)Sala Saturno **Sex and the City** 17:00-19:45-22:30 (E 5; Rid. 3)Sala Venere **Il Divo** 17:30-20:00-22:30 (E 5; Rid. 3)**Giulio Cesare** viale Giulio Cesare, 229 Tel. 0639720795Sala 1 **Gomorra** 16:15-18:00-20:45-22:30 (E 5,5)Sala 2 **Il Divo** 17:15-18:45-20:10-22:30 (E 5,5)Sala 3 **Riposo****Greenwich** via G.B. Bordini, 53 Tel. 065745825Sala 1 **Gomorra** 15:45-17:05-18:20-19:50-20:55-22:40 (E 5)Sala 2 **Riposo**Sala 3 **Solo un bacio per favore** 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 5)**Gregory** via Gregorio VII, 180 Tel. 066380600**Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo** 17:30-20:00-22:30 (E 5)**Holiday** largo Benedetto Marcello, 1 Tel. 068548326**Il treno per il Darjeeling** 16:00-18:00-20:00-22:00 (E 5)**Intrastevere** vicolo Moroni, 3/A Tel. 065884230**Sangue pazzo** 16:45-19:30-22:15 (E 5)Sala 2 33 **Charlie Bartlett** 17:00-18:50-20:40-22:3

	Odeon Multiscreen	piazza Stefano Jacini, 22 Tel. 0636298171
Sala 1	Il Divo	18:00-20:30-22:40 (E 5,5)
Sala 2	Sex and the City	17:30-20:15-22:50 (E 5,5)
Sala 3	The Hitcher	18:30-20:30-22:30 (E 5,5)
Sala 4	Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo	17:30-20:00-22:30 (E 5,5)
	Politecnico	via G.B. Tiepolo, 13/A Tel. 063227559
	Chiamami Salomé	18:30-20:30-22:30 (E 5,5; Rid. 4,5)
	Quattro Fontane	via delle Quattro Fontane, 23 Tel. 064741515
	Gomorra	16:15-17:30-18:50-20:00-21:15-22:30 (E 5,5)
	Riposo	
Sala 2	Il treno per il Darjeeling	16:15-18:20-20:25-22:30 (E 5,5)
Sala 3	Non pensarci	16:15-18:20-20:25-22:30 (E 5,5)

	Reale	piazza Sonnino Sidney, 7 Tel. 065810234
Sala 1	Sex and the City	17:00-19:45-22:30 (E 5)
Sala 2	Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo	17:30-20:00-22:30 (E 5)

	Roma	piazza Sidney Sonnino, 37 Tel. 065812884
	Il Divo	17:30-20:00-22:30 (E 5)

	Roxy Multisala	via Luciani, 52 Tel. 0636005606
	Sex and the City	16:30-19:30-22:15 (E 4,5)
	Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo	16:30-19:30-22:00 (E 4,5)

Smeraldo	Ortone e il mondo dei Chi	16:30 (E 4,5)
	Notte brava a Las Vegas	18:30-20:30-22:40 (E 4,5)
	Gomorra	16:30-19:30-22:15 (E 4,5)

Topazio	Ortone e il mondo dei Chi	16:30 (E 4,5)
	Notte brava a Las Vegas	18:30-20:30-22:40 (E 4,5)
	Gomorra	16:30-19:30-22:15 (E 4,5)

Zaffiro	Ortone e il mondo dei Chi	16:30 (E 4,5)
	Notte brava a Las Vegas	18:30-20:30-22:40 (E 4,5)
	Gomorra	16:30-19:30-22:15 (E 4,5)

	Royal	via Emanuele Filiberto, 175 Tel. 0670474549
Sala 1	Il Divo	17:30-20:00-22:30 (E 5)
Sala 2	Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo	17:30-20:00-22:30 (E 5)

	Sala Troisi (ex Induno)	via Girolamo Induno, 1 Tel. 065812495
	Maradona	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 4)

	Savoy	via Bergamo, 25 Tel. 0685300948
	Sex and the City	17:00-19:45-22:30 (E 5; Rid. 4,5)
	Solo un bacio per favore	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 5; Rid. 4,5)
	Il cacciatore di aquiloni	17:30-20:00-22:30 (E 5; Rid. 4,5)
	Charlie Bartlett	16:30-18:30 (E 4,5)
	Alla scoperta di Charlie	20:30-22:30 (E 5)

Sala 2	Solo un bacio per favore	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 5; Rid. 4,5)
Sala 3	Il cacciatore di aquiloni	17:30-20:00-22:30 (E 5; Rid. 4,5)
Sala 4	Charlie Bartlett	16:30-18:30 (E 4,5)
	Alla scoperta di Charlie	20:30-22:30 (E 5)

	Stardust Village Eur	via Di Decima, 72 Tel. 0652244119
Star 1	135	Chiamata senza risposta 17:00-19:00-21:00-22:55 (E 5)
Star 2	409	Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo 16:30-19:10-21:50 (E 5)

Star 3	181	Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo 17:30-20:10-22:50 (E 5)
Star 4		The Hitcher 16:40-18:35-20:50-23:00 (E 5)
Star 5	219	Sex and the City 17:00-19:50-22:40 (E 5)
Star 6	119	Superhero Movie 16:20-18:15-20:30 (E 5)
		Notte brava a Las Vegas 23:00 (E 5)
Star 7	198	Sex and the City 16:00-18:50-21:45 (E 5)
Star 8	90	Iron Man 17:15-22:50 (E 5)
		Sangue pazzo 19:50 (E 5)

	Tibur D'Essai	via degli Etruschi, 40 Tel. 064957762
Sala 1	Gomorra	17:00-19:50-22:20 (E 5)
Sala 2	Il Divo	16:00-18:10-20:25-22:30 (E 5)

	Tiziano D'Essai	via Guido Reni, 2 Tel. 063236588
	L'altra donna del re	20:30-22:30 (E 4)

	Trionon	via Muzio Scevola, 99 Tel. 067858158
	Sex and the City	17:00-19:45-22:30 (E 5; Rid. 4,5)
	Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo	17:30-20:00-22:30 (E 5; Rid. 4,5)

Sala 2	Chiamata senza risposta	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 5; Rid. 4,5)
Sala 3	Sangue pazzo	16:00-19:00 (E 5; Rid. 4,5)
Sala 4	The Hitcher	22:30 (E 5)
Sala 5	Notte brava a Las Vegas	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 5; Rid. 4,5)

	Tristar Multiplex	via Grotta di Gregna, 5 Tel. 0640801484
Sala Blu	Riposo	
Sala Rossa	Riposo	
Sala Verde	Riposo	

	Uci Cinemas Marconi	via Enrico Fermi, 161 Tel. 065565902
Sala 1	320	Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo 17:15-20:00-22:45 (E 5,5)
Sala 2	133	Superhero Movie 17:30-20:20-22:30 (E 5,5)
Sala 3	133	Sex and the City 17:10-20:00-22:50 (E 5,5)
Sala 4	133	The Hitcher 17:30-20:15-22:20 (E 5,5)
Sala 5	135	Il Divo 17:30-20:00-22:30 (E 5,5)
Sala 6	135	Sex and the City 19:00-21:45 (E 5,5)
Sala 7	133	Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo 18:30-21:30 (E 5,5)

	Ugc Cine Cite' Porta Di Roma	Tel. 899788678
Sala 1	Il Divo	15:00-17:25-19:50-22:15 (E 5,5)
Sala 2	The Hitcher	13:20-15:10-17:00-18:55-20:45-22:35 (E 5,5)
Sala 3	Ortone e il mondo dei Chi	14:30-16:15 (E 5,5)
	Sangue pazzo	18:00-21:00 (E 5,5)

Sala 4	Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo	15:00-17:30-20:00-22:30 (E 5,5)
Sala 5	Sex and the City	13:50-16:35-19:20-22:05 (E 5,5)
Sala 6	Notte brava a Las Vegas	14:35-16:35-18:35-20:35-22:35 (E 5,5)

Sala 7	Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo	13:15-15:05-16:55-18:50-20:45-22:40 (E 5,5)
Sala 8	Sex and the City	15:10-18:00-20:45 (E 5,5)
Sala 9	Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo	13:40-16:10-18:40-21:10 (E 5,5)
Sala 10	Gomorra	15:20-18:05-20:50 (E 5,5)
Sala 11	Chiamata senza risposta	13:20-15:10-17:00-18:50-20:40-22:30 (E 5,5)
Sala 12	Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo	14:20-16:50-19:20-21:50 (E 5,5)
Sala 13	Rise - La setta delle tenebre	13:50-18:15-22:40 (E 5,5)
Sala 14	Iron Man	15:50-20:15 (E 5,5)
Sala 14	Gomorra	13:45-16:30-19:15-22:00 (E 5,5)

	Warner Village Moderno	piazza della Repubblica, 45 Tel. 064779202
Sala 2 - Peugeot Bldg	217	Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo 17:10-19:45-22:20 (E 7,50)

Sala 7	Superhero Movie	13:15-15:05-16:55-18:50-20:45-22:40 (E 5,5)
Sala 8	Sex and the City	15:10-18:00-20:45 (E 5,5)

Sala 9	Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo	13:40-16:10-18:40-21:10 (E 5,5)
Sala 10	Gomorra	15:20-18:05-20:50 (E 5,5)
Sala 11	Chiamata senza risposta	13:20-15:10-17:00-18:50-20:40-22:30 (E 5,5)
Sala 12	Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo	14:20-16:50-19:20-21:50 (E 5,5)

Sala 13	Rise - La setta delle tenebre	13:50-18:15-22:40 (E 5,5)
	Iron Man	15:50-20:15 (E 5,5)
	Gomorra	13:45-16:30-19:15-22:00 (E 5,5)

	Warner Village Moderno	piazza della Repubblica, 45 Tel. 064779202
Sala 2 - Peugeot Bldg	217	Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo 17:10-19:45-22:20 (E 7,50)

Sala 1	147	Chiamata senza risposta 16:10-18:10-20:10-22:10 (E 7,50)
Sala 3	446	Sex and the City 16:00-19:00-22:00 (E 7,50)
Sala 4	130	Il Divo 17:20-19:55-22:30 (E 7,50)
Sala 5	194	Sex and the City 15:30-21:30 (E 7,50)
	Maradona	18:30 (E 7,50)

	Warner Village Parco De' Medici	Tel. 06658551
Sala 1	Sex and the City	17:20-20:30 (E 5,5)
Sala 2	Il Divo	17:10-19:50-22:30 (E 5,5)
Sala 3	Iron Man	16:30-19:20-22:10 (E 5,5)
Sala 4	Il Divo	16:10-18:50-21:30 (E 5,5)
Sala 5	Gomorra	15:40-18:40-21:50 (E 5,5)
Sala 6	Chiamata senza risposta	16:20-18:20-20:30-22:40 (E 5,5)
Sala 7	Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo	18:10-21:00 (E 5,5)

Sala 1	Sex and the City	17:20-20:30 (E 5,5)
Sala 2	Il Divo	17:10-19:50-22:30 (E 5,5)
Sala 3	Iron Man	16:30-19:20-22:10 (E 5,5)
Sala 4	Il Divo	16:10-18:50-21:30 (E 5,5)
Sala 5	Gomorra	15:40-18:40-21:50 (E 5,5)
Sala 6	Chiamata senza risposta	16:20-18:20-20:30-22:40 (E 5,5)
Sala 7	Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo	18:10-21:00 (E 5,5)

Sala 1	Sex and the City	17:20-20:30 (E 5,5)
Sala 2	Il Divo	17:10-19:50-22:30 (E 5,5)
Sala 3	Iron Man	16:30-19:20-22:10 (E 5,5)
Sala 4	Il Divo	16:10-18:50-21:30 (E 5,5)
Sala 5	Gomorra	15:40-18:40-21:50 (E 5,5)
Sala 6	Chiamata senza risposta	16:20-18:20-20:30-22:40 (E 5,5)
Sala 7	Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo	18:10-21:00 (E 5,5)

Sala 1	Sex and the City	17:20-20:30 (E 5,5)
Sala 2	Il Divo	17:10-19:50-22:30 (E 5,5)
Sala 3	Iron Man	16:30-19:20-22:10 (E 5,5)
Sala 4	Il Divo	16:10-18:50-21:30 (E 5,5)
Sala 5	Gomorra	15:40-18:40-21:50 (E 5,5)
Sala 6	Chiamata senza risposta	16:20-18:20-20:30-22:40 (E 5,5)
Sala 7	Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo	18:10-21:00 (E 5,5)

Sala 1	Sex and the City	17:20-20:30 (E 5,5)
Sala 2	Il Divo	17:10-19:50-22:30 (E 5,5)
Sala 3	Iron Man	16:30-19:20-22:10 (E 5,5)
Sala 4	Il Divo	16:10-18:50-21:30 (E 5,5)
Sala 5	Gomorra	15:40-18:40-21:50 (E 5,5)
Sala 6	Chiamata senza risposta	16:20-18:20-20:30-22:40 (E 5,5)
Sala 7	Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo	18:10-21:00 (E 5,5)

Sala 1	Sex and the City	17:20-20:30 (E 5,5)
Sala 2	Il Divo	17:10-19:50-22:30 (E 5,5)
Sala 3	Iron Man	16:30-19:20-22:10 (E 5,5)
Sala 4	Il Divo	16:10-18:50-21:30 (E 5,5)
Sala 5	Gomorra	15:40-18:40-21:50 (E 5,5)
Sala 6	Chiamata senza risposta	16:20-18:20-20:30-22:40 (E 5,5)
Sala 7	Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo	18:10-21:00 (E 5,5)

Sala 1	Sex and the City	17:20-20:30 (E 5,5)
Sala 2	Il Divo	17:10-19:50-22:30 (E 5,5)
Sala 3	Iron Man	16:30-19:20-22:10 (E 5,5)
Sala 4	Il Divo	16:10-18:50-21:30 (E 5,5)
Sala 5	Gomorra	15:40-18:40-21:50 (E 5,5)
Sala 6	Chiamata senza risposta	16:20-18:20-20:30-22:40 (E 5,5)
Sala 7	Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo	18:10-21:00 (E 5,5)

Sala 1	Sex and the City	17:20-20:30 (E 5,5)
Sala 2	Il Divo	17:10-19:50-22:30 (E 5,5)
Sala 3	Iron Man	16:30-19:20-22:10 (E 5,5)
Sala 4	Il Divo	16:10-18:50-21:30 (E 5,5)
Sala 5	Gomorra	15:40-18:40-21:50 (E 5,5)
Sala 6	Chiamata senza risposta	16:20-18:20-20:30-22:40 (E 5,5)
Sala 7	Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo	18:10-21:00 (E 5,5)

Sala 1	Sex and the City	17:20-20:30 (E 5,5)
Sala 2	Il Divo	17:10-19:50-22:30 (E 5,5)
Sala 3	Iron Man	16:30-19:20-22:10 (E 5,5)
Sala 4	Il Divo	16:10-18:50-21:30 (E 5,5)
Sala 5	Gomorra	15:40-18:40-21:50 (E 5,5)
Sala 6	Chiamata senza risposta	16:20-18:20-20:30-22:40 (E 5,5)
Sala 7	Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo	18:10-21:00 (E 5,5)

Sala 1	Sex and the City	17:20-20:30 (E 5,5)
Sala 2	Il Divo	17:10-19:50-22:30 (E 5,5)
Sala 3	Iron Man	16:30-19:20-22:10 (E 5,5)
Sala 4	Il Divo	16:10-18:50-21:30 (E 5,5)
Sala 5	Gomorra	15:40-18:40-

ORIZZONTI

LA TRIENNALE di Milano espone proposte e progetti per rendere accessibile un'abitazione anche a chi non può permettersela, barboni e nomadi ma anche poveri e studenti, e per offrire modi di convivenza che ripensino le città

■ di Maria Pace Ottieri

Autocostruzione c'è una casa per tutti

EX LIBRIS

*Chi sogna di giorno
sa molte cose
che sfuggono
a chi sogna
solo di notte.*

Edgar Allan Poe

U

na casa per tutti. La vita nuda, si chiama la mostra che la Triennale di Milano (che durerà fino al 7 settembre), promossa dalla stessa Triennale, dal Politecnico e dalla Casa della Carità di Don Virgilio Colmegna che ospita molti dei rom mandati via dal campo di Triboniano, offrendo modi di convivenza da cui partire per ripensare la città.

Dopo la mostra sulla *Città infinita*, nel 2004, città metropolitana, regione, policentrica, che va dall'aeroporto della Malpensa a quello di Orio al Serio, con Milano come punta più bassa di un triangolo in continua espansione, la mostra sull'universo carcerario nel 2006, ecco oggi al centro dell'attenzione la casa, tema centrale nel periodo tra le due guerre, proprio quando nasceva la Triennale, poi abbandonato dagli architetti a favore dei luoghi del tempo libero, e ora tornato cruciale nel radicale mutamento della metropoli moderna. Nell'introduzione al catalogo il sociologo Aldo Bonomi, con termini esplicitamente negriani e agambeniani (che diranno Toni Negri e Giorgio Agamben dell'istituzionalizzazione delle loro analisi?), spiega che le categorie rappresentative che informano il materiale raccolto sono tanto la vita nuda, quella di cui si appropria dall'alto il capitalismo cognitivo sfruttando le capacità intellettive e comunicative delle persone, tanto la nuda vita, ovvero i bisogni elementari delle moltitudini, mangiare, vestirsi, riscaldarsi, abitare, le forme primarie dell'inclusione degli individui nel contesto sociale, la necessità di nuove socialità, da parte di chi è stato espropriato dal fondamentale diritto di avere una casa.

E dunque un'ampia sezione fotografica, con il lavoro di Gianni Berengo Gardin, Uliano Lucas, Francesco Radino, Isabella Balena, che spazia dai campi rom, legali e abusivi, con affondi nel Porajmos, l'olocausto degli zingari sotto il nazismo, alle facce colte nelle metropolitane, luogo d'incontro per eccellenza dei nuovi abitanti delle metropoli, ai carruggi di Genova, ai quartieri crogiuolo come San Salvario a Torino, al condominio ghetto di Sassuolo, al muro di Padova, alle banlieue parigine in rivolta. E una sezione progettuale, laboratorio di proposte innovative dell'abitare contemporaneo, dalle case su misura per studenti, ragazze, nomadi, operai, agli esperimenti di *housing* sociale promossi dalla Fondazione Cariplo per case di prima accoglienza per senza tetto o di seconda accoglienza per ex carcerati o tossicodipendenti. Il gruppo romano Stalker/Osservatorio Nomade, propone il prototipo di una casa Rom e il video della sua costruzione come modello di case spontanee, costruite come nidi di uccelli di materiali riciclati e invenzioni.

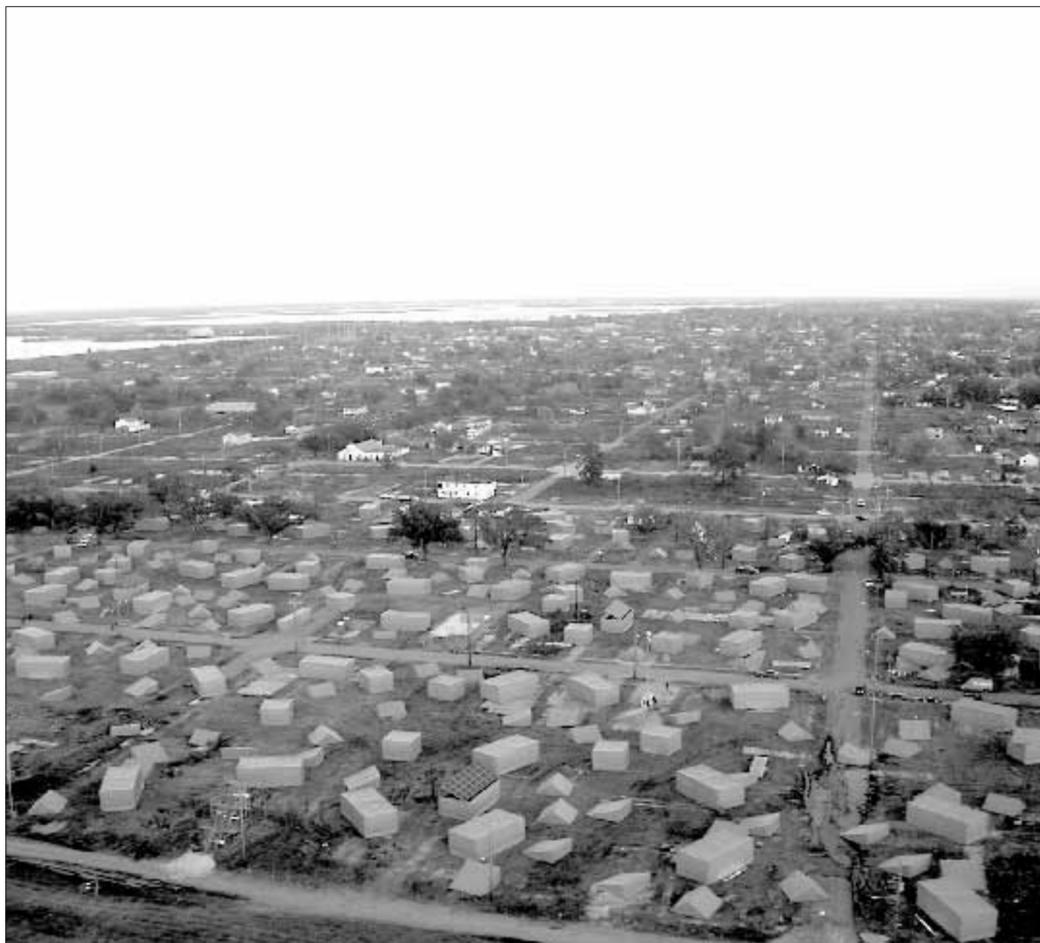
Una delle proposte più interessanti e concrete, collaudata da anni, benché quasi sconosciuta ai più è quella dell'autocostruzione.

Diventare proprietari di una casa con un reddito di meno di 30.000 euro è un'utopia nel mercato edilizio contemporaneo, ma una possibilità concreta secondo i membri di Alisei, un gruppo di Ong che da vent'anni costruisce scuole, ospedali, case nei paesi poveri del mon-

Il gruppo romano Stalker/Osservatorio Nomade propone il prototipo di una dimora Rom e il video della sua costruzione

do. Basta rinunciare ai sabati, alle domeniche e alle vacanze per almeno un paio di anni e non aver paura di avere a che fare con mattoni e cemento. L'idea è semplice: raggruppare un certo numero di famiglie in cooperative, trovare un terreno e ottenere il permesso di costruire, sbloccare piccoli prestiti bancari a tasso fisso e trasformare i futuri proprietari in muratori, carpentieri, idraulici e elettricisti.

«In Europa quella dell'autocostruzione è un'esperienza già consolidata», spiega Ottavio Tozzo, architetto e presidente di Alisei. Che con l'architetto Anna Pasini, la promuove in



Graftlab «Pink Project for New Orleans» e, in basso, Oskar Leo Kaufmann, «Casa di cartone», 2002; i progetti sono in mostra alla Triennale di Milano



Due mostre

Anche le «vite di scarto» hanno il diritto di abitare

La Triennale di Milano, nata nel 1933, è la più antica e ancora l'unica istituzione nazionale italiana dedicata all'architettura e al design. Nel corso delle sue venti Edizioni, ha visto la presenza dei principali esponenti dell'architettura europea, da Le Corbusier ad Alvar Aalto, da Terragni ad Albini, a Fuller, a Rossi, a Piano, etc. Le due mostre, *Vita nuda* e *Casa per tutti*, vogliono riallacciarsi a questa tradizione, rilanciandola alla luce della cultura contemporanea dell'abitare. L'intenzione - che coincide con il congresso internazionale degli architetti (Uia) che si terrà a Torino in luglio - è invitare gli architetti a tornare ad occuparsi di un

tema che è stato centrale nel periodo tra le due guerre e che è ritornato cruciale nella attuale crisi della metropoli postmoderna. L'idea è di affiancare a una mostra per «esempi» storici, una sezione sulla contemporaneità che presenti e spieghi tutte le più diverse soluzioni di un abitare temporaneo, dalle case d'emergenza alle case autoprodotte, a quelle per utenti speciali (studenti, ragazze, nomadi, operai...), comprese le investigazioni di artisti che hanno posto tale tema al centro del loro lavoro. La mostra pone al centro i nuovi bisogni che emergono dalle domande di socialità di comunità o singoli espropriati degli elementari diritti all'abitare che Zygmunt Barman ha definito in un suo recente studio le «vite di scarto».

sposizione ingegneri, architetti e geometri che formeranno i muratori della domenica con un corso preparatorio e seguiranno il lavoro in tutte le sue fasi. I tempi dei cantieri sono mediamente di due anni, ma c'è un costante miglioramento dei metodi e dei materiali e si punta a ridurli a 18 mesi.

Indispensabile è la partecipazione delle amministrazioni locali disposte a cedere aree già destinate ai piani di edilizia popolare e a indire un bando per selezionare i futuri proprietari secondo una serie di requisiti: un reddito tra i 18.000 e i 30.000 euro, nessun appartamento già in proprietà, almeno venti ore alla settimana da dedicare al lavoro.

I Comuni non hanno nessun onere: le risorse vengono da mutui ipotecari erogati da banche che condividono il progetto, Banca Etica in prima fila, con la quale Alisei ha stipulato una convenzione nazionale. Nessun anticipo, i proprietari delle case cominceranno a pagare le rate del mutuo, circa 450 euro, pari a un medio affitto, solo una volta entrati.

Una casa finita, di 120 metri quadrati con tre camere da letto, due bagni, soggiorno, garage e

Alisei, un gruppo Ong che da vent'anni costruisce scuole e ospedali, dimostra che quest'esperienza è possibile

terrazzo costa ai proprietari dai 75000 ai 95000 euro, ma ne vale almeno 250.000/280.000. Si paga solo il costo vivo, un messaggio indiretto a frenare il processo speculativo. «Ci rivolgiamo a quella zona grigia di lavoratori dipendenti, giovani coppie o immigrati che non sono abbastanza poveri da accedere alle case popolari, ma non hanno i soldi per entrare nel mercato edilizio, l'operaio, il tranviere», dice ancora Ottavio Tozzo. «Ci sono molte categorie di persone che si sono fortemente impoverite e non ricevono nessuna attenzione. Una delle clausole che abbiamo imposto è che il gruppo sia mi-

Tocco&Ritocco

BRUNO GRAVAGNUOLO

Mucchio selvaggio cercasi a destra

Erba e fasci. Se i fatti sono veri, è odioso «l'assedio» che il Presidente della Sapienza di Roma lamenta di aver subito nel suo ufficio, in una con altre intimidazioni ad opera di studenti dei «collettivi». Ne vedrà la fondatezza il magistrato, che procede su denuncia. Intanto però, due cose. Chi minaccia le persone, se i fatti sono quelli, contribuisce al clima e alla canea di destra. E consente ad essa di ergersi a giudice al di sopra delle parti. Inoltre regala alibi a chi come Pescosolido, è stato disinvoltato, nel concedere accesso a *Forza Nuova* alla Sapienza (salvo revocare poi il placet). Non scherziamo. Forza Nuova è ultrafascista. E nomi e titolo aggressivo del convegno sulle foibe parlavano chiaro: «contro le bugie antifasciste». E in più col disegno di un Pinocchio dal naso «ramificante» menzogne. Dunque è puerile che Pescosolido si nasconda dietro un «non sapevo». Così come è stato incauto quel che ha dichiarato su un certo convegno «negazionista», a cui pure aveva dato il placet. No, quelli erano storici italiani e slavi, che hanno protestato sul *Corsera* per quella etichetta. Gente che da anni studia e rivede quella materia incandescente, senza strumentalismo. Perciò doppia gaffe di Pescosolido, che ha favorito il polverone, con annessa intolleranza. Il punto è allora: non mollare sui principi (antifascisti). Controbattere sempre. Ma non farsi mettere nel mucchio degli estremismi, che tutto equipara, inclusa la legalità antifascista. Occhio, lassù sono tornati loro...e la partita sarà lunga e difficile.

Ricordare e non odiare È ciò che Giampiero Mughini su *Libero* raccomandava di fare su Almirante. Certo. Nessun odio. Soltanto memoria. Includa quella arcinota di Almirante che inoltra per telegramma alla Prefettura di Lucca il bando tassativo di fucazione per i renitenti a Salò. Per conto di Mezzasoma. E incluso il razzismo di Almirante, il suo saloismo e neofascismo, il suo filogolpismo cileno (e l'antidivorzismo da risposato...). Tutte

cose, a parte l'ultima, che vietano di intitolargli una via nell'Italia antifascista. Senza odio. Soltanto senza dimenticare.

Raymond Aron flic Sul 68 fu moraleggiante e basta, chechê ne dica Carloti sul *Corsera*. Per lui era solo qualcosa da affrontare con polso. Da gran signore liberale, filoatlantico e un po' «flic».

sto, metà italiani e metà stranieri immigrati. L'autocostruzione ha il vantaggio di essere anche un efficace strumento di integrazione sociale, nei due anni di lavoro comune, il gruppo impara a convivere, anche a litigare naturalmente, come in tutte le famiglie».

Italiani, senegalesi, iracheni, albanesi, peruviani, uniti dal comune sogno della casa, imparano a rispettarci e a conoscersi. Il momento più difficile è sempre l'avvio del cantiere, alcuni si scoraggiano, pensano di non farcela e c'è sempre chi lavora di più e chi di meno.

Chiunque può cimentarsi, anche le donne, perché i materiali sono tecnologicamente avanzati e di facile posa: per esempio i mattoni ytong di fabbricazione austriaca, si posano a secco, così da permettere di correggere gli errori prima di gettare il calcestruzzo.

Fino all'ultimo nessuno sa in quale delle case andrà ad abitare, verranno sorteggiate solo alla fine e questo fa sì che tutti lavorino sempre nel migliore dei modi.

Che l'autocostruzione sia davvero un nuovo modo di rispondere al drammatico problema della casa in Italia?

LUCÍA ETXEBARRÍA parla del suo nuovo romanzo *Cosmofobia*, nel quale convivono, spesso senza mescolarsi, persone di diverse provenienze e culture. La scrittrice spagnola sarà stasera al Festival Letterature

di Francesca De Sanctis

M

arocchini, equadoregni, senegalesi...e poi rock star in decadenza, aspiranti stilisti, modelle senza un soldo, pittori, attrici... e una scrittrice, Lucía Etxebarria, autrice del romanzo *Cosmofobia* (Guanda, pagine 386, euro 16,50) e contemporaneamente personaggio del suo stesso «affresco», un mondo variegato dove convivono e si intrecciano una ventina di vite, tutte di diversa nazionalità, di diverse classi sociali, di diversa indole. «Sono personaggi reali quelli cui parlo - ci spiega l'autrice spagnola arrivata a Roma per il Festival Letterature - Alcuni di loro però mi hanno esplicitamente chiesto di cambiare nome o età in modo tale da non essere riconoscibili». Non lei, che appare così com'è: curiosa, provocatrice e innamorata di sua figlia che mentre parliamo si mette in posa, con il suo abito azzurro e un succoso arancio tra le mani. Intanto i fotografi scattano foto a questa madre in pantacollant viola, felice di essere a Roma ma nello stesso tempo ben lieta di non viverci. «Tutte le grandi città - ci dice - sono come Catherine Deneuve, da giovane però... devono sempre essere conquistate. Io preferisco le città più piccole».

Lucía però vive a Madrid. «Non ho scelto io di vivere lì - precisa subito - è capitato». Abita a Lavapiés, un quartiere multietnico «dove i prezzi delle case sono più bassi...». Proprio in quel *barrio* si incrociano i destini dei suoi personaggi: i bambini che giocano nella ludoteca, le donne del centro di auto-aiuto, i piccoli spacciatori, gli immigrati poverissimi, i musulmani che rinnegano il velo.

È «un quartiere piuttosto popolare» dice Antón all'inizio del romanzo, e «sarà anche multiculturale, ma interculturale no». Lucía, nessuno si mescola con gli altri, perché?

«Le culture non si mescolano per paura dell'altro, oggi ancora più di prima. Naturalmente esiste un utilizzo politico della paura. Tutti gli uomini politici usano qualcosa che esiste già, la paura dell'ignoto, a fini politici. Lo ha fatto Hitler con gli ebrei, lo hanno fatto i cinesi con i giapponesi, i turchi con i curdi, lo ha fatto Stalin e oggi lo stanno facendo Bush con l'Islam, gli italiani con gli albanesi e i rumeni,

«Niente paura, il mondo è multietnico»



Nella foto piccola la scrittrice Lucía Etxebarria. Qui sopra una strada in un quartiere di Madrid Foto di Jasper Juinei/Ap

gli spagnoli con i marocchini e i neri... Se si potessero espellere tutti gli immigrati dall'Italia o dalla Spagna l'economia del Paese subirebbe un bel colpo. Gli immigrati fanno lavori - tipo prendersi cura degli anziani o dei bambini - che permettono loro di guadagnare. In Spagna uno studio pubblicato da *El País* si interroga proprio su questo: se di colpo venissero espulsi tutti i clandestini quale sarebbe l'economia del Paese? C'è una grande ipocrisia da parte di chi, soprattutto certi ministri, vor-

Non credo che il mio libro possa cambiare la situazione, ma dice con forza che bisogna avere rispetto per il prossimo

A Roma

«Parola, silenzio» una sera al femminile

Prosegue con Lucía Etxebarria (Guanda) e Katherine Dunn (Elliot) il Festival Letterature, promosso dal Comune di Roma e diretto da Maria Ida Gaeta (regia Piero Maccarinelli) in una serata

rebbe mandare via queste persone: «tutti via tranne la badante di mia madre»...».

Forse è il momento giusto, in Italia, per leggere il suo libro...

«Sì, infatti. Non credo che il mio libro possa cambiare la situazione, ma di sicuro mette in chiaro una cosa: bisogna avere rispetto per il prossimo. E una persona come il vostro presidente del Consiglio, che appoggia

tutta al femminile. Alle 21, sul palco della Basilica di Massenzio, salirà la scrittrice americana che leggerà il brano inedito *La mano*, poi toccherà all'autrice spagnola che leggerà il testo *Parole e silenzi*. Saranno introdotte rispettivamente dalle due attrici Antonia Liskova e

Sabrina Impacciatore. Musica live di Stefania Tallini. «La mia è una storia in parte vera ma anche un po' fiaba - spiega la Dunn - ambientata nel mio quartiere a Portland, in Oregon. Si apre con un incidente che provoca un profuvio di parole e il risultato finale è il silenzio».

una direttiva Onu che permette di lasciare in prigione per 10-18 mesi delle persone innocenti che hanno come unica colpa quella di non avere una nazionalità europea trovo che sia un'assurdità. E pensare che Berlusconi dice di essere cattolico. Io non lo sono, ma la mia famiglia lo è, io lo sono stata, e per un cattolico il rispetto per il prossimo e la misericordia sono fondamentali. Io non credo che

un cattolico farebbe mai delle affermazioni xenofobe, Berlusconi lo ha fatto. Detto questo io sono affascinata da quest'uomo! Come tutte le donne italiane, no? Trovo che sia surreale: capelli tinti, botulino, operazioni, è il politico più rosa che si sia mai visto».

A livello nazionale, ma anche in grandi città come Roma, dopo le elezioni politiche si parla molto del problema

sicurezza...

«Il vero problema italiano, a mio avviso, è che avete un presidente del Consiglio che controlla tutti i mezzi di comunicazione (in Spagna una cosa del genere sarebbe illegale). E avete anche la più alta percentuale di persone che guadagnano meno di mille euro al mese: Non parlo degli immigrati ma di giovani trentenni che non possono sposarsi né avere figli; il più alto tasso di disoccupazione d'Europa e il più alto tasso d'inflazione. Mi chiedo perché allora i giornali parlino solo di immigrazione... Credo che dipenda dal fatto che il capo del governo ha il controllo dei media. È lo stesso motivo per il quale ha vinto le elezioni: chi controlla i mezzi di comunicazione controlla l'opinione pubblica, dunque controlla il voto. Per questo ha vinto, la sinistra non ha potuto farci niente. Purtroppo il rischio è che in questo modo Berlusconi potrebbe diventare un secondo Mussolini. Italia e Spagna - aggiunge - hanno in comune un problema con la corruzione che ha a che fare con le nostre radici arabe: sia gli italiani che gli spagnoli hanno a cuore la famiglia, questo significa, per esempio, che facciamo di tutto per piazzare un nostro parente, e così la corruzione si alimenta...».

«Cosmofobia» è anche un libro che parla di identità.

«È un libro che parla di rapporti personali, di storie d'amore, della ricerca impossibile dell'amore come segno identitario. Avevo affrontato questo argomento anche in un altro libro: *Io non*

In Italia ci sono molti problemi, la povertà un presidente che controlla tutti i media Come mai ve la prendete solo con gli immigrati?

soffro per amore (Guanda 2007)».

Il destino però può influire sull'identità di una persona, come accade nel suo romanzo?

«Se fossi nata in Somalia il mio destino lo avrebbe costruito Bush, ma sono nata in Spagna... credo di essere stata l'unica artefice del mio destino. Dunque ciascuno di noi costruisce il proprio destino e dunque la propria identità, a meno che non si abbia la sfortuna di vivere in condizioni di povertà estrema». **Un'opportunità persa può trasformarsi in una vittoria?** «Sempre, credo che nella vita succeda continuamente. È successo anche a me. Molti anni fa sono stata responsabile della Comunicazione di una grossa multinazionale, ed era professionalmente un grosso successo. Poi però mi sono fatta licenziare perché non sopportavo più di lavorare 14 ore al giorno guadagnando poco. Quando lo feci la mia famiglia rimase scandalizzata: ma come hai potuto?, mi dicevano. Perché di fatto era un posto importante. Però è così che ho iniziato a fare la scrittrice, per me è una grande vittoria».

Lei scrive in casa?

«No, ho uno studio, dove mi reco ogni giorno, come fa un avvocato che va nel suo ufficio. Con una figlia piccola non avrei potuto fare diversamente. Mi piacerebbe avere altri figli, mi piacciono molto i bambini, vorrei dimostrare che una donna può fare tutto senza dover rinunciare alla sua carriera, basta solo essere molto organizzate».

Come si aspetta che reagirà il pubblico italiano al suo libro?

«Un quartiere multietnico esiste anche a Parigi e



credo anche a Roma, dunque perché preoccuparsi? Stilisti, stelle del rock, attrici mature esistono anche in Italia...».

E del racconto che leggerà a Massenzio cosa ci dice?

«Il brano che leggerò racconta una storia vera che riguarda un mio amico, molto alcolizzato, che una volta in metrò a Madrid si è messo a cantare dichiarandomi il suo amore. Il bello è che nessuno ci ha fatto caso...Comunque, per concludere, le cose più importanti nella vita non si raccontano mai. È un mito stupido quello di dover dire sempre tutto al proprio compagno o compagna. Il silenzio ci preserva. In *Cosmofobia* racconto la storia vera di un uomo che è stato squartato e faccio capire che uno dei protagonisti della storia è l'assassino che colpisce all'interno di un rituale sado-maso, ma nessuno sa veramente cosa è accaduto. Uno scrittore deve sempre sapere cosa non deve raccontare, lasciare spazio all'immaginazione».

BENI CULTURALI Il neoministro vuole scommettere sulla cultura. Tremonti però, per il 2008, ha già tagliato quasi 5 milioni

Bondi punta sulla bellezza, ma senza un euro

di Stefano Miliani

Il neoministro per i Beni culturali Sandro Bondi ha esordito ieri davanti alla commissione cultura della Camera. Oggi tocca alla commissione del Senato. Bondi enuncia principi difficilmente contestabili, tipo che «l'Italia deve scommettere sulla cultura», che lui punta sulla bellezza, sul «museo diffuso» (l'arte è ovunque, non solo nei grandi centri), che vuole riqualificare le periferie viziate da brutture. Però, mentre annuncia di voler migliorare le «capacità di spesa» del dicastero per evitare «risorse disponibili» inutilizzate (vero e giusto), aggiunge che non chiederà «un euro a Tremonti». Il quale, nel decreto già fatto per

l'Ici, ha già tagliato ai beni culturali quasi 5 milioni di euro per il 2008, cioè per l'anno in corso, e altri 7 milioni 700mila di fondi speciali. E senza l'Ici i Comuni avranno molti meno soldi da investire in cultura e spettacolo. Bondi promette di voler mettere in pratica il Codice dei beni culturali approvato in extremis dal governo Prodi, versione che tutela il paesaggio molto meglio delle precedenti, per il quale pensa a «un tavolo per l'attuazione». Vuole recuperare «paesaggi degradati», proposito in direzione opposta al taglio - pare confermato - di 15 milioni di euro l'anno per tre anni stanziati da Prodi per abbattere econo-

stri. Ci pensa il ministero dell'economia a far sfumare le dichiarazioni di principio. Ricordiamoci che, da anni, le soprintendenze arrancano perché a corto di fondi e chi ci lavora non naviga certo nell'oro: non dipende dal ministero di Bondi, tuttavia, lo segnalano i sindacati confederali, i dipendenti non ricevono i buoni pasto da mesi e hanno già protestato. Una bazzeccola? Non per chi, tanto più se con famiglia, ha uno stipendio di 1.500 euro al mese quando dirige un museo o va sui 1.200-1.300. Altri punti. In un'Italia dai 3.500 musei statali Bondi pensa a un piano nazionale per i musei per «tutelarli e utilizzarli meglio» affidando «a una figura un po' manager un po' esperto del settore un ripensa-

mento della rete museale per renderla meglio fruibile». Un super-commissario? Se sì: avrà un super-compenso? E quando da un lato dichiara che pensa a un «controllo preventivo» e «il Paese non può più permettersi cementificazioni non razionalizzate», salvo quelle delle infrastrutture «di rilevanza nazionale», il ministro incappa in una contraddizione: si costruisce in grande, tipo Ponte di Messina? A proposito: vuole potenziare l'Arca, spa dei beni culturali e del ministero delle infrastrutture che destina una piccola percentuale degli stanziamenti in opere ai beni culturali creati a suo tempo da Urbani e Lunardi, che ha avuto vita tormentata e la cui vera efficacia è stata spesso messa in dubbio. Si de-

ve proprio? Altri propositi: ridurre l'aliquota Iva per acquisti di opere d'arte, introdurre il 5 per mille a favore del restauro e (ci aveva già provato Giovanna Melandri), estendere l'esenzione fiscale per i contributi culturali alle persone fisiche. Qualche commento: «Relazione generica e contraddittoria, senza priorità, non tiene conto dei numerosi tagli subiti per finanziare l'Ici», stigmatizzano per il Pd Manuela Ghizzoni, capogruppo nella commissione, ed Emilia De Biasi. Tagliante Cerasoli della Uil: «Bondi non può sostenere che non chiederà un euro in più a Tremonti, se le intenzioni dovessero essere queste si assumerà la responsabilità di mettere la parola fine a tutti gli interventi di tutela e di restauro».

NARRATIVA Il nuovo romanzo di Sebastiano Vassalli tiene insieme tante storie, tra il realismo magico e la fantascienza: dall'11 settembre alla soluzione finale

Il genere umano è così stupido che basterà una mosca a sterminarlo

di Riccardo De Gennaro

La tesi del primo «atto» del nuovo romanzo di Sebastiano Vassalli è che la stupidità è arrivata ovunque (presumibilmente anche nel romanzo di Vassalli). Il secondo «atto» dice che né dio, né il diavolo ci possono salvare da questo flagello, perché sono stupidi di anch'essi. Il terzo e conclusivo «atto» - ambientato tra mille anni, con città protette dalla solita cupola di plexiglas, ma per il resto quelle di oggi - sostiene che l'unico rimedio potrebbe essere una parziale estinzione dell'umana specie grazie a

un'invasione di strani insetti-transistor. Che cos'altro tenga insieme le molte storie contenute in questo *Dio, il diavolo e la mosca nel grande caldo dei prossimi mille anni* (pagine 140, euro 16,50, Einaudi), se non il *fil rouge* della stupidità umana, è difficile dirlo. La storia più importante, quella centrale, ci riporta all'11 settembre 2001 e mostra il diavolo, nelle vesti di un certo dottor Schultz in volo sul Boeing 757, partito da Newark, che - come sappiamo - dopo il dirottamento si schianterà in Pennsylva-

nia. Schultz è innamorato di un'altra passeggera, Klara, la sola ad aver scoperto la sua vera identità. Sostiene di aver creato il mondo, ma l'unica cosa che riesce a fare nella circostanza è cancellare, al momento della partenza, i nomi di Schultz e di Klara dall'elenco-passeggeri. «Per il resto non posso fare niente. Nessuno, nemmeno il Diavolo, può cambiare il corso di un avvenimento dopo che l'avvenimento è iniziato», dice assai singolarmente. Questa totale adesione a un fatto accaduto farebbe pensare a un romanzo realista, ma nel terzo «atto» il registro cambia e ci si trova in

piena fantascienza: strani insetti luminosi provenienti dallo spazio uccidono le persone scendendo nel loro stomaco. Nessuno, però, si attrezza per combatterli. Questa è la morte. La stupidità, invece, è rappresentata da leggerissime palline colorate che rimbalsano ovunque, andandosi a infilare nei posti più impensati. Il primo ad esserne raggiunto è il giudice Stoiber, stupido - secondo Vassalli - perché a un certo punto, dopo averla ignorata per vent'anni, s'innamora della sua segretaria, il cui solo difetto è essere brutta. Dopodiché, la stupidità si trasmette rapidissi-

mamente da un personaggio all'altro, «come la tosse asinina o il colera». Del diavolo abbiamo detto e non c'è molto da aggiungere. Alla fine arriva «la mosca» luminosa, che molti ne ammazzano, un po' ne risparmia, non si sa se seguendo un criterio (i meno stupidi), oppure a caso. Sta di fatto che, dopo questa «pulizia», il mondo può ripartire. Fine. Fatto salvo un interessante discorso sulle religioni, il romanzo incappa sovente in luoghi comuni: negli scambi di sms ci frati tra due adolescenti, nel racconto del sequestro di un occidentale (con autista e interpre-

te) nel deserto di un paese dell'Asia centrale, nell'episodio dello zoo, dove la tigre s'innamora del veterinario. Più originale è il dialogo tra uno psicanalista con «la barba bianca del Dio dell'Antico testamento» e un paziente, aspirante suicida, che vuole spianare la strada agli «uomini-bomba di seconda generazione», i quali si faranno esplodere senza credere in Dio e senza odiare nessuno. Il libro, in fin dei conti, si fa leggere, ma a pagina 45 c'è una frase veramente spiazzante: «L'amore al tempo della stupidità non sempre finisce bene. (Fuori dai romanzi di Moccia)». A quel pun-

to il lettore si chiede se l'autore sia il medesimo di *La notte della cometa* o di *Marco e Mattio*, libri che hanno fatto di Vassalli uno dei principali scrittori contemporanei. Anche qui le idee non mancano, ma il linguaggio è spesso affrettato, banale talvolta. Il pessimismo di fondo sui destini dell'umanità, che meriterebbe davvero l'estinzione, è assolutamente condivisibile, ma ha qualcosa di posticcio, artificioso. Resta un'imbarazzante nota di copertina che recita: «Per volontà dell'autore questo romanzo non partecipa a premi letterari». Era doveroso precisarlo?

IL SOGNO SPEZZATO

Le idee di Robert Kennedy

Da venerdì 6 giugno in edicola il libro con l'Unità a € 6,90 in più

Unità

COMMENTI

IL SOGNO SPEZZATO

Le idee di Robert Kennedy

Da venerdì 6 giugno in edicola il libro con l'Unità a € 6,90 in più

Cara Unità

Due giugno, la Lega è assente eppure governa...

Cara Unità, Qualora ce ne fosse stato il bisogno, il 2 giugno ha confermato tutti i miei dubbi e perplessità rispetto alla maggioranza che ha stravinto le recenti elezioni politiche. Il collante che tiene insieme forze estremamente disomogenee, post-fascisti, leghisti, piduisti, è e rimane il potere per il potere. Il 2 giugno, festa nazionale della Repubblica italiana è stato mortificato dallo stato maggiore della Lega, forza condizionante all'interno del governo Berlusconi. Le falangi leghiste, lo stesso giorno, hanno giurato a Pontida fedeltà a Bossi, ministro del governo, accompagnato dagli altri colonnelli in tenuta da spiaggia, mentre il capo del governo a Roma, non poteva esimersi dal far finta di dirigere la fanfara dei carabinieri (tanto per sottolineare la serietà dello statista). Se tutto ciò si limitasse a certi momenti commemorativi, ci si potrebbe stendere sopra un velo pietoso: ma il problema è che questo "modus operandi", ridicolo, permea nella società cosiddetta padana. Ieri sui giornali la no-

tizia che a Bolzano, per essere ammessi a frequentare gli asili nido, i bambini italiani devono sottostare ad un esame della lingua tedesca, altrimenti "rauss!". Se per caso lei vuol telefonare al Comune di Como, le risponderà una segreteria telefonica che le indicherà di premere 1 se vuol conferire in lingua italiana e 2 se in lingua comasca. Il ridicolo di tutta la faccenda è che questo governo è semplicemente bicefalo: nazionalista/statalista se visto dal Centro-Sud, secessionista se visto dalla Padania. O no??? Cordiali saluti,

Giovanni Di Nino

Fame nel mondo Un disastro dietro l'altro

Cara Unità al lucido articolo di Piero Bevilacqua sull'Unità di ieri mancano alcune considerazioni finali: sono i meccanismi che lui descrive quelli che provocano i flussi migratori; 2) è l'agricoltura dei paesi ricchi che deve tornare alle regole del mercato rinunciando a protezioni doganali, sussidi, agevolazioni: queste sono le sole misure che potranno fermare i flussi migratori e consentire agli affamati di vivere del loro lavoro nei loro paesi. Quelle descritte da Bevilacqua non sono le uniche storture: il sistema di produzione zootecnico assorbe oltre i due terzi delle granaglie prodotte nel mondo (The state of the world, 1992). In altri termini i bovini, che di loro sarebbero erbivori, sono adesso da noi ricchi allevati come granivori. È stata cioè allungata di un anello la catena alimentare decuplicando i costi energetici a carico dell'ambiente: È soprattutto l'energia (petrolio) che serve a produrre i concimi chimici neces-

sari per coltivare quelle granaglie. Un terzo del petrolio da noi consumato serve ad alimentare questa stortura che è meglio descritta dicendo anche che per produrre un Kg di carne bovina adoperiamo tremila litri di acqua irrigua (ibidem). Alla fame prodotta dalla Rivoluzione Verde si sta aggiungendo quella prodotta dall'allevamento ittico. Anche qui abbiamo allungato di un anello la catena alimentare decuplicando i costi energetici, perché occorre pescare dieci Kg di pesce per avere un Kg da allevamento Gran parte del pescato, cioè, serve a produrre mangimi. I nostri pescerecci oceanici, lautamente finanziati dalla UE, catturano tutto senza riguardo alle specie, alle dimensioni, all'età. Tutto va bene per fare mangime. Il risultato è che le popolazioni rivierasche dell'Africa occidentale non riescono più a sfamarsi con la pesca. Un disastro dietro l'altro.

Giorgio Di Maio

Dopo tutti gli insuccessi Bush dovrebbe dimettersi

Cara Unità quello che non capisco e che mi rende matto è questo. Noi guardiamo agli Usa come il Paese modello, con la sua grande libertà, con la sua profonda democrazia. Ma poi dobbiamo constatare cose terribilmente assurde e incomprensibili. Ad esempio, il Presidente della Repubblica degli Usa fa guerra ad uno stato dittatoriale, l'Irak, motivando questo atto tragico e foriero di morte (anche) tra gli stessi suoi concittadini, per ragioni che poi si rivelano inesistenti se non addirittura false. Orbene, e qui è il punto, mi chiedo e le chiedo, come

mai un Presidente che in buona fede si assume una decisione così drammatica, quando si accorge che tutta questa tragedia nazionale era fondata su un errore, che tanti suoi concittadini sono morti o sono rimasti storpi per la vita a causa di un suo errore di valutazione, come mai non fa quello che qualunque uomo di cuore farebbe. Io al posto suo mi sarei suicidato o sarei fuggito in un paese in capo al mondo a smaltire il colossale senso di colpa. O almeno mi sarei dimesso e restituito il mandato. Invece, guardate il buon Bush...

Giuseppe Alù

Anche la musica non dice più niente

Cara Unità, siamo un popolo di cantanti, almeno lo eravamo e ai cantanti, anzi ai "canta-autori" avevamo delegato l'importante funzione di rappresentare le angosce e le speranze dei nostri tempi. Qualcuno si stupirà quindi delle dichiarazioni possibiliste di personaggi alla Venditti, De Gregori, Daniele nei confronti del «nuovo Berlusconi». Celentano lasciamolo perdere, che tristezza quelle puntate tv in cui ci si attaccava pure alle sue parole per esorcizzare l'incubo Berlusconi. Invece è una iniezione di realismo. Meglio soli che attaccarsi ancora ai miti. Le tv commerciali di Berlusconi hanno condizionato generazioni intere e il modo di «non» pensare del Paese. Sarà per questo che pure la musica d'autore qui da noi non dice niente di bello e interessante da lustrì.

Luca Balzi

Sulla giustizia il Pd dia battaglia

Cara Unità, quante sono le cose che funzionano in Italia? Poche. Una di queste, con i tempi che sappiamo, lunghissimi, con i mezzi che sappiamo, pochissimi, insufficienti. È la giustizia. Ma sarà cura di Berlusconi completare affossamento anche di questa. Il decreto su Napoli è un primo passo. Spero che il Pd lotti duramente, come è più che sul "salvarequattro". La battaglia a salvaguardia della nostra Costituzione deve essere senza compromessi e senza quartiere.

Giovanni Sergio Benedetti, Lucca

Festa de l'Unità Sbagliato cambiare nome

Cara Unità, francamente non capisco il motivo per cui si dovrebbe cambiare il nome alla storia, cambiando in Festa democratica la Festa dell'Unità: il marchio è tutto. Contiene pagine di storia, esprime sentimenti, ricorda valori di unità (appunto), libertà, uguaglianza, solidarietà. È un nome che sintetizza meravigliosamente la nostra storia più bella, cancellarlo mi sembra ingiusto e controproducente: i nomi sono la conseguenza delle cose. Vi saluto cordialmente.

Alberto Balestri, Cecina (LI)

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità** via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

SAGOME

FULVIO ABBATE

I sudditi e la democrazia

Si parla tanto di democrazia che non siamo stati «sudditi» o, se preferite, aspiranti postulanti, paria, sfigati come adesso. Accade per ottenere un lavoro, per ottenere un semplice appuntamento che ci faccia sperare di, un giorno, lavorare, perfino sottopagati. Si parla tanto di democrazia eppure il divario fra le classi dirigenti, o magari sarebbe meglio parlare di facce (da dirigenti) è sempre più ampio, vasto, infinito. La vittoria elettorale di Silvio Berlusconi e dei suoi gagliardi alleati c'entra e non c'entra. C'entra nella misura in cui l'attuale presidente del Consiglio ha appunto la faccia e i mezzi da «padrone», da «ricco», da persona che può permettersi questo e quest'altro, dunque le sue elargizioni sono elargizioni da «sovrano» benevolente, magnanimo, populista, uno cui la folla chiede perfino di far miracoli: «Silvio, fai smettere la pioggia», così una signora l'altro giorno durante la parata militare per la festa della Repubblica; non c'entra se consideriamo che il deficit di democrazia viene da molto più lontano, riguarda una crisi della rappresentanza o, per essere molto più sinceri, parla di un paese che non ha mai scoperto la cultura dei diritti (e forse anche, per converso, dei doveri), un paese dove vige il principio della delega, talvolta perfino in bianco. Un principio che talvolta riguarda perfino i sogni, i modelli cui si vorrebbe assomigliare. Modelli che ovviamente corrispondono a loro volta a certe facce di ricchi, di garantiti, di eroi immobili sulla scena della società dello spettacolo del potere. Ovviamente insieme alle loro donne. È un discorso che mi è stato suggerito dalla frequentazione quotidiana del sito Dagospia, dove grazie alle foto di Umberto Pizzi, accanto a quel che succede nei corridoi del potere e della finanza, c'è modo di scoprire, cioè vedere, proprio le facce della «bella gente» che conta, gente cui si vorrebbe chiedere questo o quest'altro favore, gente che, anche questo è certo, è quasi sicuro che non ti risponderebbe

al telefono, gente che ti fa venire il dubbio di vivere in un mondo che sempre più rimanda ai sistemi feudali, molto feudali, decisamente feudali. Spiego meglio: c'è stato un tempo nel quale, almeno per un bel pezzo di mondo, meglio ancora se dotato di spirito di ribellione, sembrava che lo spettacolo del potere nella sua forma pubblica, mondana, fosse irrilevante, fatti loro, di più, cazzi loro, c'è stato un tempo in cui l'esistenza del potere non era così «invasivo», non al punto da essere percepito come un modello, al contrario il pubblico schermo era lì pronto per essere scagliato, fra l'indifferenza e il «chisseneffrega». Poi tutto questo è finito, al punto che, al di là della naturale disistima che da sempre va riservata ai proci, ai satrapi e alle loro meravigliose accompagnatrici, sembra invece la vita degli altri, l'esistenza quotidiana della gente comune, dipenda proprio dai primi, come in uno spettacolo che potrebbe avere luogo alla corte dei faraoni. Intendiamoci, neppure la sinistra si è sottratta a questo genere di spettacolo, anzi, talvolta viene il sospetto che le classi dirigenti siano tali a prescindere dalla loro appartenenza, al di là dei loro pronunciamenti politici e perfino etici, e forse una delle ragioni delle sue sconfitte recenti va ricercata in questo dato, e dunque anche lo scollamento della sua base sociale di riferimento, o no? C'è stato quindi un tempo in cui le identità erano nette, distinte, e il pensiero che ai piani alti stessero mettendo in scena il gran ballo del potere nel suo sbrao faraonico non sfiorava più di tanto coloro che dimoravano, se non proprio nei sottoscala, perfino all'ammezzato, poi, un giorno, tutto questo è come cessato d'incanto, e ci si è sentiti sempre più sudditi, costretti a ritenere che certe facce stanno lì a decidere il tuo destino, e quel che peggio questo è accaduto mentre qualcuno spiegava che la lotta di classe era ormai un ferro vecchio, roba da buttare via. Insomma, molto più di finire comuti e mazziati.

f.abbate@tiscali.it

GIANNI MARSILLI

SEGUE DALLA PRIMA

È

una parola carica di storia ma oggi anche di ambiguità. Nel resto d'Europa serve da lustrì ad identificare i «sovranisti», euroscettici o eurocontro, fautori delle prerogative dello Stato nazionale contro l'invasione comunitaria. Da noi non si capisce ancora, anche perché i «sovranisti», in genere, sono i primi a pretenere alle parate militari e ad inchinarsi davanti al vessillo nazionale. La Lega ha invece disertato la Festa della Repubblica, e del tricolore sappiamo bene quale uso vorrebbe fare, sotto lo sguardo benevolo dei patrioti Bocchino, Gasparri e La Russa. Ma lasciamo a Pontida quel che è di Pontida, e vediamo di ragionare un po'. Non c'è dubbio che la questione dell'immigrazione e della sicurezza abbia carattere d'urgenza, e che sia bisognosa di risposte rapide. Il governo italiano pensava di aver trovato il punto critico e il modo più efficace per aggredirlo: rendere reato l'immigrazione clandestina. Lo prevedono altri codici penali europei, è vero. Ma è altrettan-

to vero che in nessun paese la norma è risultata dissuasiva. Nel frattempo in Italia, sul terreno, dirigenti e militanti veneti della Lega si sentono autorizzati, dal vento che tira, a bloccare la costruzione di un villaggio per nomadi Scinti, votata dal Comune di Venezia, confermando che Mario Borghesio non è un solitario e pittoresco esaltato, ma la punta gassosa dell'iceberg dell'intolleranza e dell'ottusità. Qualcosa di tutto ciò dev'essere arrivato all'orecchio di Berlusconi, se ieri ha deciso di affondare il rigore esibito dai suoi portavoce: per lui, fatte salve future smentite, l'immigrazione illegale può essere al massimo un'aggravante, ma non un reato. Essendo il capo del governo, si presume che la benvenuta virata di bordo avrà qualche conseguenza concreta sulla discussione in Parlamento. La turbolenza, chiamiamola così, non investe solo l'Italia. Sul piano della sicurezza in Gran Bretagna Gordon Brown, mentre tocca il fondo degli indici di popolarità, pensa di riguadagnare qualche punto proponendo, la settimana prossima in Parlamento, di allungare la detenzione provvisoria per i «sospetti» di terrorismo. È già di 28 giorni, la vorrebbe di 42 giorni, record mondiale. In Francia, per intendersi, è di sei giorni. Mai, inoltre, un magistrato ha sentito la necessità di superare i 28 giorni per incolpare l'arrestato. Il Labour è in ri-

volta e minaccia di votargli contro. Ma Gordon Brown ha semplicemente un problema di consenso d'opinione, che rincorre con i mezzucci di bordo facendo la voce grossa. Inutile dire che ai conservatori riesce meglio. In Francia Sarkozy continua a fissare quote di espulsione, che ministri e prefetti sono tenuti a rispettare: 30mila per l'anno in corso. Ogni tanto qualche «irregolare» cade da un cornicione, tentando di sfuggire ai gendarmi. Ogni tanto i gendarmi compiono irruzioni maldestre, anche nelle scuole elementari. Ma accade anche che i «clandestini» lavorino e ad un certo punto escano allo scoperto: per cortesia, mi chiamo You-souf, sgobbo qui da dieci anni, mettetemi in regola. È successo in diversi ristoranti parigini, sotto l'occhio delle telecamere convocate in cucina, e quasi tutti sono stati messi in regola. Le cose, nei fatti, vanno come possono, con buona pace del «reato» di clandestinità. Forse consapevole dell'insufficienza decretata di un apparato normativo anti-immigrati, è da tempo che Sarkozy ha annunciato la volontà di stringere con i partner un «patto per l'immigrazione» europeo, che dovrebbe essere il fiore all'occhiello della presidenza francese dell'Ue che comincerà tra quattro settimane. Non è ancora chiaro in che cosa dovrebbe consistere, a parte il clamoroso rifiuto di sanatorie di mas-



sa, ma perlomeno colloca il problema nella sua giusta dimensione, che non è nazionale ma europea, anzi euro-africana. Sembra banale, ma evidentemente non lo era per il governo italiano, convinto che una «linea dura» fatta in casa come la pasta fresca, e nutrita da muscolari dichiarazioni televisive, si dimostrerà pagante. Di cosa l'Italia proponga ai partner europei, invece, non è ancora dato di sapere. Almeno fino a ieri però Sarkozy era contento di Berlusconi. Sapete cosa si

diceva ufficiosamente all'Eliseo? «Con la posizione dura di Berlusconi, quella della Francia appare moderata». Forse è qui, nel sano timore di apparire ancora una volta i più mascelluti e stupidamente teatrali della compagnia europea, che trova spiegazione l'abbondante dose di acqua che ieri Berlusconi ha voluto mettere nel suo vino. È la miglior risposta a tutti quelli che dicono che di Europa non c'è bisogno, e che invocano una sovranità del piffero.

D'Alema, laicità e senso dello Stato

GIUSEPPE TAMBURRANO

Nessuno crede che D'Alema si sia ritirato nella sua Fondazione come in un monastero benedettino per dedicarsi a severi studi. È amante sì della cultura ma, come Croce diceva di Togliatti (al quale somiglia), è totus politicus, e la sua cultura non è «disinteressata»: ha sempre un lucido fine politico. Al recente convegno nel Cilento su «religione e democrazia», di altissimo livello teorico, D'Alema si è scoperto difensore del laicismo nei confronti della Chiesa tentata di un patto col potere politico. E dico a ragione veduta «scoperto» perché questo impegno è nuovo, non lo abbiamo mai notato in passato, né in lui né nel suo partito attuale, recente e antico. È a chi come me e i tanti socialisti dispersi questo D'Alema piace. In Italia il laicismo come difesa dei diritti dello Stato nei confronti

della Chiesa ha, in varie guise, radici millenarie. E per venire ai fondamenti della nostra Repubblica, ha avuto nei componenti la folta pattuglia liberale, repubblicana, azionista, radicale e soprattutto socialista - ma mai comunista - i protagonisti della lotta contro il clericalismo e le «tentazioni del potere» della Chiesa. Questi partiti e movimenti sono tutti pressoché svaniti; ma sopravvive largamente lo spirito pubblico laico: dunque, viva D'Alema che se ne fa interprete. Se i giornali e i telegiornali «aprono» con il servizio sui vescovi che intervengono non sui temi («eticamente sensibili») che attengono all'insegnamento della Chiesa, ma su sicurezza, immigrazione e rifiuti napoletani, è bene che qualcuno autorevolmente ci ricordi che «lo Stato è di tutti e che il potere non può essere posto al servizio delle convinzioni pur nobili di una parte» (D'Alema, *Corriere della Sera* 28

maggio 2009). Dunque la Chiesa, nell'esercizio del suo magistero, non può pretendere che quella parte dei cittadini, i suoi fedeli che credono e praticano, trasformino i suoi precetti in legge vincolante per tutti. D'Alema è stato subito criticato come «comunista», «vetero marxista» da Fioroni e da Riccardi. Eh no! Semmai è «vetero cavourriano». Ma non è questo del laicismo il solo intervento «alto» di D'Alema. La sua critica alla globalizzazione e, a mio parere, l'anticipo di un ripensamento sul liberismo. Dico a ragion veduta un «ripensamento» perché egli è stato in prima linea nella conversione dal collettivismo comunista al mercato. Ma oggi il numero degli apologeti del liberismo e della globalizzazione si sta diradando in tutto il mondo capitalistico. È l'establishment - Clinton, Obama, l'Economist - che vuole l'intervento dello Stato

per salvare il sistema dalle gravi difficoltà in cui si dibatte; è il direttore generale del Wto, Lamy, che chiede un welfare per «addolcire la globalizzazione». È Tremonti che critica il mercatismo e spezza più lance a favore dello Stato. È Bondi che giudica (su l'Unità del 27 maggio 2008) la sinistra «inadeguata... alla sfida... della crisi attuale del mondo globalizzato» per via del suo «liberismo» d'accatto. Può il PD restare l'unica roccaforte a difesa del mercato senza Stato? Credo che su questo problema, che attraverso la crisi del laburismo e del socialismo europeo, sentiremo cose nuove dalla Fondazione Italianeuropei. Completo il quadro. Subito dopo le elezioni vi è stato un confronto tra Veltroni e D'Alema. Il primo ha difeso la priorità della definizione dell'identità del nuovo partito rispetto alla ricerca delle alleanze, D'Alema invece ha sostenuto che un partito che raccoglie appena

un terzo del consenso elettorale non può chiudersi in se stesso, ma deve cercare alleanze, in particolare con quella larga sinistra priva di rappresentanza parlamentare. Ho osservato a D'Alema (e mi scuso più lance a favore dello Stato, 9 maggio 2008) che chi propone alleanze deve anche dire su che cosa. D'Alema lo sta facendo. Credo che i contenuti del nuovo dalemismo si stiano precisando ed in termini che sono di alto profilo, culturale e strategico, più che tattico-politico. È una linea poggiata su due pilastri: laicità e rapporto Stato-mercato. Se è così, sarebbe il lancio di una grande idea-forza: un nuovo socialismo, una casa non una cosa, in cui si potrebbe ritrovare tutta la sinistra dispersa, sommersa, diffusa. Sarebbe - come ho scritto - finalmente la nostra Epinay. D'Alema ha promesso che ad ottobre, quando le cose saranno più chiare, parlerà. Non vedo l'ora.

Iran, l'Italia all'ombra di Bush

GIUSEPPE CASSINI

SEGUE DALLA PRIMA

«A di 6 di maggio 1527 fu la presa di Roma - si legge ancora in un graffito sul muro della Villa Lante al Granicolo - Uccisi 6000 uomini, saccheggiate case e chiese, incendiata buona parte della città. Il Papa è fuggito in Castel Sant'Angelo con la sua guardia del corpo, i cardinali e i membri della Curia scampati al massacro».

A differenza dello spietato Costabile di Borbone, che nel 1527 portò a Roma migliaia di lanzichenecchi, l'iraniano è sbarcato senza i pasdaran, armato solo delle usuali invettive contro il "regime sionista" e altre "potenze sataniche". Perciò il Papa, invece di correre al Castello, si è limitato a rinchiusersi in Vaticano: dove avrà modo di leggere in tutta tranquillità i documenti che Ahmadinejad voleva, forse, sottomettergli di persona su questioni attinenti alla democrazia, alla sicurezza e al dialogo fra le tre religioni del Libro (Bibbia, Vangelo e Corano). Comunque, la ritirata è stata più agevole per la somma Autorità cattolica che per le massime Autorità civili della capitale, costrette ad accogliere in qualche modo l'empio scita. La scelta più conveniente per il Primo Ministro italiano sarebbe stata quella di andare incon-

tro al suo pari grado iraniano, sedersi attorno al tavolo e srotolare tutti i cahiers de doléances che abbiamo accumulati in questi anni: nucleare pulito e sporco, negazione di Israele e dell'Olocausto, ingerenze in Iraq e Afghanistan, armi a Hezbollah e Hamas, sanzioni economiche, petrolio e sue contropartite.

Nossignore. Invece di confrontarsi Berlusconi ha scelto di defilarsi; e lo ha fatto per pura coerenza con la sua memorabile dichiarazione di fedeltà alla bandiera a stelle e strisce: "Io sto sempre dalla parte degli Stati Uniti ancor prima di sapere come la pensano". Una dichiarazione che risale all'inizio del suo passato quinquennio di governo e che ogni buon diplomatico - in qualsiasi parte del mondo - non vorrebbe mai sentir dire dal proprio capo: quale potere negoziale rimarrebbe nelle mani di un diplomatico il cui governo concedesse alla controparte tutto a scatola chiusa prima di iniziare il negoziato? E in effetti non si ricorda alcun precedente del genere negli annali della diplomazia.

A proposito della questione se trattare o meno con l'Iran, è proprio di questi giorni una illuminante diatriba tra Obama e McCain. Nell'infuocata campagna elettorale in corso è stato chiesto a Obama: sareste disposto ad incontrare senza condizioni i leader di paesi come l'Iran, la Siria, Cuba o la Corea del Nord? La risposta è stata affermativa. Al che McCain ha lanciato una strana frecciata:

"Come mai il senatore Obama accetterebbe di sedersi al tavolo con il presidente iraniano, ma non si è ancora seduto al tavolo con il generale Petraeus, che è a capo delle nostre truppe?" Replica di Obama: "Questa è la classica battuta sarcastica ma priva di sostanza, a parte il fatto che ho incontrato il gen. Petraeus alla sua recente audizione in Senato". E mercoledì scorso ha aggiunto: "Ecco un bell'esempio di come si è inaridito il dibattito sulla nostra politica estera negli ultimi otto anni...". La vera novità è

composto dalle cinque Potenze con diritto di veto al Consiglio di Sicurezza dell'ONU più la Germania). E' un motivo molto lodevole, peccato che sia stato proprio il ministro Frattini a snobbare il Gruppo alla sua nascita, quando la porta era aperta per noi. Una storia che non va dimenticata.

Il 21 ottobre 2003 i Ministri degli Esteri francese, tedesco e britannico sbarcarono a Teheran in missione straordinaria per firmare una dichiarazione d'intenti col governo Khatami sul-

l'episodio come una penosa ammissione di "irrelevanza" del nostro Paese sui dossier che contano.

Due anni dopo, nel marzo 2005 l'ambasciatore iraniano alle Nazioni Unite di Vienna (e quindi presso l'AIEA) se ne uscì con queste parole: "Da 28 mesi c'è una poltrona vuota nella trattativa sul nucleare iraniano ed è quella dell'Italia. Roma manca all'appello in un momento cruciale per i destini geopolitici dell'Iran, quando la sua presenza sarebbe stata utilissima, perché c'è una storia comune che lega i due Paesi da anni con reciproca soddisfazione...L'Italia ha una conoscenza e una sensibilità diplomatica che avrebbe evitato certi errori con Teheran, ma bisogna avere più iniziativa diplomatica e non appiattirsi sulle posizioni degli altri Paesi".

Incredibile ma vero, nel 2003 il governo Khatami aveva avvicinato quello italiano, in quanto Paese amico e in quanto titolare della presidenza UE, affinché prendesse l'iniziativa. Ma Roma non se l'era sentita di mettersi alla testa di un negoziato che poteva - chissà - irritare gli americani. Peggio: alla Farnesina la Direzione Generale competente aveva sconsigliato il ministro Frattini dall'avventurarsi a Teheran con la "troika"; e lui si era rimesso fuciosamente al parere dei suoi "esperti" diplomatici. Si perse così una delle rarissime occasioni in cui l'Italia avrebbe potuto svolgere un ruolo non tanto "per esserci" quanto "per contare". Quando Fini diventò

Ministro degli Esteri, nel 2005 si lasciò sfuggire una frase di comprensibile irritazione: "L'Italia non fa parte del gruppo con Francia, Germania e Gran Bretagna semplicemente perché non lo chiese; secondo me è stata una scelta sbagliata perché noi, come interlocutori credibili dell'Iran, avremmo avuto un ruolo da svolgere".

Con molto pragmatismo, l'ultimo governo Prodi si è applicato a difendere le ragioni del dialogo politico con l'Iran, proteggendo con la stessa logica i propri interessi economici ed energetici: interessi enormi, in soldo un volume di scambi pari a 6 miliardi di euro. Uno degli ultimi atti del ministro degli Esteri D'Alema è stato quello di porre, in aprile, una riserva a Bruxelles sulla "lista aggiuntiva" di sanzioni comunitarie adottate contro Teheran, per rivendicare il diritto del nostro Paese - quale primo partner commerciale dell'Iran - ad "alzare la voce" in quel contesto, dal momento che siamo esclusi dal Gruppo di Contatto.

Ora è tornato il ministro Frattini. Il 15 maggio scorso ha rilasciato al Financial Times alcune dichiarazioni che parevano improntate a pari pragmatismo: la linea con l'Iran sarà di "fermezza quando occorre, cooperazione quando serve". Si è spinto perfino a proporre l'Italia come "facilitatore" in grado di aprire nuovi canali di dialogo fra Washington e Teheran. Ed ecco arrivare il momento della verità.

Ahadinejad è qui a Roma, di-

sponibilissimo a discutere con noi senza pre-condizioni. La sua presenza è un dono inaspettato per chi vuol assumere il ruolo di "facilitatore": lui ce lo facilita, ma noi rifiutiamo di incontrarlo per timore di dare un dispiacere agli Stati Uniti e a Israele. Eppure anche loro sanno che le invettive millenaristiche di Ahmadinejad suonano come un cembalo squillante di nessun effetto pratico.

"Ora abbiamo chiesto agli Stati Uniti di essere invitati nel Gruppo di Contatto - ha rivelato Frattini - e gli Stati Uniti ci hanno molto incoraggiato. Spero che anche i partner europei comprendano questo obiettivo". Davvero ci spera? Non sa che per meritare questa promozione occorre conferire in dote al Gruppo qualcosa di concreto, come ad esempio un qualche risultato nel nostro ruolo di "facilitatori"? E come facciamo ad ottenere qualche risultato se neppure ci proviamo? Mentre noi ci lasciamo sfuggire l'ennesima occasione la Germania, non potendo entrare nel Consiglio di Sicurezza dalla porta grande, vi entra dalla finestra col suo assiduo lavoro, impermeabile alle critiche che spesso le giungono da Washington. Il 27 maggio Javier Solana, responsabile della diplomazia comunitaria, ha annunciato un'altra missione a Teheran con un nuovo pacchetto di proposte concordate in seno al Gruppo: alla missione non parteciperanno gli Stati Uniti, perché rifiutano ogni contatto con l'Iran, ma sarà ben presente ed attiva la Germania.

Ahadinejad è a Roma. Invece di confrontarsi, Berlusconi ha scelto di defilarsi; e lo ha fatto per coerenza con la sua memorabile dichiarazione di fedeltà alla bandiera a stelle e strisce

che oggi - di fronte ai fallimenti diplomatici di Bush - persino "falchi" storici come Kissinger e Brzezinski esortano il futuro presidente, chiunque sia, a confrontarsi faccia a faccia con il "nemico".

E l'Italia? L'attuale governo resta fedele alla sua nuova linea di fermezza nei riguardi dell'Iran. Il motivo? L'ha spiegato bene il Ministro degli Esteri Frattini: l'Italia è determinata ad inserirsi a pieno titolo nel Gruppo di Contatto che da quattro anni lavora a disinnescare la mina nucleare iraniana (il cosiddetto Gruppo 5 + 1

la questione nucleare. In pieno semestre di presidenza italiana della UE, tutti si domandano come mai si era costituita una "troika" europea senza la presidenza di turno: tanto più che l'Italia era stata all'avanguardia nella riapertura del dialogo con l'Iran sotto i governi Prodi e D'Alema, tra il 1996 e il 2000. Dalla Farnesina uscì una risposta surreale: "L'Italia appoggia questa iniziativa ma non ha ritenuto di associarsi, alla luce della propria funzione di presidenza del Consiglio europeo". Dai banchi dell'opposizione l'on. Fassino stigmatizzò

Mafia, potenza economica

ELIO VELTRI

SEGUE DALLA PRIMA

Rappresentata da tecnici di valore, incensurati, capaci di portare all'estero decine di società, con una triangolazione fulminea Milano-Lussemburgo-Lugano e di riportarle in Italia ripulite e pronte ad operare in borsa.

La Mafia ha capito prima degli imprenditori onesti la globalizzazione, la caduta delle frontiere e, soprattutto, l'uso di Internet e li ha usati a proprio vantaggio. Subito dopo la caduta del muro di Berlino, in un'intercettazione telefonica diventata famosa, si ascolta l'invitato che chiede al capo cosa deve comprare e si sente rispondere: «vai a Berlino est e compra tutto». A Berlino est per due ragioni: la domanda di capitali era elevata e di democrazia ce n'era poca, per cui le regole potevano essere aggirate.

L'economia del paese segna il passo e la crescita è zero; la pro-

duzione industriale è in caduta libera perché gli italiani hanno le tasche vuote e non comprano, ma mafia Spa è florida e in espansione, in tutto il mondo. In Italia, con un fatturato calcolato di 90 miliardi di Euro dal rapporto di SOS impresa della Conferenza per la parte commerciale, si conferma la più importante multinazionale del paese e una delle più grandi d'Europa, tale da competere con le Corporations che hanno bilanci superiori a quelli degli Stati. Se poi aggiungiamo traffico di droga, di armi e di esseri umani, allora il fatturato tocca i 140-150 miliardi all'anno. Certo, la mafia non deposita bilanci e non si sottopone al controllo della Consob. Ma le stime sono attendibili e anche sottodimensionate. Ad esempio Piero Grasso valuta circa 50 miliardi di euro il traffico di droga e John Kerry, senatore democratico, presidente di una Commissione del Senato che si occupa di criminalità organizzata, il traffico di droga della mafia italiana lo valuta 110 miliardi di

dollari all'anno e cioè più del doppio. In un rapporto al Senato degli Stati Uniti sulle cinque mafie più potenti del mondo, il Senatore democratico scrive che si può affermare con sicurezza che la mafia italiana gode di protezioni ad alti livelli politici e nell'apparato dello Stato. Il rapporto naturalmente non è stato tradotto. Forse vale la pena ricordarne il titolo: «La nuova guerra». E cioè la guerra per la democrazia e la civiltà nel terzo millennio e quella contro la mafia. E non la pensa diversamente Louise I. Shelley, direttore del Transnational Crime and Corruption Center dell'Università di Washington il quale scrive: «La criminalità transnazionale sarà per i legislatori il problema dominante del ventunesimo secolo, come lo fu la guerra fredda per il ventesimo secolo e il colonialismo per il diciannovesimo». È una esagerazione? Non credo, perché anche l'ONU e l'Unione Europea la pensano allo stesso modo. Ad esempio, se esaminiamo uno dei settori più «produttivi» che è quello della contraffazione (abiti griffati, giocattoli, computer, profumi ecc) nel quale lavorano a due euro all'ora, nelle cantine e nei sottosolai, e non solo della Campania, decine di migliaia di persone, «l'Union des fabricants pour la protection International de la propriété industrielle et artistique», che ha organizzato il Forum di Parigi del 2003, ne valuta i profitti in 250 miliardi di euro all'anno pari al 5-7% del commercio mondiale. L'organizzazione Mondiale delle Dogane poi, ne stima il fatturato in 450 miliardi di euro annuo. L'Italia, per la contraffazione, è ai primi posti al mondo. Ed è solo un comparto delle innumerevoli produzioni oramai in mano alla criminalità organizzata, che fa concorrenza all'economia sana, conquista i mercati con la violenza, non ha bisogno di accendere prestiti bancari perché paga cash. Per dare ancora un'idea si calcola che i posti di lavoro

persi ogni anno dalle aziende regolari che subiscono la concorrenza sono 100 mila e l'evasione fiscale è di 2,4 miliardi di dollari. Il nero si mescola col criminale sia nella finanza che nell'economia. Poi, nei paradisi fiscali, che negli ultimi anni sono raddoppiati, dove si contano più banche che cittadini, si sponde.

In un convegno nell'Università di Firenze, Ottobre del 2007, Piero Grasso ricordava che Falcone aveva capito tutto e l'aveva spiegato nel 1991 ai deputati del Bundestag, ma ricordava anche che oggi solo i «fondi per le piccole spese vengono confiscati» e un po' sconsolato si chiedeva: «ma la politica vuole davvero combattere la mafia?».

La domanda è d'obbligo per due ragioni: la politica ha delegato alla magistratura e alle forze dell'ordine il problema economico e sociale più drammatico del paese. La politica non si cura di conoscerlo per intervenire e quindi ne ignora o ne sottovaluta la dimensione. Eppure, i

patrimoni mafiosi valgono 1000 miliardi di euro (oltre 2 milioni di miliardi di vecchie lire) e gli affiliati, secondo la DIA, sono un milione e ottocentomila. Gli affiliati non sono i «punguti». Sono quelli che con le organizzazioni mafiose hanno rapporti sociali e di affari a causa di un'espansione gigantesca e incontrollabile della finanza e dell'economia criminale. Le leggi che i magistrati hanno in mano sono strumenti che non funzionano: né quella sulla confisca dei beni, né quella sul riciclaggio, se solo pensiamo che non più del 6-7% dei beni vengono confiscati e i processi in corso, di qualche peso, per riciclaggio sono 4-5. L'anagrafe dei conti e dei depositi introdotta con legge nel 1991 non è operativa. Proposte all'Europa per cominciare a chiudere i paradisi fiscali sui territori europei per poi concordare nelle sedi internazionali interventi negli altri continenti, non ce ne sono. Embarghi finanziari non ne vengono proposti. Eppure, ne sono

stati attuati persino sui farmaci e sul cibo. Ma per le sacre finanze sporche No.

L'Italia, inoltre, ha la sua buona dose di banche e società finanziarie nei paradisi fiscali col placet della Banca d'Italia: 220 banche; 117 società controllate da banche di cui 40 in Lussemburgo. Sono giorni di dibattito acceso sugli immigrati clandestini e sull'immigrazione in generale. Com'è stato sottolineato su questo giornale anche da Livia Turco, la clandestinità è figlia innanzitutto dell'economia sommersa (nera e mafiosa), che costituisce il più grande serbatoio europeo di italiani precari e sfruttati e di immigrati clandestini e non, ma sempre sfruttati. Con scie di morti da guerra civile, quella mafiosa, che si contano in migliaia e che sembra non interessino più di tanto.

Quindi, o si interviene sulle cause oppure la cancrena rimane. Eppure, questa sì, che sarebbe materia di una grande alleanza trasversale e nazionale.

DIJANA PAVLOVIC

SEGUE DALLA PRIMA

Ma quello che io ho visto è che questo non interessa. I 65 sgomberati di cui si vanta il vicesindaco di Milano non hanno risolto il problema dei campi abusivi - si sono solo spostati altrove - in compenso hanno distrutto quel poco di integrazione che si era realizzato con gli uomini che lavoravano, anche se spesso in nero perché ricattati, e i bambini che frequentavano le scuole. È forse più sicuro rendere queste persone più disperate, costringerle a disperdersi sul territorio e arrangiarsi come possono per sopravvivere? I dati delle Nazioni unite classificano l'Italia come uno dei paesi industrializzati più sicu-

ri al mondo: solo in Austria e Giappone ci sono meno omicidi che in Italia e per quanto riguarda scippi e borseggi - i reati che più si attribuiscono ai rom - l'Italia è al 14° posto sui 18 paesi esaminati, e così via.

La paura agitata dai leghisti è il frutto di una logica senza prospettiva: chi può pensare di invertire i fenomeni migratori che ovunque stanno cambiando il mondo? È la scelta di un consenso ottenuto all'insegna di una insicurezza costruita gridando a un lupo senza denti. Scarica sul più debole il malessere di una società che ha un disagio sociale e morale profondo, grande responsabilità del quale tocca a una politica che rinuncia al compito di educazione civile per seguire gli istinti peggiori in un per-

verso circuito: la politica, con il coro condiscendente dei media, alimenta la paura dei cittadini che premiano con il voto questa politica. Questa nuova Italia che cri-

Questa nuova Italia che criminalizza per decreto la povertà, della violenza contro gli ultimi, del pregiudizio elevato a verità, della giustizia fai da te dovrebbe invece riflettere sul lungo decorso della malattia che l'affligge

minalizza per decreto la povertà, della violenza contro gli ultimi, del pregiudizio elevato a verità, della giustizia fai da te dovrebbe invece riflettere sul lungo decorso della malattia che l'affligge e sul-

le preoccupanti prospettive del suo futuro. Non si può non legare i Maso, le Eriche e gli Omar, che uccidono i genitori per denaro, ai ragazzini che violentano e uccidono

una coetanea, al branco che uccide un diverso da loro a Verona, al bullismo nelle scuole, alla violenza praticata nelle famiglie. Coloro che aizzano i cani, lanciano molotov e sassi, per-

corrono in ronde minacciose le città, i sindacati che annunciano nei cartelloni che «i clandestini possono stuprare i tuoi figli» sono il volto vigliacco di chi non guarda al male che porta dentro di sé, di chi rifiuta di affrontare la camorra che a Napoli controlla i rifiuti e organizza i roghi dei campi rom, la mafia padrona della vita e del voto dei siciliani, l'andrangheta non solo padrona del territorio calabrese ma di interi quartieri di città come Milano.

Di fronte a tutto questo io, rom e cittadina italiana, che so bene quanto il rispetto della legge protegga me e il mio popolo, dico alla Lega quanto mi pesa che sappia mostrarmi solo il volto vile del paese che amo.

dijana.pavlovic@fastwebnet.it

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro</p> <p>Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò</p> <p>Redattore Capo Paolo Branca (centrale)</p> <p>Art director Fabio Ferrari</p> <p>Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p> <p>Redazione</p> <p>● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p> <p>● 20124 Milano, via Antonio da Fiesanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p> <p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p> <p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>		<p>EU</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Presidente Mariolina Marcucci</p> <p>Amministratore delegato Giorgio Poidomani</p> <p>Consiglieri Francesco D'Etore Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p> <p>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A.</p> <p>Sede legale, Amministrativa e Direzione via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma</p> <p>Iscrizione al Registro del Tribunale di Roma. Iscrizione alla Camera di Commercio di Roma. Il giornale "L'Unità" è registrato al Tribunale di Roma il 11/12/2007.</p> <p>Certificato n. 6237 del 11/12/2007</p> <p>Stampa</p> <p>● STS S.p.A. Strada 56, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (Ct)</p> <p>Distribuzione</p> <p>● A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27</p> <p>● Publikompass S.p.A. via Washington, 70 20146 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p> <p>● Unione Sarda S.p.A. Viale Elnas, 112 09100 Cagliari</p> <p>La tiratura del 3 giugno è stata di 122.519 copie</p>
--	--	--

L'ATTUALITÀ ECONOMICA DAL TUO PUNTO DI VISTA



IN EDICOLA A 3,50 EURO

BusinessPeople

ECONOMIA

ATTUALITÀ

INNOVAZIONE

STILI

TENDENZE